ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Martedì 14 Maggio 1912* [redacted] MATTINO NUM. 133

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	10,50	5,25	[illegible]	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

L'Italia estende il suo dominio verso l'alto Egeo

catturando guarnigioni ed autorità anche nelle isole di Kalimno, Leros e Patmos

Gravi perdite inflitte al nemico presso Tobruk

La Porta espellerà gli Italiani da tutto il territorio dell'Impero?

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

ROMA, 13 (ufficiale).

Un radiotelegramma dell'ammiraglio Viale partecipa che questa mattina la nave *Napoli* si presentò davanti all'isola di Piskopi; la nave *Roma* davanti all'isola di Nisero; la nave *Pisa* davanti all'isola di Kalimno; la nave *San Marco* davanti all'isola di Lero; e la nave *Amalfi* davanti all'isola di Patmos.

In tutte queste isole fu intimata la resa della guarnigione e furono fatti prigionieri le autorità e i funzionari governativi turchi, imbarcandoli sulle diverse navi. Fra i prigionieri vi sono tre Kaimakan e quattro Mudir.



Risalendo verso l'alto Egeo

Le nuove isole in nostre mani

E' bastata la presenza delle nostre navi davanti alle isole di Kalimno, Lero e Patmo per ridurle in nostro potere senza colpo ferire: le autorità militari e civili e la guarnigione, non certo numerosa, si sono arrese senza neppure un simulacro di resistenza per l'onore della bandiera. Una compagnia di marinai è bastata; si tratta quindi, più che altro, di operazioni di polizia che servono a sbarazzare le popolazioni delle piccole isole suddette dalla presenza dei tirannelli ottomani che in questi giorni, a quel che risulta, infierivano contro gli isolani, che essendo elleni, simpatizzano con la nostra azione. Si vede che i vari kaimakan e mudir turchi, coi relativi addetti e militi, pensano che, dopo tutto, è meglio salvar la pancia per i fichi ed anche pel relativo prosciutto, del quale, come si è veduto a bordo dell'incrociatore ausiliario *Duca di Genova*, si sono mostrati ghiotti alla barba di Maometto e del suo profeta. Intanto lo svolgimento del nostro programma continua con ponderata energia; dopo aver chiuso completamente l'Egeo a mezzogiorno, noi risaliamo ora verso il nord e continuiamo a prender dei pegni che ci conferiscono, se non altro, quell'uti *possidetis*, che ha sempre avuto influenza sia sugli andamenti delle guerre come sulle trattative di pace. Come dicemmo nel nostro articolo di ieri, « Chi la dura la vince »: e noi avremo ragione della cocciutaggine turca.

Evidentemente si procede alla polizia delle isole minori nell'attesa, che essendosi il generale Ameglio impadronito con opportuna azione militare del presidio turco di Rodi, siano disponibili le truppe necessarie per procedere successivamente all'occupazione delle maggiori: riteniamo probabile anzi che giunga presto la notizia di qualche operazione di maggior importanza.

***

L'isola di Kalimno era rinomata nell'antichità per il suo miele e per i suoi boschi, che ora sono completamente scomparsi. Ne parla con ammirazione Ovidio nelle « Metamorfosi » e nell' « Arte di amare »: certamente egli non la riconoscerebbe ora, perchè il malgoverno dei turchi l'ha ridotta arida e brulla. Tuttavia l'industria degli agricoltori greci riesce a trar dalle valli qualche prodotto: vi sono olivi che forniscono olio di buona qualità; vi si raccoglie granturco, limoni, vino. L'isola è scarsamente popolata, si calcola che gli abitanti non siano più di 3000. Essi fanno anche commercio di spugne. La baia di Palaio sulla costa di levante e di Argano su quella di ponente offrono buoni ancoraggi; il canale di Kalimno, che separa questa dalla vicina isola di Kos, misura al più due miglia di larghezza ed è quasi completamente sbarrato dall'isolotto di Kapperi e dallo scoglio di Nikro, sicchè può essere sorvegliato facilmente.

Lero, di fronte al golfo di Mandalia, misura tredici chilometri di lunghezza per quattro di larghezza, e conta 4000 abitanti. Era una colonia dorica e fu poi dei milesii che vi eressero un santuario dedicato a Diana, nel quale, secondo la mitologia ellenica, avvennero le metamorfosi delle sorelle di Meleagro. E' un'isola rocciosa ed abbastanza fertile, con buoni porti, il migliore dei quali è la baia di Alinda a grecale. Il capoluogo dell'isola chiamasi pure Lero. Notasi a poca distanza, in direzione di greco levante, l'isolotto di Farmaco che è rimpetto alla foce del Meandro e merita menzione perchè, secondo Plutarco, i pirati vi sostennero prigione Cesare, quando lo catturarono mentre tornava di Bitinia a Roma.

L'isola di Patmos, detta anche Palmosa, è la più settentrionale delle Sporadi e misura ventisei chilometri di perimetro. Arida e nuda, è scarsamente abitata: la sua popolazione vive quasi tutta nel capoluogo, che chiamasi San Giovanni di Patmos ed è un borgo di duecento case fabbricate intorno al convento dello stesso nome, innalzato sulla grotta dove « il rapito di Patmo evangelista » scrisse l'Apocalisse.

Patmos era un luogo di esilio per i romani che vi relegarono appunto San Giovanni. Anche quest'isola ha buoni ancoraggi e ben riparati.

***

Da quanto precede appare che non bisogna dare soverchia importanza alle isole delle quali ci siamo impadroniti, perchè sono di poco valore economico, mentre dal punto di vista nautico o militare non hanno altro vantaggio che di permettere alle nostre navi, e specialmente a quelle minori, di trovar dei rifugi nel caso, non impossibile, di tempi cattivi. A Carlo V che gli chiedeva quali fossero i migliori porti del Mediterraneo, Andrea Doria rispose tranquillamente: « Maggio, Giugno, Luglio ed Agosto », vale a dire la buona stagione e ciò che era vero per le galere di quei tempi vale tuttora per le navi piccole, per le siluranti, che non è opportuno esporre a frequenti lotte col mal tempo, non tanto per la resistenza degli scafi, quanto perchè non si può pretender troppo dalla macchina umana. L'Egeo, così chiamato dai greci antichi, perchè il sorgere facilmente di quelle brevi onde dalla cresta biancheggiante [illegible] che egline chiamavano *caprette* e noi diciamo *pecorelle*, si mette in collera presto ed è spesse volte assai duro ai naviganti, se non pericoloso. E' quindi bene che vi sia abbondanza di ridossi a nostra disposizione. E qui cade in acconcio di raccomandare all'ammirazione ed alla gratitudine degli italiani i comandanti e gli equipaggi delle nostre torpediniere e cacciatorpediniere i quali sono stati meravigliosi per abilità marinaresca, per resistenza fisica. Non può chi non l'abbia provata farsi un'idea adeguata della vita terribilmente faticosa e disagiata che si conduce a bordo di quei fragili scafi, dove fanno difetto lo spazio e l'aria e tutte le comodità della vita. Io che ho avuto la fortuna di comandare siluranti d'ogni genere e di essere stato fra i primi ufficiali della nostra marina che stettero sul palco di comando dei cacciatorpediniere, ne so qualche cosa e sono certo che a guerra finita, quando si potrà farne la storia documentata, i comandanti ed i marinai del nostro naviglio sottile saranno giudicati: « di penna degnissimi e di storia! ».

ETTORE BRAVETTA.

L'occupazione dell'isola di Meis

annunciata dal Governo turco

COSTANTINOPOLI, 13.

Un telegramma dal Kaimakan di Kos annunzia che gli italiani hanno occupato l'isola di Meis, ad oriente di Rodi.

(Agenzia Stefani).

Meis, o Kastelorizo di Rodi, è un isolotto a pochi chilometri dalla costa asiatica della Licia, limitata dal golfo di Makri ad ovest e dal golfo di Adalia ad est. L'importanza della piccola isola di Meis — la cui occupazione è annunciata finora soltanto dal Governo turco — è determinata dal fatto che essa sta come a capo meridionale della linea di circumnavigazione dell'Arcipelago turco, linea che si diparte appunto da Costantinopoli.

La Porta ha deciso l'espulsione degli Italiani da tutto l'Impero?

Roma, 13, notte.

La Tribuna *ha da Filippopoli, 13:*

«Mi si assicura da buona fonte, e mi viene anche confermato da serie informazioni particolari, che la Porta ha deciso la espulsione in massa degli italiani dall'impero. L'espulsione avverrà, a quanto mi si afferma, entro la settimana».

Filippopoli, 13, notte.

Corre voce che si voglia procedere alla espulsione in massa degli italiani residenti a Costantinopoli. (Ag. Stefani)

La Porta rifiuta agli Stati Uniti l'estradizione del capitano del "Texas,,

Costantinopoli, 13, notte.

La Porta ha deciso di respingere la domanda dell'ambasciata americana circa la estradizione del capitano del Texas, che si trova all'ospedale turco di Smirne. (Ag. Stefani)

Un'altra nave saltata in aria nel porto di Smirne?

Filippopoli, 13, notte.

Si assicura che a Smirne è saltata in aria un'altra nave in seguito all'urto con una mina sparsa nel porto. Si conferma che, a causa delle due ultime esplosioni di torpedini nei Dardanelli, vi furono nella prima sette e nella seconda quattro vittime. (Ag. Stefani)

I turchi avrebbero riattivato il cavo sottomarino con Samos

Roma, 13, sera.

Telegrafano da Atene alla Tribuna:

«Mentre ritornavo da Rodi il piroscafo su cui ero imbarcato ha toccato l'isola di Samos. Ho appreso a Vathy, che è la capitale di questo principato semi-indipendente, che i turchi hanno riattivato clandestinamente il cavo telegrafico sottomarino che congiunge l'isola di Samos con Kus Adasi (Skalanova) la città più vicina dell'Asia Minore. Questo cavo era stato tagliato dalla Emanuele Filiberto lo stesso giorno in cui la squadra dell'ammiraglio Viale bombardò i forti all'entrata dei Dardanelli. Oggi dunque la Turchia ha potuto ripararlo. Dal Pireo giungono notizie dolorose intorno alle vicende delle navi mercantili che sono sempre in gran numero ferme presso i Dardanelli. I vapori sono centinaia e mancano di tutto. I passeggieri sono tutti nella più triste condizione perchè cominciano a soffrire la fame. Nei porti vicini la gendarmeria turca impedisce lo sbarco a qualunque passeggero.

La stessa notizia ci apprende il nostro inviato speciale Paolo Scarfoglio in crociera nell'arcipelago dell'Egeo.

Vittorioso combattimento oltre Tobruk

Più di un centinaio di nemici uccisi

TOBRUK, 12 (ufficiale).

Questa mattina continuavano i lavori per la costruzione del nuovo forte a mare, sotto la protezione di tre battaglioni di fanteria e di una batteria di artiglieria da montagna.

Verso le 8 alcuni reparti del 30.o fanteria, avanzandosi in esplorazione, sorpresero entro l'uadi Hada grosse forze di beduini, condotte da regolari turchi e sostenute a breve distanza da altri forti gruppi marcianti sulla sponda opposta dell'uadi.

I nostri attaccarono subito il nemico, che, bersagliato dal fuoco ben diretto e aggiustato dei nostri fucili e dei nostri cannoni, subito cedeva terreno, respinto e inseguito fino a che non volse in fuga, a causa delle forti perdite subite, valutate a oltre un centinaio di morti.

Le nostre perdite sono di un ufficiale e due soldati morti, e tre soldati feriti.

Il contegno delle truppe fu esemplare, e specialmente encomiabile la dodicesima compagnia del 30.o reggimento, che si trovava all'avanguardia. Alle 8 vennero ripresi i lavori del forte in costruzione.

I turchi della Tripolitania rispondono alle lettere spedite loro dai dirigibili

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 13, ore 0,15.

A Tripoli la calma è completa: la sola novità è un messaggio inviato dai turchi in risposta a quello mandato loro coi dirigibili giorni sono per annunziare la presa di Rodi. Il messaggio fu trovato stamane appeso in varie copie manoscritte a lapis ai reticolati della terza ridotta di Gargaresch. Le lettere erano scritte in buon italiano e dicevano su per giù così: «Vi ringraziamo della cortesia che avete avuta a parteciparci la presa di Rodi. Per contraccambiarvi la gentilezza, vi annunciamo che la presa della nostra isola non avvenne senza colpo ferire, perchè ottocento dei vostri sono morti e mille sono prigionieri in mano nostra. Poichè non abbiamo nè areoplani nè dirigibili, vi mandiamo questa lettera per inviato speciale.

Bisogna ammettere che la risposta è infondata, ma geniale...

GIUSEPPE BEVIONE.

Il sultano di Beda nello Yemen accetta la protezione dell'Inghilterra

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* ha dal Cairo: E' giunta notizia che il sultano di Beda, vasto paese posto al nord dei possedimenti inglesi dell'*hinterland* di Aden, abbia accettata la protezione britannica.

Una crociera tra le isole italiane dell'Egeo

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 12, ore 22.

. . . .

Da Samo, la nostra rotta ci porta a Leros, a Calimno, a Symi, piccoli e selvaggi e dimenticati porti insulari turchi. Nelle piccole isole rosse, abitate da greci pescatori di spugne, su cui le guarnigioni turche, varianti fra i dieci e i venti soldati al più, esercitano la loro discutibile autorità, regna la massima agitazione. Pei lunghi canali, ora larghi qualche miglio ed attraverso cui la costa brulla dell'Asia appare come un azzurro merletto lontano, ora restringentisi a strettissimi corridoi di qualche centinaio di metri, nei quali il suolo marino affiora, passano ogni giorno le silhouettes grigio cupo delle nostre navi. Non passa giorno che ogni isola non ne veda passare qualcuna, ed appena l'apparizione delle nostre navi viene segnalata dalle vedette poste su alte roccie, i turchi si riuniscono sulla banchina del piccolo porto incassato nella roccia a picco, in cui le case sembrano vivere sullo stesso piano che i velieri ancorati davanti alle loro finestre, e poi si rifugiano subito sulla roccia più alta, pronti a scappare sulle montagne.

A Leros

Ho assistito durante la fermata a Leros allo spettacolo della loro fuga sulle roccie verso una bicocca costruita illo tempore dai veneziani, mentre i pescatori ed altri abitanti, tutti greci odiatori dei turchi, si riunivano sulla banchina, pronti a gridare: «Viva l'Italia!». Ma le tre navi grigie che passavano lontane lungo la costa d'Asia non se ne preoccuparono: la loro rotta sembrava essere verso Chio, ma certamente erano solamente in crociera.

La vita sulle isole e sulle coste turche passa così di allarme in allarme. Il desiderio generale delle popolazioni greche è che si occupino tutte le isole: me lo venivano a dire in ogni porto i notabili, dimostrandomi che nulla è più facile di ciò, perchè per occupare tutte le isole turche fra Rodi e Chio basta una mezza compagnia di soldati per ciascuna isola. Le guarnigioni turche sono composte di venti uomini a Nicaria, di ventuno a Calimno, di ventisette a Leros, di dodici a Symi; nè vi sarebbe alcuna resistenza, mentre i vantaggi sarebbero immensi per la popolazione greca, la quale si trova ora impossibilitata a partire per la pesca delle spugne, che costituisce la sua unica risorsa. Adesso gli armatori temono di far uscire le loro barche, perchè battono bandiera turca e sarebbero quindi certamente catturate dalle nostre torpediniere e dai nostri incrociatori ausiliari. Oltre questo, sarebbe vantaggioso poter controllare sui porti le partenze, senza dover inseguire pel mare mille piccoli velieri, onde evitare il contrabbando, stancando così le navi in una faticosa crociera. Il voto generale in ogni isola espressomi è che l'occupazione venga presto.

In rotta per Rodi

Dopo l'ultima sosta a Symi passo la notte sul sudicio ponte del Patris, ingombro di ingenue pecorelle e di altri ostacoli vegetali, nella trepida attesa del riflettore di una nave italiana che squarci le tenebre per arrestarci. Ricordo ancora l'emozione provata quando il Napoli fermò il nostro piroscafo in viaggio per Tripoli, frugando col riflettore attraverso le nostre cabine. Malgrado che questo stato di guerra sia ormai divenuto come abituale, l'emozione dell'incontro di una nave in alto mare resta sempre una delle più vive.

Il nostro regno su questi mari comincia ad assumere forma visibile ed organizzata. Il nostro piroscafo ha per Rodi una patente italiana del console del Pireo, ed ho trovato a Calimno e a Symi molti armatori che mi hanno mostrato patenti italiane da Tobruk e Bengasi, ed anche certificati di visita rilasciati dalle nostre navi in alto mare.

L'attesa però è infruttuosa; la notte è calata senza luna. Il piroscafo avanza silenziosamente verso Rodi; si sente un calore soffocante. Siamo giunti nel nostro viaggio molto al sud dell'isola di Rodi, già visibile come una lieve falda azzurra sull'orizzonte; lungo la costa dell'Asia viaggia rapida una torpediniera, ma avendo visto che ci dirigiamo su Rodi non ci onora di una sua visita. La costa dell'isola ingrandisce lentamente su questo lato ch'è precisamente quello opposto alla costa dell'Asia. La vecchia isola, testimone di tante battaglie, si presenta divisa da una depressione di due corpi di colline posteriori che lasciano vedere un monte più elevato, Psytos, sul quale dicono che i turchi si siano rifugiati dopo l'occupazione. Sulle colline anteriori che si profilano avanti, simili alla prua di una corazzata, si scorgono i primi tetti rossi bizzarramente frastagl[illegible] — Sulla destra della città entra nel mare una lunga striscia di sabbia somigliante al faro di Messina, su cui sono alcuni edifici e una torre. Lungo la punta di sabbia sono immobili sei lunghe navi grigie, mentre dietro la punta appaiono alcune cacciatorpediniere. Questo spettacolo appare illuminato da una luce grigia e brumosa.

Ecco il nostro bel tricolore!

Finalmente, dopo avere lungamente cercato col cannocchiale scorgo la bandiera tricolore: è issata su una lunga asta innanzi all'edificio della sanità sulla punta sabbiosa e sventola alla tramontana. I greci uniti sul ponte non possono trattenere un coro di: Evviva! Non ci sono qui gli entusiasmi che accompagnarono le prese indimenticabili di Tripoli e Bengasi.

Da questa isola perduta fra l'Egeo e il mare Siriaco già avvolta nella calda foschia del sud, si direbbe che il gran pubblico sia escluso: ma lo splendore della luce africana mette vivi rilievi sulle uniformi dei soldati accorsi a continuare qui l'opera cominciata dai loro fratelli in Africa. Sul selvaggio borgo a cui i turchi hanno ridotto la murata conventuale città dei cavalieri si stende un silenzio che si direbbe venuto da un eterno riposo.

Dinanzi alla punta di sabbia che a pena merita il nome di porto, stanno grigie nell'aria grigia, le enormi navi immobili; ma sulla nuova conquista sventola la bandiera solenne unendo i fasti di Rodi ai fasti di Tripoli. Quaggiù si ritrova la prova della nostra forza, intatta dopo otto mesi di aspra guerra, il sentimento vivificatore, che vince la tristezza della terra addormita nella gloria tramontata e che colora più gaiamente la grigia conquista.

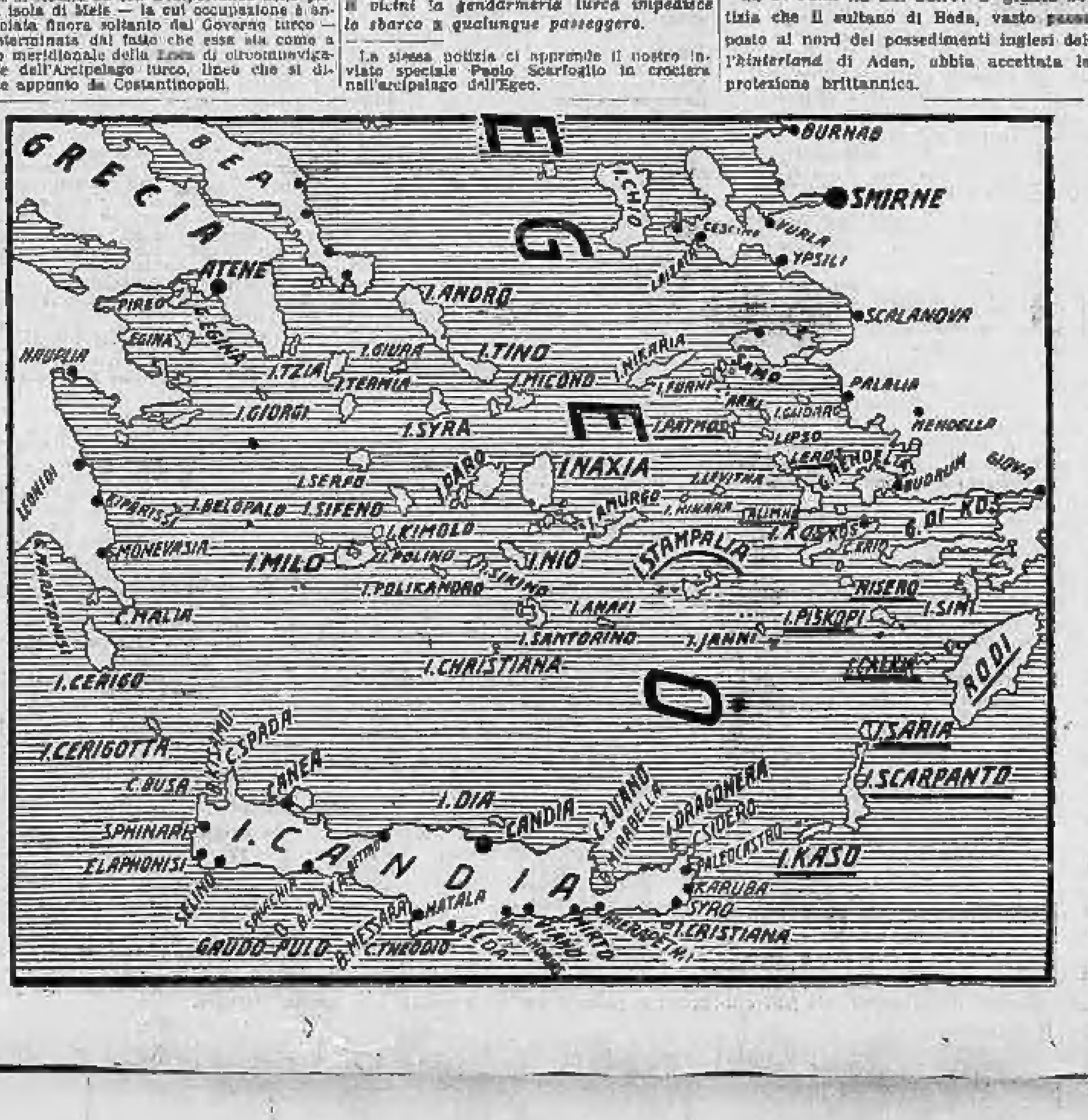
Se anche non avesse servito che a raccogliere queste strane impressioni sull'orlo della nuova terra italiana, non sarà stato invano questo venir ramingando fra l'accidia sonnolenta dei porti devastati dal malgoverno turco fino a questa «solenne addormentata» su cui mette un alito di risveglio il battere alato del tricolore.

Passando fra le navi, fra cui oltre ai piroscafi ora vuoti vedo la Regina Margherita, la Benedetto Brin, la Coatit e molte torpediniere, la Patris va a gettare l'ancora dietro la punta di sabbia fuori del porticino che serve di riparo ai velieri. Il vecchio porto, creato dai cavalieri di Rodi, è semi-insabbiato: due ferree braccia, muraglie grigie e solenni come quelle di un Escuriale marittimo, lo chiudono terminando in due alte torri merlate. Sugli spalti alcuni mulini aguzzi abbandonano al vento le loro tristi ali; una atmosfera torrida, piena di sogno e di miraggio, grava sulla città taciturna. Non si vede gente per le strette vie; solo sotto la bandiera stanno accampati i muli di una batteria da montagna. Giunge al nostro piroscafo una lancia a vapore della nuova Capitaneria, diretta dal capitano Visconti. La prima comunicazione che ci viene fatta è che i giornalisti non possono sbarcare: per magra consolazione ci si dà notizia che altri colleghi sono stati subito rimandati. Sembra che la nostra presenza offra un serio pericolo per gli interessi della difesa. Per riaccompagnare i colleghi sono state mobilitate perfino le torpediniere: mi rassegno per forza all'esclusione, che è resa più amara dalla fatica e dalla noia del lungo viaggio.

Oggi l'occupazione di Rodi è completa. Non avrei quindi potuto aggiungere nulla alla cronaca militare che il Governo si compiace di fare direttamente: mi basta quindi cogliere dalla murata del piroscafo l'acuto senso di nostalgia che dalla città conquistata si spande sul mare brumoso. Restiamo in porto fino alle ore 6. Mentre attendiamo giunge il piroscafo Maine, della Compagnia Hasi-Daut, così che il povero capitano Visconti ha enormemente da fare, dovendo esaminare uno per uno tutti i sudici greci e turchi che sono giunti, quasi tutti senza carte, e fra i quali si tratta di vagliare quelli che possono essere pericolosi. Sul nostro piroscafo sono stati messi due carabinieri di sentinella per impedirci di sbarcare: sono torinesi, poichè a Rodi fu mandata la sezione di Torino e raccontano a modo loro con brevità i particolari dell'occupazione.

Fiori ed evviva al drappello che intimò la resa

Uno di essi fu tra quelli che col maggiore degli alpini Mombello vennero la mattina dopo lo sbarco ad intimare la resa della città. La resistenza dei turchi, interposta fra la città e i nostri che coronavano le colline, si era attutita verso notte. Alla mattina il maggiore Mombello con alcuni carabinieri venne a cavallo con bandiera bianca per intimare la resa, ma non in-



contrò nessuno sulla via. Presso le ultime strade della città il piccolo drappello di cavalieri incontrò una folla di donne che gridavano: Viva l'Italia! e gettavano fiori sul loro cammino. Così la presa di Rodi ebbe un cavalleresco sapore di episodio ariostesco.

Adesso una calma assoluta regna in [città] in cui i servizi pubblici riprendono mano mano il loro corso. Da altre persone venute a bordo mi vengono forniti maggiori dati.

Il generale Ameglio diresse in persona l'avanzata mirabile sulla città esponendosi come è suo uso.

La popolazione greca è straordinariamente riconoscente ai suoi liberatori. E' convinzione e desiderio generale che l'Italia non rilasci più l'isola. In città si è sparsa, non so come, l'idea che l'Italia doterà subito l'isola di treni, telefoni e tranvia elettrica.

Col Patria abbiamo portato molti che desiderano lavoro in questi servizi. Questo Oriente, che fu nostro, guarda dunque e sempre a noi come ai portatori di civiltà e di progresso.

Mentre chiacchiero con un isolano torna finalmente il capitano Visconti, che sul Maina ha scoperto ottanta soldati turchi travestiti e li ha fatti arrestare. Ci viene dato il triste permesso di ripartire. Sulla città severa è scesa la sera a portarle un po' di frescura. Dopo l'ultimo saluto alla bandiera ce ne andiamo, mentre un meraviglioso, tristissimo tramonto indora della sua luce le torri e le mura rigide e merlate. Sulla costa asiatica si stende già il brivido della notte. Saluto in nome vostro, lettori, Rodi sonnolenta tornata nelle mani di coloro che la tennero nel momento del suo splendore, che la ritrovano negletta e desolata; la bandiera e le navi imbrunano e spariscono sotto la tenebra avanzante rapida. Nello stretto troviamo ancora la Città di Catania, che incrocia sola sul mare alla caccia del contrabbando. Il viaggio di ritorno si con[tinua] più lento e noioso. Dalle isole turche molti emigrano per paura del bombardamento. Il nostro piroscafo si empie di una folla che accampa sul ponte.

A Symi un capitano turco vedendo la patente italiana di Rodi nega la libera pratica al piroscafo: allora il comandante gli racconta che dietro di noi sono tre corazzate italiane. Il capitano turco atterrito si affretta a dare la pratica richiesta. Lo stesso stratagemma riesce perfettamente a Lero e a Calymno.

A Samo nulla di nuovo; solo apprendo che i turchi hanno potuto riattare il cavo con Skalanova. La vigilanza dello stretto di Samo sembra insufficiente. Vi è un andirivieni di soldati turchi fra Samo e Skalanova ove sono accentrati 3000 uomini. Continuo da Samo senza nessun altro incidente fino al Pireo..

PAOLO SCARFOGLIO

La situazione a Rodi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, mattino.

I turchi si sono dati al saccheggio

Il *Messaggero* ha da La Canea: Notizie da Rodi recano che cominciano a giungere dall'interno dell'isola le lagnanze della popolazione a danno della quali i turchi compiono opera di saccheggio. Si assicura altresì che verso Trianda, punto settentrionale dell'isola, in prossimità dell'abitato, si sarebbe presentato qualche distaccamento turco per accertare se la località fosse occupata dalle truppe italiane.

Secondo informazioni concordi, una parte del presidio nemico è riparata nell'interno dell'isola fra Ambonas e le falde del monte Attairo. Però si ha fondato motivo di credere che non tutta la guarnigione turca fuggita di fronte alle nostre truppe nel giorno dello sbarco abbia potuto prendere la via dell'interno e se ne ha la prova dal fatto che in qualche località occupata dalle truppe italiane si sono presentati alcuni soldati turchi per costituirsi prigionieri.

Si ritiene inoltre che il generale Ameglio sia riuscito a tagliare le comunicazioni tra la parte settentrionale dell'isola e l'interno, intercettando così ogni possibilità di scambio. Le navi italiane e le siluranti continuano intanto ad esercitare una stretta sorveglianza su tutte le coste dell'isola impedendo ogni approdo ed ogni partenza.

La popolazione di Rodi si mantiene tranquilla; per misura preventiva si sono operati arresti di persone sospette di connivenza coi turchi e si sorvegliano attentamente le famiglie dei funzionari turchi fuggiti prima della nostra occupazione ».

Quello che narra un reduce da Rodi

Lo stesso « Messaggero » riceve da Atene, in data di ieri sera:

« A mezzogiorno d'oggi è arrivato e si è ancorato al largo, verso Salamina, il piroscafo « Patris », proveniente da Rodi e Samo. Il capitano, signor Drapaniotis, mi ha usato la cortesia di riassumere le impressioni e le informazioni da lui raccolte nel suo viaggio recente.

« Il piroscafo mercantile *Patris* giunse davanti a Rodi la mattina di giovedì, 9 corrente. In quel momento si trovavano nel porto due corazzate e sette torpediniere, nonchè sei navi da trasporto, le quali stavano scaricando mercanzie. Appena il *Patris* ebbe gettato l'àncora, una lancia si spiccò in tutta fretta dagli uffici della Capitaneria marittima. Il vecchio capitano del porto, evidentemente mantenuto dagli italiani al suo posto, salì a bordo e disse al comandante di attendere; non era in sua facoltà di concedere la libera pratica. Poco dopo salirono quattro marinai armati e quattro ufficiali, i quali esaminarono le carte di bordo e chiesero le generalità a tutti i passeggeri.

« V'erano tra questi tre giornalisti, i quali insistevano per poter sbarcare. Ma le Autorità si opponevano recisamente. Gli ordini degli ufficiali al riguardo erano assoluti. Solo il comandante del piroscafo ebbe alle ore 15 il permesso di scendere a terra; ma restarono frattanto a vigilare sulla scaletta due marinai con l'arme al piede, per impedire che scendessero o salissero persone, o che si trasportassero oggetti.

Il disarmo della popolazione

« — Sono rimasto a terra — ha raccontato il capitano Drapaniotis — dalle ore 15 alle 18. La vita a Rodi funzionava come di consueto. Le botteghe dei greci e dei turchi erano aperte. Appresi che la popolazione greca aveva accolto festosamente gli italiani fin dal primo giorno. Nessun incidente si ebbe a verificare in seguito nelle vie della città. La presa di possesso da parte delle nuove Autorità militari era avvenuta tranquillamente.

« Mentre io passavo da un ufficio all'altro, seguendo le indicazioni che mi erano state fornite, per ottenere il permesso di sbarco ad alcuni dei passeggieri che avevo trasportati, vidi che lo sbarco delle casse di mercanzie destinate ai militari del Corpo di occupazione suscitava la più intensa curiosità. Gli abitanti si indugiavano in folti gruppi ad ammirare quegli enormi cumuli di provvigioni, depositi là dove per solito si ammonticchiavano le non grandi quantità di agrumi e di vini, delle quali si alimenta il commercio dell'isola.

« Ma una maggiore curiosità suscitava il manifesto in lingua greca, affisso in diversi luoghi, per invitare gli abitanti a consegnare le armi nel più breve tempo possibile. Letta questa intimazione, gli uomini si affrettavano infatti a portare fucili, rivoltelle e coltelli alla sede del Comando militare. Qui erano degli ufficiali preposti alla registrazione dei nomi dei consegnatari. Ogni nome veniva scritto su un cartellino e incollato sull'arme depositata. Verbalmente gli ufficiali promettevano, a tempo opportuno, la restituzione. Il disarmo si effettuava così senza dar luogo a contestazioni.

« Sopra gli edifici principali della città sventolavano bandiere tricolori: una quindicina di bandiere, se ho bene osservato. Del resto, non mi sono accorto che si stesse in attesa di avvenimenti gravi e straordinari. Ho parlamentato con le Autorità per la questione dei miei passeggeri, e la conclusione è stata che dodici delle persone che avevo a bordo, tutte di nazionalità greca, potevano sbarcare; ma mi era vietato assolutamente di imbarcare chicchessia e anche di ricevere la posta.

« Questi ordini dovevano eseguirsi senza eccezione. E così alle ore 18 mi disponevo a fare ritorno sul mio piroscafo. Da un amico che ha assistito a tutte le operazioni che si erano svolte fino a quel giorno nelle immediate vicinanze della città, ho potuto sapere come avvenne precisamente la cattura del governatore turco.

Come avvenne la cattura del governatore

La domenica un ufficiale si presentò al vali chiedendo la consegna della città e dell'isola. Il vali rispose: Non posso consegnarvi la città. Quanto all'isola essa si trova nelle mani dei soldati turchi difensori di essa e soli arbitri della situazione. Io non posso far niente. Fate quello che volete. Occupate e non chiedete il mio consenso ».

« Dopo lo sbarco degli italiani il vali si rifugiò sopra un veliero greco ed offerse cento lire turche perchè lo accompagnassero sulle coste dell'Asia Minore. Lunedì mentre il veliero si affrettava a partire venne avvicinato da due torpediniere. Gli italiani mandarono gente sul veliero. Il vali venne dichiarato in arresto, ricondotto a terra e quindi avviato, a quanto si dice, in Italia.

« Frattanto i soldati del presidio turco ritirandosi dalla città nell'interno tagliarono la conduttura dell'acqua; cosicchè Rodi si trova momentaneamente mancante di acqua potabile. Le autorità sono costrette a provvedere facendo distillare l'acqua del mare.

« Le voci relative alle operazioni militari sono molte, ma io non ho avuto nessun modo di verificarne la consistenza. Mi dissero che sabato scorso i soldati turchi riparati a Monte Smith erano stati bombardati ed avevano avuto una ventina di morti. Anche intesi narrare che un corpo di milleduecento turchi riparato nell'interno presso Psyton erano stati accerchiati dagli italiani. Di certo ho saputo che martedì le autorità sequestrarono duecento sacchi di farina diretti all'accampamento turco ».

Il capitano Drapaniotis mi ha poscia ripetuto che per l'occupazione di Rodi si sono mandate, mediante numerosi trasporti, tutte le quantità di vivari possibili. Persino si sono spedite ingenti provviste di fiammiferi italiani.

Alle ore 18 discesero dal « Patris » i dodici passeggeri che avevano ottenuto il diritto di toccare terra. Ma i marinai italiani erano sempre pronti a impedire che alcun altro tentasse di imitarli e sorvegliavano a vista i giornalisti. Questi chiesero il permesso di recarsi a Stampalia, ma ottennero un rifiuto e tornarono anche di là senza poter discendere.

Il « Patris » salpò giovedì sera alle ore 19 partendo per Samos. Quest'isola era tranquilla.

Come già vi ho telegrafato si conferma che un migliaio di soldati turchi di residenza a Samos, riparati dopo il bombardamento nell'interno dell'isola, ridiscesero nei giorni scorsi a Wathy, portando seco quattro pezzi di artiglieria e rioccuparono la caserma già bombardata dalla flotta italiana. Dopo due giorni di febbrile costruzione di terrapieni e di riparazione dei cannoni del porto essi ripartirono per l'interno lasciando presso la caserma ducento soldati solamente.

Finora la bandiera turca non è stata innalzata sui forti.

Altri prigionieri turchi mandati in Italia

RODI, 12 (ufficiale).

Domani col piroscafo Re Umberto *partiranno per l'Italia altri venti soldati regolari turchi fatti prigionieri, 166 casse di cartucce e 500 colpi di artiglieria, tolti al nemico. Continua l'afforzamento e l'organizzazione della nostra base e dei servizi pubblici.*

Le perdite del nemico nell'ultimo combattimento a Bu Kamek

BU KAMEK, 12 (ufficiale).

Si conferma che nel combattimento del giorno 3 il nemico ha avuto oltre trecento morti.

Al confine si accentua l'esodo di fuggiaschi tripolini e continua il via vai di ufficiali turchi.

Nessuna novità in Tripolitania

TRIPOLI, 12, (ufficiale).

Nessuna novità a Tripoli e ad Homs. Tutti i nostri lavori proseguono indisturbati.

Altri prigionieri turchi giunti a Napoli

Napoli, 13, sera.

Stamane è giunto il piroscafo *Toscana*, che portava la guarnigione turca fatta prigioniera a Kalkia. Sono 13 soldati e un sergente-maggiore. Essi hanno attraversato la folla, che faceva ala al loro passaggio, a testa bassa. Dopo avere deposto le coperte ed i fagotti di cui erano forniti, hanno preso posto in alcuni furgoni che li hanno portati alla stazione, donde sono stati fatti partire per Caserta.

La gravità della disfatta

subita dal nemico il 23 aprile a Bu Kamek

La narrazione di un ufficiale che assistè al combattimento

(Per dispaccio da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12, ore 23.

Oggi è giunto a Tripoli il primo postale che tocca la nostra nuova base di Macabez. Il piroscafo sbarcò un ufficiale che assistette alle ultime fortunate operazioni che si svolsero in quello scacchiere. La più importante fu la grave sconfitta inflitta agli arabo-turchi sotto le trincee che difendono il fortino di Bu-Kamek il 23 aprile. Sebbene il combattimento sia avvenuto venti giorni sono il racconto che ci fece l'ufficiale giunto oggi è il primo che sentiamo qui a Tripoli. Infatti sono arrivate da capo Macabez nei giorni passati parecchie siluranti, ma non ci fu possibile raccogliere dai loro ufficiali che notizie eccessivamente vaghe. D'altra parte i comunicati ufficiali sull'attacco del 23 aprile sono stati così brevi che neppure colla lente del più intelligente ottimismo si riesciva a vederci l'importante azione che effettivamente vi fu. Questa soverchia castità verbale è in perfetto contrasto col sistema turco di lanciare per mezzo dei giornali ogni giorno menzogne; ma finisce per farci del danno e soffocare nel silenzio e nell'ombra i successi di primo ordine di cui la nazione ha diritto d'andare fiera e che sono idonei ad aumentare il nostro attivo nella guerra.—

Solo i giornali italiani giunti oggi ci hanno portato il rapporto ufficiale del generale Garioni sul combattimento del 23 aprile; e, sebbene questo documento sia il primo e il solo finora pubblicato dal quale si possa intendere ciò che avvenne fra le dune di Bu-Kamek in quel giorno di vittoria, la sua tarda apparizione ha ridotto considerevolmente il suo valore o meglio la sua forza di interessare il pubblico. Per queste ragioni riassumo i particolari che ho raccolto dall'ufficiale sbarcato oggi e che integrano e colorano la relazione del generale Garioni.

Il comando turco voleva ricacciarci in mare

Il Comando turco aveva certamente organizzato per il giorno 23 un attacco a fondo con grandi forze contro il forte di Bu-Kamek con l'obbiettivo preciso di ricacciarci in mare. La ricognizione degli ascari e dell'aviatore Palma, le relazioni degli informatori e le semplici osservazioni dirette dalle nostre trincee del terreno verso Sidi Said, dove nuclei nemici andavano ogni giorno aumentando, avvertivano che si andava preparando un serio attacco contro Bu-Kamek. Il giorno precedente il combattimento, dalle trincee della penisola furono avvistati dietro le dune ad est di Bu-Kamek stormi di armati vestiti in foggia strana, con berretti rossi in testa, il torace nero e pantaloni bianchi corti. Queste bande che venivano dalla direzione di Sidi Said avanzavano verso Bu-Kamek. Da Bu-Kamek non potevano essere scorte a causa delle dune intermesse, ma dalle trincee della penisola erano perfettamente visibili e a portata di cannone.

Alle trincee orientali della penisola erano già stati piazzati i pezzi contro questi nuclei, quando qualcuno notò che non potevano esser arabi perchè non avevano il barracano, e non potevano essere turchi perchè i regolari non portano pantaloni bianchi corti e quindi era possibile fossero nostri ascari che rientrassero da una ricognizione. Fu telegrafato al forte Bu-Kamek per domandare se gli ascari erano usciti. Mentre si aspettava la risposta i misteriosi nuclei scomparvero nelle pieghe del terreno. La risposta di Bu-Kamek era negativa; gli ascari non erano usciti dal forte. Dunque il nemico aveva compiuto una ricognizione sul nostro fronte orientale; aveva veduto i nostri cannoni puntati dalla penisola e se ne era ritornato a Sidi Said, senza che questi avessero tirato su esso.

Non è impossibile che gli ufficiali comandanti in ricognizione abbiano riportato perciò l'impressione che le artiglierie della penisola non potevano battere le dune ad oriente di Bu Kamek. Questo silenzio male interpretato delle nostre batterie rese possibile il giorno successivo un attacco deciso pel nemico e una bella vittoria nostra. E' molto improbabile che l'attacco si sarebbe verificato, se i nostri artiglieri non fossero stati indotti in una breve perplessità dalle nuove divise inaugurate dal nemico ed avessero aperto sopra di esso il tiro efficace dei loro cannoni.

La furia indomabile degli ascari

Così il giorno seguente l'attacco preparato fu tradotto in esecuzione, ma intervennero a farlo fallire alcuni elementi che il Comando turco non aveva considerato: il battaglione degli ascari, uscito di buon mattino in ricognizione verso sud-ovest, venne in contatto con forti contingenti nemici provenienti da est, cioè da Sidi Said. Gli avvenimenti successivi dimostrarono che quella era l'ala sinistra nemica che tentava di compiere l'avvolgimento di Bu Kamek e di attaccare il forte da occidente, mentre l'ala destra avrebbe premuto da oriente.

Il combattimento fu immediatamente ingaggiato. Gli ascari incalzavano colla irruenza consueta le bande nemiche; ma gli ufficiali compresero subito, dalla estensione e dalla densità del fuoco avversario, che erano di fronte a forze superiori e che conveniva ripiegare. Dal forte il generale Lequio, che aveva fatte le stesse osservazioni, mandava intanto un battaglione del 50.o sulla sinistra del battaglione degli ascari per facilitare il ripiegamento, diminuendo la pressione del fuoco nemico. Ma gli ascari, non comprendono e non amano ripiegare mentre il nemico incalza; e così, per indurli a disimpegnarsi, gli ufficiali dovettero distribuire coi comandi parecchie curbasciate.

Il ripiegamento si compì colla perfezione di una manovra e ci costò appena qualche ferito e fece abortire il piano nemico di investire simultaneamente Bu Kamek su tutte le fronti.

La strage fatta dalle nostre batterie

Ma il comando avversario non rinunciò ad attaccare. Aveva ammassato folti contingenti dietro le dune poste ad oriente del forte, nelle posizioni visitate il giorno prima e visibili dalla penisola e non visibili da Bu Kamek e le lanciò all'assalto. Questa volta non c'era dubbio: non erano ascari, erano arabi e fezzanesi nella nuova uniforme col berretto rosso, il torace nudo, i pantaloni bianchi e corti. Le batterie della penisola non interpellarono più Bu Kamek: puntarono sulle formicolanti, dense schiere nemiche e aprirono il fuoco: un fuoco d'inferno, aggiustato, preciso, implacabile, a cui, dopo qualche minuto si unì quello delle artiglierie delle ridotte costruite intorno al forte e che non vedevano il bersaglio, ma il cui tiro era regolato per mezzo del telegrafo dagli osservatori della penisola.

Così quattro batterie incrociarono i loro tiri sulla zona ondulata delle dune, nel cui dedalo l'ala destra nemica si preparava a gettarsi all'attacco. Per la prima volta, credendosi al sicuro dai nostri cannoni, gli arabo-turchi, per fare catapulta sulle difese di Bu Kamek, si erano radunati in masse cospicue, formando eccellenti bersagli per le nostre artiglierie, assolutamente degni del fuoco incrociato di quattro batterie. Le forze avversarie non resistettero a quel diluvio di morte; ondeggiarono; crollarono; si spostarono ad arco verso sud, perseguitate dai tiri dei nostri cannoni come da un castigo di Dio.

L'artiglieria nemica ridotta al silenzio

Ad un certo punto, mentre questo atroce inseguimento si compiva, avvenne un fatto strano, da Bu Kamek il telegrafo avvertì la penisola che i suoi cannoni tiravano davanti ai nostri reticolati, poi addirittura sulla ridotta sud-est del forte. Gli artiglieri della batteria rimasero sbalorditi, perchè i loro colpi cadevano esatti fra le dune sui nuclei nemici, disorganizzandoli a molti ettometri dalla ridotta. Bu Kamek replicò il suo tragico avvertimento. Un nuovo proiettile di artiglieria era caduto in pieno nella ridotta. Fu soltanto dopo che la penisola rispose che i suoi tiri colpivano a qualche chilometro avanti la ridotta che si comprese che era l'entrata in scena dell'artiglieria nemica. I cannoni turchi erano due da montagna. Tirarono parecchi colpi molto accurati, raggiungendo sovente la ridotta. Uno cadde presso un cannone e uccise un artigliere. Ma, secondo il solito, le munizioni erano avariate ed i proiettili si interravano senza scoppiare. Appena venne scoperto ove era appostata l'artiglieria nemica, i nostri pezzi vi concentrarono un fuoco terribile e la ridussero al silenzio.

Il contrattacco degli ascari

Sloggiato dal fronte orientale da questi tiri micidiali, l'ostinato nemico non se ne andò, ma si spostò colla sua meravigliosa rapidità verso sinistra e tentò d'investire Bu Kamek da ponente. Ma avea ormai perduta la giornata. Le nostre artiglierie lo flagellarono per tutto il percorso, e quando apparve ad ovest del forte il battaglione degli ascari con rapidità fulminea gli fu scagliato addosso al contrattacco. Il combattimento fu breve, ma violentissimo. Il cap. Bianchi cadde ferito. Gli ascari fedeli, vedendo cadere dal muletto il loro capo, diventarono come tigri, si gettarono avanti alla carica furibonda e cacciarono in rotta il nemico. Molti fucili e pugnali raccolti sul campo testimoniarono la completa sconfitta dei turco-arabi.

405 cadaveri nemici su un solo settore

Nel pomeriggio dello stesso giorno, per castigo, fu bombardato dalle regie navi il marabutto di Sidi Said che era stato fino allora rispettato. Perchè fosse noto al nemico che il bombardamento era eseguito per punirlo dell'attacco, uscì il tenente Palma in aeroplano prima che le navi aprissero il fuoco e lasciò cadere sul campo nemico molti fogli sui quali era scritta in arabo la decisione.

Le ricognizioni compiute nei giorni successivi dimostrarono la gravità delle perdite nemiche. Nel solo settore orientale, che fu il più battuto dalle artiglierie, si contarono quattrocentocinque morti; e resta ancora da esplorare il settore meridionale.

La condotta delle truppe e specialmente degli ascari, fu meravigliosa: le artiglierie furono superbe!

GIUSEPPE BEVIONE.

Come viene condotta la guerra nell'Egeo e nella Libia

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da Roma, 13 sera.

La bandiera italiana sventola su 11 isole dell'Egeo. Questa sola constatazione attesta quanto la situazione della guerra vada migliorando a nostro vantaggio. Per conoscere l'esatta portata delle nostre operazioni nell'Egeo e per conoscere il pensiero del Governo intorno alla situazione generale del conflitto italo-turco mi sono rivolto a un'alta personalità in rapporto continuato col Governo nel periodo della guerra.

L'azione nell'Egeo

Ho chiesto anzi tutto quale significato, ai fini della guerra, possa attribuirsi alla occupazione di isole dell'Egeo. Il personaggio mi ha risposto: « Precisiamo. Le isole occupate finora dall'Italia nell'Egeo sono ufficialmente 10 e non 11. Per l'occupazione dell'ultima, Meis o Castello Rizzo, la notizia è giunta finora solo da Costantinopoli, ma poichè in questi giorni si è verificato il caso, apparentemente inesplicabile, che le notizie dall'Egeo ci sono giunte da Costantinopoli prima che dal comandante delle forze navali riunite, così è probabile che anche l'undicesima isola sia occupata».

— Del resto — osservai — non sarà probabilmente l'ultima.

— Oh, no davvero — replicò il personaggio. — Ciò che il pubblico italiano deve ritenere a proposito delle notizie di questi giorni e di quelle che verranno in seguito è questo: il piano di operazioni nell'Egeo, concordato fra il Governo e l'ammiraglio Viale in aprile, allorchè il comandante delle forze navali venne a Roma, si va realizzando senza chiasso, con precisione e fermezza inesorabile. Il Governo non ha fatto mai dichiarazioni pubbliche circa la natura e l'estensione dell'azione navale nell'Egeo, ma risulta da dichiarazioni confidenziali, a tempo dimostrate dai fatti, che il Governo si attiene a queste due norme: 1.o procedere metodicamente, a gradi; 2.o spingersi nell'azione verso il nord. Il primo criterio è suggerito dal proposito di dimostrare alla Turchia che la nostra azione si va intensificando in ragione del prolungamento della resistenza della Turchia, dimostrando contemporaneamente all'Europa che l'Italia è forzata dalle necessità di condotta della guerra alle operazioni che intraprende. Del resto, il criterio dell'azione a gradi sarebbe consigliato qualora non esistessero le ragioni accennate dall'opportunità di frazionare il nostro compito in modo da non esporre la nostra marina a operazioni simultanee e troppo gravose.

— Pure essendo collegate da un obbiettivo politico unico, le nuove occupazioni di isole hanno lo stesso carattere della occupazione di Rodi?

— No. La occupazione di Rodi aveva, per così dire, un carattere economico, cioè di privare la Turchia di una delle sue isole più ricche e costituirsene un pegno per la futura conclusione della pace. Invece l'occupazione delle isole di Niseros, Piskopis, Kerki, Scarpanto, Calimno, Lero e Patmos ha un obbiettivo di carattere essenzialmente strategico. Tali occupazioni, aggiunte alle precedenti di Stampalia e di Rodi, rendono assoluto lo sbarramento dell'Egeo e completano la chiusura al contrabbando di guerra: ci rende in sostanza completamente padroni del mare.

— Avremo occupazione di altre isole?

— Il piano di operazioni concordato con l'ammiraglio Viale comprende appunto altre occupazioni di isole, fra le quali taluna nell'alto Egeo, ma poichè della opportunità di procedere a queste ulteriori occupazioni è giudice il Governo per ragioni politiche, e l'ammiraglio Viale per ragioni tecniche, nulla si può dire di certo in proposito. Ritengo, per conto mio, — aggiunse, — che avremo ora qualche giorno di calma anche perchè l'occupazione delle ultime isole, se non richiese sbarchi di grande importanza, paralizza per brevissimo tempo l'operato in altre zone della nostra flotta. Ma non temete, il seguito verrà: tutto dipende, del resto, dalla Turchia.

— Ci spingeremo anche nell'alto Egeo?

— La domanda è indiscreta. Ragioni diplomatiche ci consigliano all'azione a gradi, di cui vi parlavo. Per ora ricordatevi soltanto che le isole occupate negli ultimi giorni non si trovano più nel basso Egeo, ma nell'Egeo centrale.

— Avremo, all'infuori dell'occupazione, altre operazioni?

— La risposta chiedetela a Costantinopoli. Posso dirvi soltanto che Giolitti procede con calma, che a torto vien giudicata lentezza da taluni, a realizzare il piano concordato. Il cammino inevitabilmente non può essere precipitosamente compiuto ma su di esso il Governo procede con fermezza inesorabile. L'opinione pubblica di fronte agli ultimi avvenimenti comprenderà e approverà il programma del Governo.

— Finora non sono giunti al Ministero della marina i particolari delle ultime occupazioni?

— Sono attesi da un istante all'altro. Ma ricordatevi che si tratta di radiotelegrammi, perciò forzatamente di comunicazioni sommarie e succinte. L'ammiraglio Viale e i suoi collaboratori hanno un compito gravissimo sulle braccia. Le comunicazioni sono pertanto limitate alla pura necessità. Una parola di lode — proseguì il personaggio — deve essere detta per il contrammiraglio Camillo Corsi, che ha brillantemente completato con le navi della sua divisione l'occupazione delle isole.

Le operazioni a Rodi

— E circa le operazioni del generale Ameglio a Rodi?

— Il Governo attende pienamente fiducioso dopo aver inviato al generale Ameglio tutto quanto ha richiesto. Avete visto il comunicato ufficiale: « continua il rafforzamento della base ». Ciò significa che il generale Ameglio procede coi piedi di piombo e giustamente. L'isola è stata divisa in zone e in ciascuna di esse si procede con criterio sistematico, isolando intanto le truppe nemiche. Il generale Ameglio ha certo le sue ragioni, tanto più che non si può escludere la possibilità che, per successiva mancanza di viveri, le truppe turche siano costrette ad abbandonare le posizioni stesse per un attacco disperato, oppure ad arrendersi. Intanto è da notarsi come il nuovo regime si vada organizzando rapidamente a Rodi. Avete visto come già sia stata inaugurata la nuova linea di navigazione Brindisi-Patrasso-Stampalia-Rodi. Per ora, sono partiti soltanto funzionari dei vari Ministeri per la organizzazione dei vari servizi e anche un capitano, un capo-guardia e quattro guardie carcerarie. L'amministrazione italiana si insedia ufficialmente a Rodi, e prima di abbandonare l'isola dovremo fare i nostri conti.

La situazione in Libia

— E quanto alla situazione in Libia?

— L'ideale del generale Caneva è stato intanto realizzato. Nessun sacrificio in Tripolitania e da un bel po' di giorni poche vite umane sacrificate in Cirenaica. L'ultimo scontro, quello di Tobruk, ha una importanza superiore alla sua portata. Il 30.o fanteria, nuovo al fuoco, ha resistito a un numero tre volte superiore di nemici. La dodicesima compagnia ha specialmente compiuto miracoli di valore. Questa compagnia si è trovata di fronte a forze in proporzioni da uno a trenta, eppure essa ha resistito, dando tempo ai rinforzi di giungere sul luogo dell'azione e all'artiglieria di piazzare i pezzi e di aprire il fuoco. Questa giornata della dodicesima compagnia del 30.o fanteria è una delle pagine più belle della campagna in Libia.

— Quali sono le novità presenti in Libia?

— Non si sa con precisione. La penisola di Bukamek sarà momentaneamente abbandonata a cagione della malaria. Probabilmente sarà occupata qualche altra località di quella zona. Dovremo inoltre occupare qualche altro punto della costa come Misurata, Zuara, ma tutto dipende dal generale Caneva.

La situazione diplomatica

— E la situazione diplomatica?

— Essa — concluse il personaggio — è grandemente migliorata in nostro favore. La Turchia commette una *gaffe*, credendo di danneggiarci presso le Potenze col ritardo nella riapertura dei Dardanelli. Della nostra migliorata situazione diplomatica ne vedrete la conferma nei commenti della stampa estera alla estensione della nostra azione nell'Egeo.

L'ostinazione dei Giovani Turchi

porta a rovina l'Impero

Roma, 13, notte.

Coloro i quali in Turchia e fuori di Turchia andavano gridando che all'Italia non sarebbe mai stato permesso di estendere la guerra nel mare Egeo e poi, dopo le poche cannonate all'imboccatura dei Dardanelli, ostentavano di non prendere sul serio la nostra azione navale, che, secondo loro, non avrebbe fatto la minima impressione sulla Turchia, ora, dinanzi al crescendo rossiniano della nostra occupazione di isole, sono assaliti da vero panico. I giovani turchi di Costantinopoli e di Salonicco, vedendo chiuse tutte le vie per le quali passava liberamente il contrabbando di guerra, temono fortemente che l'esercito turco-arabo in Libia si disciolga per deficienza di munizioni, di armi e di vettovaglie ed assistendo alla progressiva perdita delle isole temono più fortemente che la verità sulla situazione militare, penetrata nell'Impero, provochi la liquidazione del loro dominio, della quale si preoccupano molto più che della liquidazione dell'Impero. I turchi di occidente temono, alla loro volta, che la tenace azione bellica dell'Italia provochi la liquidazione del loro grande mercato e perciò si affrettano a mandare molte grida di allarme nella speranza che qualche Potenza si decida ad arrestare lo svolgimento della nostra azione navale. Visto che è assolutamente inutile continuare a chiedere che sia limitata la libertà dell'Italia in nome degli interessi degli Stati neutri, precorrono gli avvenimenti annunziando fin d'ora che l'Italia, una volta padrona delle isole, non le restituirà mai più. Data per certa ed assoluta questa premessa, si affrettano a dimostrare che l'equilibrio del Mediterraneo sarà profondamente turbato a favore dell'Italia. Naturale conseguenza di tutto ciò è che le Potenze non devono nè possono permettere che l'Italia persista nella sua azione navale nell'Egeo. L'esperienza fatta in queste ultime settimane ha dimostrato che le Potenze non si lasciano nè persuadere nè eccitare contro l'Italia dagli ausiliari della Turchia. L'azione nel mare Egeo sarà continuata fino al raggiungimento della sua meta. Essa ha già raggiunto lo scopo di chiudere le vie dell'Egeo al contrabbando di guerra con l'occupazione iniziata ieri. L'occupazione compiuta oggi, dimostra che l'azione navale ha iniziato la sua [marcia] verso l'alto Egeo, il che dimostra la falsità della notizia che dovesse essere circoscritta alla sola linea di Rodi e di Stampalia. Siamo già, con l'occupazione di Patmo, arrivati nelle acque di Samos. Continueremo a salire fino a raggiungere Lemno, che, come ognun sa, è situata di fronte ai Dardanelli.

Non procede con la stessa lentezza l'insurrezione dell'Albania. L'ex deputato albanese Assan bey, attuando la minaccia fatta in piena Camera, raggiungendo le montagne per mettersi alla testa della rivolta generale, ha dato un fiero colpo alla cosa dominazione turca, perchè grande è la sua popolarità, grandissima la sua influenza fra tutti gli albanesi. L'insurrezione di quest'anno è molto più grave di quella dell'anno scorso, non soltanto perchè allora si ribellarono solo i cristiani ed ora cristiani e mussulmani fanno causa comune, ma benanco per la situazione internazionale in genere e per la situazione dell'Impero ottomano in specie.

L'anno scorso tutte le Potenze, con l'Italia alla testa, vennero indirettamente ma efficacemente in aiuto della Turchia. Il Governo italiano assunse e disimpegnò mirabilmente le funzioni di gendarme della Turchia impedendo in modo assoluto che dall'Italia partissero aiuti di persone e di cose agli insorti. Lo zelo in favore della Turchia fu portato fino al punto di impedire ad un deputato marchigiano di favorire l'arruolamento e la partenza dei volontari per l'Albania. Allora l'ambasciatore dell'Impero ottomano, non contento di esprimere la gratitudine del Sultano e del Governo turco al nostro ministro degli esteri, correva molto spesso a palazzo Braschi per esprimerla anche al presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Allora l'on. Giolitti diventò molto popolare fra i giovani turchi di Costantinopoli e di Salonicco. Adesso il Governo italiano non ha tempo nè modo nè voglia di esercitare le funzioni di gendarme della Turchia. L'Italia, occupata nella guerra contro la Turchia, non si è unita all'Inghilterra, alla Francia ed alla Russia, benchè protettrice di Creta al pari di esse, nell'arresto dei deputati cretesi, che s'erano imbarcati alla volta del Pireo per partecipare ai lavori della Camera greca. Per la stessa ragione non si occuperà menomamente dell'insurrezione albanese. Fedelissima alla spontanea promessa di non portare la guerra nei Balcani, non farà sbarcare un soldato a Valona e non manderà le sue navi da guerra nelle acque albanesi nè aiuterà gli insorti, ma non darà nemmeno il minimo aiuto indiretto alla Turchia. L'Italia ha ben altro da fare!

L'Italia, che ha ripreso la sua tradizione storica, tradizione di civiltà portata in tutto il mondo per ben due volte, non può dolersi che la sua azione abbia una salutare ripercussione in tutte le parti del barbaro Impero. L'Italia combatte la Turchia in tre parti del mondo: in Africa, in Asia, in Europa. La liquidazione dell'Impero ottomano sarebbe stata circoscritta alla sola Africa se i giovani turchi si fossero mostrati ragionevoli fin dall'inizio della guerra; non si sarebbe manifestata in Asia se avessero messo giudizio dopo qualche mese; non sarebbe apparsa in Europa se non avessero dimostrato in modo non dubbio di essere invasi da pazzia incurabile. La liquidazione è inoltrata in Asia, nell'Arabia felice, ove Said Idriss, divenuto invincibile, ha ormai attratto definitivamente nella sua orbita l'altro capo, che fino a poche settimane addietro tentennava o fingeva di tentennare. L'intero Yemen può considerarsi perduto per la Turchia. Se Idriss riesce, come è molto probabile, a farsi proclamare grande califfo nella città santa di Mecca, la dominazione turca sarà completamente liquidata senza aver lasciato la minima traccia di civiltà.

O.

Le operazioni di guerra in Libia e nell'Egeo

giudicate dalla "Morning Post,,

Londra, 13, sera.

La *Morning Post*, in un articolo in cui commenta gli avvenimenti della guerra italo-turca, scrive:

« L'occupazione [effettiva] della Tripolitania e della Cirenaica è un'opera di lunga lena. L'esperienza dell'Inghilterra nel Sudan e nel Somaliland dovrebbe indurre gli inglesi a rendersi ragione delle difficoltà degli italiani, le quali sono per lo meno eguali a quelle che gli inglesi trovarono per così lungo tempo insormontabili. Nessuno può dolersi se l'Italia segue la massima: « Chi va piano va sano. »

Parlando delle altre misure di cui l'Italia può servirsi per affrettare la fine della guerra, il giornale trova naturale che l'Italia occupi le isole dell'Egeo. Il Governo turco ritiene forse che esse saranno restituite alla fine della guerra. Se il Governo italiano ha in proposito un'opinione contraria, i consiglieri del Sultano cominceranno forse a considerare quanto esse valgano la sovranità sulla Libia. Non è affatto probabile che alcuna delle grandi Potenze interverrebbe per conservare la sovranità turca sulle isole, la cui popolazione è greca...

CRONACHE LETTERARIE

Colombi e sparvieri

Le donne scrivono ogni giorno più: recano nella letteratura il carattere eminentemente femminile della fecondità: versi, romanzi e novelle; ma rado avviene che da quelle pagine emani un *raggio* di vitalità artistica. Scrivono tutte oramai abbastanza bene. Bene, si intende, nel comune senso errato dell'eleganza e disinvoltura della frase e della sicurezza grammaticale, le quali doti non sono sempre sinonimo di bontà letteraria, e non sono tali sopratutto quando si tratta di donne. Le donne hanno carattere essenzialmente mimetico, e sono tratte facilmente all'imitazione ed all'assimilazione delle forme stilistiche maschili. La loro organica deficenza di senso critico le trae naturalmente a strafare; ne uscono la disinvoltura ostentata, la naturalezza affettata, le piacevolezze manierate che inquinano nove decimi della letteratura femminile. Ora, per esempio, le scrittrici sono sollecitate dalla smania di essere e sembrar forti e virili: non ripugnano da qualunque audacia di argomento. In un volume femminile di novelle, non senza pregi di ingegno, leggo per esempio la storia di una cuoca, che, cacciata dalla vecchia padrona che ha scoperto che ella esce da una di quelle case che non si nominano, finisce per rientrarvi come nell'unico asilo sicuro. In un altro libro, di novelle, molto minore, leggo il racconto di una vecchia zitella, che per avere un erede alla casa, spinge nelle braccia del fratello, schivo di avventure femminili e di nozze, la giovine sguattera, e quando l'erede è nato, licenzia la giovane; trasformazione palese di un piccolo capolavoro del Maupassant. Come amano i temi audaci e scabrosi, così cercano la frase forte o che immaginano sia tale. Una donna si toglie l'indumento più intimo? La tela «ondeggia sulla gagliarda possanza delle anche». Un uomo in foia stringe una ragazza!: «La prese fra i ginocchi vigorosi, la adorò, la bevve come un fiore e come un liquore». Sono cavalli di ritorno, echi di manierismi maschili, che possono parer meravigliosi agli occhi delle donne scrittrici, ma che sulle loro labbra si mostrano anche più deboli. In verità, il contributo migliore è da cercare in quelle che scrivono male, o meno bene, cioè con minor cura letteraria od anche con errori, ma con qualche maggior ingenuità di espressione.

Non scrive bene Grazia Deledda, nemmeno in questo suo ultimo romanzo. Il suo stile passa da frasi di colorito poetico a sciattezze e negligenze. Accanto alla vita che sorride a un malato «come una sirena dagli abissi del mare in tempesta» accade di imbattersi in frasi improprie come «il panorama» che «pareva stillasse acqua»; uno che deve «spicciarsi presto», o prosastichemente giornalistiche: «l'incidente toccato alla serva la interessava fino a un certo punto». Nè è meraviglia: il senso dell'armonia dello stile è una delle doti più alte dell'arte e delle più difficili da raggiungersi da una donna anche di ingegno: l'ingegno femminile potrà dare frutti letterari di straordinario valore, come ne dette in passato, ma nessuna donna scriverà mai una pagina che possa esser posta accanto ad una, sia pur secondaria, di Alessandro Manzoni o di Anatole France.

Posto in luce questo carattere femminile, questo equilibrio che può dipendere in parte da inesperienza, ma che per molta parte procede da natura, bisogna dire che questo volume della Deledda si differenzia da tante altre scritture femminili per la sincerità e per la misura.

E' una storia sarda, naturalmente. Jorgi Nieddu, un giovane studente, giace malato in una misera stanza del paese nativo, nella casa della matrigna, esile e invisibile, abbandonato da tutti, se non da Pretu, un ragazzetto che lo assiste: giace malato di nevrastenia grave che lo ha reso paralitico e lo insidia con stordimenti e vertigini, in attesa della morte liberatrice. E nessuno si muove per confortarlo. Nel piccolo paese del Nuorese, appollaiato sopra una roccia di granito, fra gli abitanti barbari come il fuoco, divisi da odi centenari, premuti dalla superstizione, egli è come un ospite infesto. Grava su di lui la fama di miscredente e più la tacita accusa d'aver rubato un gruzzolo di denari a Remundu Corbu di cui doveva sposare la nipote Columba. Il furto che ha rotto il suo fidanzamento, che lo ha reso sospetto al vecchio, alla fidanzata ed a tutto il paese, è rimasto misterioso. L'alterezza e la diffidenza sarda, quel chiuso orgoglio che contraddistingue gli isolani, ha reso impossibile ogni spiegazione: ha tolto agli uni di accusare ed all'altro di difendersi. Il giovane, offeso ed irato contro la ragazza, contro il nonno di lei, contro il paese intero è tornato a Nuoro agli studi; ma premuto dalla calunnia è caduto per via, e dopo inutili cure è ritornato al paese per morirvi, per morirvi e per far ricadere il peso del male ricevuto sui cattivi. Zia Giuseppa Fiore vorrebbe sposare la sua causa, non per amore di giustizia, ma per certa vecchia ruggine contro gli accusatori. Ed egli nauseato la respinge. Respinge anche il timido prete, che, pauroso di quella gente ferrea negli odi, vorrebbe predicargli la rassegnazione: respinge l'allegro e stravagante medico, razionalista e miscredente, fiero di essersi spogliato d'ogni preconcetto cittadino per accostarsi alla vita primitiva e animale: trascina i suoi giorni nel misero giaciglio, confortato dalla lettura dei Salmi e dalla scrittura delle memorie della sua adolescenza, aspettando che uno si muova a pietà di lui e lo venga a visitare: Columba, l'antica fidanzata. Ma Columba che gli vive vicino, non viene. Ed egli ode che è fidanzata ad un ricco possidente, Zuampredu Cannas, ed è per morirne di struggimento, quando un conforto gli giunge con un invio misterioso di fiori e di cibi, e poi con la visita dell'ignota confortatrice, Mariana, una signorina del continente, sorella del commissario regio che sta riordinando le cose del comune, e che per pietà e per curiosità si è mossa in suo aiuto. E il malato si volge a colei che colla pietà gli reca nella sua squallida stanza il profumo della eleganza cittadina e le seduzioni della coltura, e dimentica l'altra, la semplice contadina che voleva innalzare sino a sè e che ha potuto crederlo ladro. Ma appena la notizia dell'idillio si sparge nel paese, Columba, morsa nel cuore dalla gelosia, si ribella alle nozze ed ai parenti, e spinta dal rimorso e dall'amore si reca di notte presso il malato e lo scongiura di perdonarle e di volerle bene ancora. Ed egli rifiuta, preso d'amore per l'altra, che pure annoiata del suo ufficio di infermiera, lo abbandona per ritornare sul continente. E le nozze di Columba col possidente si compiono, sparoggiate a mezza via dalla rivelazione che zio Innassiu Arras, il vecchio latitante nemico di zio Remundu, si prende la vendetta di fare, arrestando il corteo. Il ladro del tesoretto egli lo ha scoperto: è Dionisi Oro, l'accattone sordo e lercio: Columba cade a terra svenuta: poi riprende tristemente la via con lo sposo che non ama. Raimondo Corbu deve piegarsi col paese intero a riconoscere l'innocenza di Jorgi Nieddu, deve venire al suo letto a domandargli perdono; lo fa con la dignità e l'orgoglio di un vecchio brigante par suo. E il malato a cui finalmente il mondo ha reso giustizia, riceve in quel punto una lettera dell'amica lontana che dice di amarlo e gli annuncia il ritorno. E fa per alzarsi, ed è sorpreso di non esser più ripiombato sul guanciale dalle consuete vertigini, e palpitando, incredulo ancora della guarigione, rinasce alla vita.

Storia semplice, poco dissimile da altre della scrittrice e di altri, ma notevole per qualità di poesia e di carattere, che non sono frequenti, sopratutto nelle scritture femminili.

Il fascino di costumi aspri e coloriti conservatisi intatti sotto la grigia alluvione egualitaria che ha reso monotone le apparenze e le parole e smorzato il carattere umano, è grande, ma è grande anche il pericolo di abusarne. E molto si è abusato nella novellistica italiana di singolarità etniche e di colorito locale con superficialità dilettantesca: la Deledda stessa non ne è andata sempre immune. In questo racconto la coloritura verbale è sobria, e il carattere è cercato più nella sostanza che non nell'apparenza: e vi è evocato con una gravità austera che non cade che rare volte nella compiacenza letteraria. La vita di quelle chiuse anime appassionate, per lo più aspre e dure come il macigno su cui si alza il piccolo borgo, sorge viva e atteggiata con quel giusto rilievo che persuade anche chi non conosce per diretta esperienza quella natura umana e fisica: che è il segreto dell'arte sincera. Non sempre e non in eguale misura; ma a qualche sforzo di lirismo letterario nel racconto e nel dialogo, fanno riscontro molte pagine giuste di tono, quando conservare la misura dell'intonazione non era facile. Il capitolo delle memorie di adolescenza del protagonista ha sensi di natura e di anima ingenui e freschi, accenni realistici colti con sguardo acuto e sicuro, e non dispiace il colorito poetico in gente avvezza al linguaggio vivacemente immaginoso. Tolgo alcune frasi dal racconto delle nozze di Banna, la sorella di Columba: «La sera del terzo giorno si ballava ancora. Io rimasi a cena. Le tovaglie erano macchiate di vino, di sangue e di miele, e tutta la casa esalava un odore di bruciaticcio e di liquori ed era piena di dolciumi, di frumento regalato alla sposa, di mazzolini di fiori, di bioccoli di lana e di carne fresca... Nel cortile i cantori proseguivano la loro cantilena strana e i ballerini danzavano... Columba insolitamente eccitata dai suoni, dalle danze e dalle frasi degli invitati, aveva gli occhi lucenti e il viso rosso. Ballammo ancora insieme nel cortile al chiarore del fuoco e della luna. La notte era fresca, ma noi respiravamo con piacere l'aria che aveva l'odore delle roccie umide e del lentisco fiorito. La luna batteva sulla veranda, dove a un tratto apparve la figura di Banna e subito dopo quella dello sposo. Vedendoli, qualche ballerino emise gridi selvaggi e Columba sussultò come spaventata stringendomi la mano; io allora sentii un brivido; la guardai e il suo sguardo rispose al mio». Non gran cosa, ma un momento di vita evocato con semplicità e con poesia. E di tali momenti felici ve n'è molti. Ecco una giusta pittura di una dispensa rustica: «La luce moriva nel vano del finestrino e nella penombra della lunghissima stanza che pareva la stiva di un bastimento, gli oggetti prendevano aspetti fantastici: qualche paiuolo di rame rosseggiava fra le olle nere dell'olio; un sacco di farina d'orzo sorgeva bianco, in mezzo a tutto quel nero, come un fantasma panciuto». Ecco un riposo serotino: «Il vecchio e la fanciulla stettero alcuni momenti in silenzio. Nel cortile s'udiva il cavallo ruminare il fieno fresco e battere di tanto in tanto una zampa sul selciato; solo quel rumore interrompeva il silenzio della sera. Il vento taceva....». Ecco un piccolo quadro del vecchio zio Remundu agitato da ricordi molesti e da minacce di nemici: «La pipa intanto si era di nuovo spenta, ed egli la succhiava ancora ma sentiva la saliva amara. Sputò con rabbia, poi si alzò ed andò a guardare il cavallo che sonnecchiava ruminando il fieno coi denti malandati. Era una vecchia bestia coperta di cicatrici e con le orecchie mozze, più d'una volta accoltellata e sfregiata dai nemici del vecchio; egli l'amava per questo. Riempiendo d'erba la mangiatoia e sentendo sulla guancia l'alito caldo che usciva dalle narici del cavallo provò un senso di tenerezza. — Siamo vecchi — disse battendogli la mano sulla schiena — ma la nostra pelle è dura...». Eccone un altro, di Columba che dopo aver posto un po' di brace in una tegola del ragazzo perchè lo porti al malato, esita prima di recarsi da lui: «Dalla porta vide la figurina nera di lui scender la strada rasentando il muro: il vento rapiva un po' di scintille dalla tegola: i cani urlavano nelle tenebre come anime infernali. Io vado — disse Columba a se stessa, e sceso lo scalino, attirò a sè la porta: ma il vento glie la prese di mano e la respinse, quasi per significarle che faceva male ad allontanarsi da casa sua. Ella richiuse lo scalino, richiuse...». E per venire a cose maggiori, la scena in cui Columba si reca a domandar pietà e amore è la migliore del libro e condotta con rara misura. E con non comune misura è ottenuto l'equilibrio difficile fra gli atti e le parole delle persone colte, formate dalla vita cittadina, e quelli della gente rozza e primitiva, duramente consista in uno stesso stampo barbaro da secoli di isolamento. E' un'arte modesta, ma fondata su sane basi di osservazione diretta e di espressione semplice e ingenua. In questi tempi di dilettantismo estetico è un caso non volgare.

ENRICO THOVEZ.

Colombi e Sparvieri, romanzo di Grazia Deledda. — Milano, Fratelli Treves, 1912.

· · Alla “Lombardia„

(Nostra corrispondenza particolare)

DERNA, maggio.

Vita e guerra di montagna

Ieri, dovendo ormai partirmene da Derna, sono voluto salire fino alla «Lombardia» per ammirare anche una volta dalle torrette di quella nostra ridotta avanzata la lunga linea della difesa occidentale, e quasi per portarmi via la visuale che le spazia dinanzi, verso il campo nemico. Coglievo questa occasione per salutare lassù nel loro eremo alpestre gli ufficiali di presidio, che non scendono in città se non rarissimamente, e danno sì e no una capatina in piazza il giorno che hanno lo stipendio da riscuotere, il che non capita due volte in un mese.

Di fatto ci sono lassù degli ufficiali che conoscono Derna come potete conoscerla voi, per averla veduta in qualche descrizione o per averne sentito parlare. Tutt'al più dai loro aerei dominii gittano, a quando a quando, sui dadi candidi delle case uno sguardo distratto e senza curiosità. Il vento che sale soffiando verso le cime non reca a quei solitari nemmeno l'eco attenuata del pacifico affaccendamento della città lontana.

I pali del telefono si arrampicano fino lassù, ma pel filo sospeso non passano ronzando che brevi ordini e rapide informazioni. Colonne di somarelli e di muli si seguono con l'occhio nel loro lento salire lungo il nastro candido della massicciata non ancora compiuta, recando gli otri e i botticini ricolmi d'acqua, o il quotidiano approvvigionamento degli uomini e dei pezzi, o anche, due volte la settimana, i sacchetti listati in rosso della posta. I generali salgono quasi ogni mattina per la solita ricognizione, ognuno al proprio settore, ma i comandanti delle ridotte e gli ufficiali passano intere settimane senza mettere piede fuori della linea del reticolato.

Abbiamo fra i nostri uomini delle gran belle nature di soldati, duri, continenti ed austeri, che da sei mesi e più menano su queste balze, chiusi nei loro ventosi torrioni, una nuova vita di cenobiarchi. Passate le mezze giornate fra loro e non sentite una parola che non sia del vocabolario tecnico del mestiere. Hanno imparato a parlare una lingua tutta pratica e sobria, il buon gergo economico e sano degli uomini di azione, del soldato in guerra. Hanno ormai la guerra infusa, circolante nei pensieri, nei muscoli, nel sangue, come un interesse vivo che li prende e occupa tutti nel profondo dell'essere loro, per quello che sono, che capiscono, che sentono e che valgono. Non pensano ad altro tutto il giorno che a fare bene la guerra, ad esercitarsi, ad allenarsi in questo che non è certo il più facile, nè il meno nobile dei mestieri. E questo dappertutto, ma in modo specialissimo alle ridotte, che hanno sempre il nemico davanti, un nemico, nella sua disgraziata ostinazione, irritante e fastidioso.

Le caramelle e la caffettiera

Ho ritrovato la «Lombardia» tutta blindata, un che di simile a un vasto magazzino di sacchi pieni. Non rimangono aperte che sei luci dinanzi ai pezzi della batteria da 75, e qualche feritoia per i fucili. Chiusi e nascosti ci si sta dentro all'aspetto come in un capanno da caccia. Sotto la protezione continua di questo placido capannone possono procedere alacremente i lavori intorno alla «Verona».

E tuttavia non potremo ancora impedire al nemico di continuare nel suo piccolo giuoco di schioppettate improvvise ed insane. Evidentemente ci sono dei beduini pei quali venire a rischiare la pelle sotto le nostre artiglierie è un allegro divertimento. Saranno forse anche regolari turchi; non sappiamo bene, perchè questa gente, specie quando è in posizione di tiro non si lascia vedere così facilmente. Gli artiglieri di servizio ai pezzi non sanno per che via spedire all'importuno le loro «caramelle», come le chiamano. Ci sono dei blocchi di pietra tondeggianti che in lontananza hanno tutta l'aria d'essere barracani. Ci sono purtroppo molti barracani che non sembrano altro che pietre. Ovidio non le ha cantate, ma sono metamorfosi fantastiche, che, inquadrate in quel paesaggio orrido e desolato hanno, talvolta, del dantesco.

Pensate che gli schioppettatori più avanzati verso il nostro fronte, conservano generalmente una distanza di mille, milleduecento, milletrecento metri, in una visuale larghissima. Abbiamo dei soldati che chiaramente avvistano un nemico anche a cinque o sei chilometri; ma i punti di riferimento sono relativamente pochissimi, e invece i tratti minuti, gli episodi minimi della vasta scena sono innumerevoli. Dieci binoccoli vanno così disperatamente alla caccia di un esiguo puntino di una lieve aria, che due soli occhi si ostinano a vedere, e che dieci obbiettivi Zeiss non riescono a individuare.

— Eccone uno!

— Dove?

— Laggiù, signor tenente.

— Ma laggiù, dove?

— Su quel costone, alla sinistra dell'albero senza fusto.

— Ce n'è due di costoni, il primo o il secondo?

— Il secondo, il secondo. Ha i pantaloni bianchi.

— Non vedo nessun pantalone.

— Si è messo a sedere.

— In quale punto del costone? Verso destra o verso sinistra?

— Proprio nel mezzo. Si vede benissimo.

— Sarebbero trenta ettometri, se mai.

— Signor tenente, «ci sparo».

— Tu sei matto. Tirare a trenta ettometri a un paio di pantaloni. Ma sei certo che non sia un sasso?

— Signor tenente, se fosse un sasso non avrebbe i pantaloni.

— Adesso ho visto. Ma non è seduto, cammina.

— Signor no, quello che vedo io è sempre fermo.

— Allora è un altro.

— Saranno due. E' un gruppetto, una pattuglia.

— Pronti ai pezzi. Puntate sul secondo costone alla sinistra dell'albero senza fusto. Aspettate... punto io.

L'ufficiale punta, poi riprende il binoccolo in mano, riguarda, ricerca, non ne vede più che uno, di lì a poco non vede più niente. La pattuglia s'è coperta. E per questa volta le caramelle rimangono nel pacchetto.

Passa un minuto, e, pan, si sente uno scoppio di Mauser. La palla passa con un ronzio sopra la ridotta. Il nuovo tiratore deve essere appostato sul costone del Djarabba, a dodici o tredici ettometri. Tac, tac, tac, tac, tac, si sente su nella torretta lo schioppettio, chioccio, chioccio della mitragliatrice, che sembra il motore scoccolato di una automobile-caffettiera. Si vede che dall'atto della torretta lo schioppettatore è stato scoperto. Tac, tac, tac, tac (una pausa d'aspetto). Poi un altro pin, pan. Tac, tac, tac, tac, tac, tac, tac (una pausa più lunga). Pin pan. Tac, tac, tac, tac, tac, tac, tac, tac, tac, tac. Silenzio lungo ed assoluto per qualche minuto. Il dialoghetto sembra troncato. Ma, sì! Pan, e a quel pan la caffettiera si rimette in moto, come quei giocattoli meccanici dei bambini, che si caricano e vanno un poco e s'incantano e basta un lieve tocco del dito, perchè riprendano ad andare. Con la differenza che le mitragliatrici quando ci azzeccano, uno di quei seccatori la paga salata per tutti.

Si ricordava appunto ieri sera alla Lombardia l'episodio di quelle tre teste che un giorno si videro spuntare da terra verso l'albero del Marabutto. Si puntarono subito tre pezzi. E ognuno s'incaricò di far saltare la sua.

In uno di questi badalucchi che hanno luogo generalmente nelle prime ore del mattino e fra le quattro e le cinque di sera, poichè dopo le cinque le pattuglie che sono state fuori il giorno si ritirano al campo, donde partono altre che dànno loro il cambio e ripetono il giuoco la notte, furono feriti ieri, pure leggermente, due nostri soldati; uno che lavorava alla Verona e un altro ch'era molto addietro alla Lombardia. Stamane poi un soldato dentro la ridotta Calabria, alla nostra estrema ala occidentale, ha avuto il berretto forato. Questo dimostra che, senza esagerare nell'uso della grossa artiglieria, non dobbiamo rinunziare a servircene anche contro pochi nemici. Senza farci l'illusione che ogni nostro colpo vada a destinazione, possiamo ragionevolmente pensare che anche i colpi falliti servano a tenere il nemico in maggior suggezione e a maggiore distanza. Del resto, blindando anche le altre ridotte e finita che sia la Verona, potremo risparmiare anche i cannoni.

Il thè delle cinque

Quando, verso le 5, le pattuglie nemiche si ritirano, e la caffettiera si lascia incappottare, comincia, alla Lombardia il borbottio della teiera. E' un episodio della vita quotidiana della ridotta, che vorrebbe essere descritto. Non so che cosa possa valere un tè delle 5 bollito, inzuccherato, servito, sorbito da soli uomini; e può anche darsi che in Italia non valga nulla. Ma in Libia le signore non sono indispensabili: tanto è vero che da sette mesi tutti ne fanno a meno, e non soltanto all'ora del tè, che non è certo la più esigente fra le ventiquattro. Credo anzi che la presenza di una sola signora in quell'ora e in quel luogo, non servirebbe che a turbare la perfetta serenità della cerimonia.

Forse anche la sua semplicità caratteristica. Alla Lombardia si sorseggia il tè nei bicchieri, i quali sono di vetro solo quando non arrivino più col numero quelli di latta. Ora, una signora, nemmeno se è di spirito, il che può anche accadere delle signore, come accade, benchè raramente, degli uomini, perderebbe troppo della sua grazia, versando da una coccoma qualunque un po' d'acqua tinta in un qualunque bicchiere di latta o di vetro. Ogni più lieta dama diventerebbe, a quell'atto, una vivandiera.

Ma quel vasellame, dal suono chioccio, dall'incerto lucore, posato su un tavolone d'osteria barcollante fra due lunghe panche azzoppate, fa l'effetto suo in mezzo a quei soldati ai quali spunta sul collo il colletto floscio della camicia da notte con i disegni azzurri, o il maglione grigio; che s'addormentano la sera mezzo vestiti, fra una coperta di lana, sul lettuccio da campo, e che a colazione tirano giù nei piattelli di latta la pasta asciutta accumulata in un bellissimo catino di smalto variopinto.

O e quando non c'era neanche il catino? E quando non c'era nemmeno la pasta asciutta?

Al campo turco

Dopo il tè, ieri sera, andammo in comitiva a vedere il campo turco.

Dalla Lombardia al cosidetto campo turco non corre molta distanza. Sono nove chilometri. Con un cannocchiale Zeiss a sessantasette ingrandimenti i nove chilometri si riducono a poche centinaia di metri. Il campo si vede dalla ridotta perfino in certi minuti episodi della più naturale indecenza umana. Si vedono i cavalli sciolti pascolare, e schermirsi dalle mosche con la coda. Di un redo grigio che galoppava attorno alla mamma abbiamo veduto la stella bianca sulla fronte. Si contano più di cento tende, rossiccie, con il fascione nero o bleu che gira tutto intorno. Si vedevano ieri sera, appena calato il sole, tre uomini che tornavano trotterellando da una macchia con fasci di legna sulle spalle: le donne passare coi bambini in braccio, avviluppate nei larghi manti, pittoresche come madonne. Un va e vieni di uomini, un correre e giocare di ragazzi, degli asini, dei cani. Si distingue il palo del telegrafo che comunica con Bengasi.

Non tutto il campo si scorge, ma solo una piccola parte. L'altra si distende appiattata nei valloni. Complessivamente si sa che sono più di settecento tende di beduini. I regolari turchi pare ammontino a ottocento, e cinquanta volontari egiziani, che sarebbero, se le informazioni sono esatte, i controllori e gli amministratori.

Non abbiamo di fronte meno di settemila uomini, i quali, ormai è certo, ci aspettano fuori. Non è probabile che questa gente voglia impegnarsi a fondo in un altro attacco contro le nostre ridotte imprendibili. Faranno, forse, qualche altro tentativo parziale, cacciando avanti qualche tribù venuta di fresco, provando a stuzzicarci più insistentemente. Forse anche ci lasceranno in pace per un altro mesetto, per altri due. Chi sa?

Sono uomini pei quali il tempo conta poco. Nomadi, non hanno patria. Possono stare e aspettare. Stiano dunque ed aspettino.

Noi, se l'ho già scritto, non siamo disposti a muoverci che a colpo sicuro. Per ora finiamo le nostre strade, completiamo le difese in modo che possano essere tenute da un piccolo pugno di uomini.

Il giorno — non credo sia vicino — in cui l'avanzata al campo turco venga decisa, avremo indubbiamente una delle più calde e più lunghe azioni di tutta la campagna. Credo fermamente che una giornata di combattimento non ci basterà. Il nemico conosce tutte le vie coperte che dal campo menano fino ai valloni che ci stanno di fronte. Lo spazio di nove chilometri che lo separa da noi è tutto disseminato di piccole difese, di appostamenti, di trincee in terra, coperte da cespugli, di muricciuoli a secco, di torrette. Dobbiamo attenderci una resistenza accanita.

Si chiudono i reticolati

Alle 6 c'è l'ordine di chiudere dietro alle ridotte il piccolo passaggio che durante il giorno rimane aperto nel reticolato.

Bisogna andarsene. Il crepuscolo è rapido in Oriente, la strada che conduce giù a Derna è abbastanza lunga, in alcuni punti non è ancora strada, ma sentiero incerto e scoglioso. E a girare al buio su questo terreno da capre c'è da perdersi e da rompersi il collo.

LUIGI AMBROSINI.

Il Grande “match„ internazionale di Foot-Ball di Torino



La “Pro Vercelli„ campione d'Italia, vincitrice del “match„



Il “Red Star Amical„ campione di Francia

Camera dei Deputati

Roma, 13, sera.

(Seduta di lunedì 13 maggio)

Presidenza del vice-presidente Cappelli.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Pel riscatto della ferrovia Parma-Suzzara

SICHEL, anche a nome dell'on. Samoggia, interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, in seguito agli studi e alle riserve promesse nella discussione dell'ultimo bilancio, si sia convinto della somma utilità e urgenza di riscattare la ferrovia Parma-Guastalla-Suzzara, ora esercitata dalla Società Veneta.

Tale riscatto è vivamente reclamato dalle popolazioni interessate. Questa linea è il tratto d'unione tra la Parma-Spezia e la Suzzara-Verona. Essa collega quindi il Mediterraneo coll'Adriatico attraverso una regione fiorentissima, sia sotto l'aspetto agricolo, come sotto quello industriale, servendo ad un traffico ingente anche coll'estero.

Il riscatto non importerebbe una grande spesa: questa, ad ogni modo, sarebbe ampiamente coperta dal prodotto della linea. Ricorda ancora che questa linea doveva essere prima a tracciato economico, e fu poi trasformata a sezione normale. Attende dal Governo rassicuranti dichiarazioni.

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, premette che è controversa la decorrenza del termine del riscatto. Assicura poi che il Ministero si occupa attualmente della questione. Si riserva di far conoscere alla Camera le conclusioni degli studi in corso.

SICHEL ringrazia e per ora si dichiara soddisfatto, riservandosi di risollevare la questione.

La questione degli infortuni agricoli e l'assicurazione

CABRINI svolge un'interpellanza al ministro di agricoltura, intesa a conoscere se ed in quali forme creda opportuno di estendere anche ai lavoratori dei campi l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro.

Ricorda quali vivaci e tenaci opposizioni incontrasse il principio della assicurazione obbligatoria per gli operai; è naturale quindi che si abbiano vive resistenze adesso ad estendere tale principio anche ai contadini.

Ma non si può porre in dubbio che un vero e largo movimento vi sia in Italia per ottenere questa riforma, perchè non soltanto essa è stata invocata da numerosi Congressi di contadini, ma anche da Congressi di agrari e di studiosi di legislazione sociale, come, di recente, dal Congresso degli amici della Cassa Nazionale di previdenza.

Nè si può disconoscere che tale estensione, così necessaria come attuabile, sia ormai, più che consigliata, imposta da rilevanti circostanze di fatto, quali sono l'aumento del numero degli infortuni sul lavoro agricolo; l'applicazione crescente delle macchine all'agricoltura; i risultati felici dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro in agricoltura in alcuni Stati liberi; la frequenza dei tentativi di tale assicurazione, ma in forma libera, in alcune provincie del Regno; il miglioramento delle condizioni morali nella classe lavoratrice agricola per opera delle organizzazioni di resistenza e di cooperazione, e l'aumentato valore delle terre private, conseguito anche per effetto di lavori pubblici pagati dalla Nazione.

Nota come vi siano taluni i quali, pure riconoscendo la necessità dell'assicurazione agricola, non ammettono che essa debba essere obbligatoria. Ma l'esperienza italiana e straniera dimostra come non si può fare assegnamento sullo spirito individuale di previdenza e che quindi si deve assolutamente adottare il criterio della obbligatorietà.

Passa quindi ad esaminare i principali argomenti dei quali si valgono gli avversari della riforma. Contro l'obbiezione che la assicurazione agricola obbligatoria aprirebbe l'adito a nuovi tentativi di truffa e di speculazione sull'infortunio, osserva che tale obbiezione dovrebbe colpire qualsiasi principio di assicurazione obbligatoria, e che, del resto, è vivissima tra gli operai la reazione contro questa immoralità, la quale è, d'altronde, lamentata anche in altri Paesi.

Neppure considera giustificata la preoccupazione delle eccessive spese di amministrazione, che potrebbero facilmente essere ridotte da una saggia organizzazione, specialmente se lo Stato si valesse degli organi suoi dei quali già dispone.

Esclude anche che contro l'assicurazione agricola obbligatoria si possa addurre l'onere che per essa graverebbe sulla nostra agricoltura. Rammenta come non vi sia stata legge che non sia stata combattuta con l'asserzione che essa gravava intollerabilmente la industria alla quale si riferiva.

Nè vale addurre l'argomento che in altri Stati non vi sia ancora adottata l'assicurazione agricola obbligatoria, perchè in quegli Stati essa è sostituita da altre leggi sociali, che sufficientemente tutelano l'agricoltore.

Conclude ricordando come da ogni parte si sia concordi nel riconoscere quale immensa parte abbia l'agricoltura nella ricchezza nazionale e non si debba quindi tardare a riconoscere anche con un provvedimento di equità e di previdenza sociale l'opera di quei lavoratori, che di tale ricchezza sono stati gli artefici.

CORSI, a nome anche degli on. Tovini e Montresor, svolge egli pure un'interpellanza sull'assicurazione obbligatoria pei contadini contro gl'infortuni sul lavoro. Si associa alle considerazioni ed argomenti dell'on. Cabrini e si sofferma in special modo sull'opportunità politica della riforma nell'ora che volge.

RAINERI parla per fatto personale, essendo stato dall'on. Cabrini ricordato più volte nel disegno di legge sugli infortuni del lavoro agricolo che egli presentò quando faceva parte del Ministero Luzzatti. Pone in rilievo il notevolissimo aumento che si è avuto negli ultimi anni nell'applicazione delle macchine all'agricoltura, tanto che l'importazione di macchine agricole è salita nell'ultimo anno a 28 milioni. Difende il proprio disegno di legge dalla censura mossa contro di esso dagli oppositori della riforma di avere voluto gravare eccessivamente la proprietà terriera e nota che anzi in quel disegno di legge l'indennizzo era limitato ai casi di morte e di invalidità permanente escludendo i casi di invalidità temporanea alla quale si voleva provvedere con l'assicurazione per le malattie.

Dichiarazioni del ministro

NITTI, ministro di Agricoltura, ringrazia l'onorevole Cabrini di aver trattato la grave ed ardente questione con sobrietà e con tatto politico eguali alla sua grande conoscenza dell'argomento. Dichiara che il Governo riconosce la necessità di provvedere agli infortuni del lavoro agricolo con speciali disposizioni legislative, perchè non può bastare il disposto generico del Codice civile. Del resto ormai gli infortuni si considerano come un gravame che deve ricadere su ciascuna industria, costituendo una parte del costo di produzione. Senza entrare nell'esame delle particolari disposizioni crede che si debbano subito studiare alcune delle prevenzioni contro la riforma come, ad esempio, quella dell'onere temuto eccessivo dell'assicurazione obbligatoria e l'altra che l'ammontare dell'onere dovesse essere pel proprietario commisurato soltanto al criterio dell'estensione territoriale della proprietà.

Il Governo, pur mantenendo esplicitamente il principio dell'assicurazione agricola, intende procedere con molta cautela. Vi sono problemi che debbono essere posti soltanto con la certezza di poter loro dare sollecita e adeguata soluzione. Ricordando di avere preso impegno di riordinare la Cassa Nazionale di previdenza, esprime la fiducia di poter impermiare l'assicurazione degli infortuni agricoli in rapporto alla riforma dell'istituto.

Conclude affermando che, poichè soprattutto nella classe agricola vive e si perpetua la tradizionale energia della razza, una legge, che ne garantisca la integrità fisica, è non soltanto una grande legge sociale ma anche un grande fatto di ordine democratico e morale. (*Vivissime approvazioni; molti deputati si recano a congratularsi con l'on. Ministro*).

CABRINI si dichiara soddisfatto, augurandosi che la presente legislatura possa risolvere anche questo grave problema, assolvendo questo debito di giustizia verso i lavoratori della terra.

CORSI, associandosi a tale augurio, si dichiara egli pure soddisfatto.

La seduta termina alle 18,00. *Domani seduta alle 14.*

Si approssima l'estrazione più importante della

Lotteria Nazionale Torino-Roma

con un PRIMO PREMIO di

UN MILIONE E MEZZO

Per ricevere **subito** una cartella (tre biglietti) concorrente agli 8982 premi per un importo complessivo di oltre **DUE MILIONI** che saranno estratti il

2 prossimo Giugno . .

basta abbonarsi alla **STAMPA** per tre mesi pagando L. **6,50** (estero L. 11,25), per sei mesi pagando L. **10,25** (estero L. 20), per un anno pagando L. **18** (estero L. 37), oppure per sette mesi e mezzo (16 Maggio a fine anno) con L. **12,40** (estero L. 24,50).

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Al Senato

Roma, 13, notte.

Dopo il giuramento del neo-senatore GATTI CASAZZA il sen. BISCARETTI, segretario, dà lettura dei seguenti disegni di legge, che senza discussione sono approvati:

Sull'insegnamento dell'arabo nelle scuole tecniche; Autorizzazione allo stanziamento della somma di lire 10 mila nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci dal 1912-13 al 1914-15 per affitto di locali in servizio della R. Accademia di belle arti in Milano; Assegnazione straordinaria di L. 308.555 22 per lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo in Roma.

Continua quindi la discussione del disegno di legge sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili e vengono approvati numerosi articoli con alcune varianti.

Alla fine della seduta il presidente MANFREDI proclama il risultato della votazione per la nomina di un componente la Commissione di inchiesta sulla spesa per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma, nella quale viene eletto il sen. Tarditi.

Festose accoglienze ai reduci dalla Libia

A Tortona

Tortona, 13, notte.

Stamane, alle ore 5,30, sono arrivati da Tripoli 180 soldati della classe del 1888 del 43° reggimento di stanza nella nostra città e che attualmente trovasi a Bengasi. Malgrado l'ora mattutina molta gente è accorsa a salutarli. Il corteo, preceduto dalla musica militare e da molte associazioni di Tortona e del circondario, con bandiere, attraversò la città e si recò alla caserma Passalacqua, dove il tenente colonnello cav. Nasi disse commosse ed ispirate parole ai valorosi reduci.

Ad Alba

Alba, 13, notte.

Continuano ad arrivare ogni giorno reduci dalla Libia, accolti festevolmente dalla cittadinanza. Sebbene il loro arrivo alla spicciolata non abbia sino ad ora permesso quella dimostrazione di plauso e di riconoscenza che sono nell'animo di tutti. Una prima dimostrazione solenne ebbe luogo oggi all'arrivo del sergente del 4° bersaglieri Leone Miroglio, e del bersagliere Rizzi, ricevuti in Municipio dalle Autorità. Circondati dagli amici, furono colla musica accompagnati, festeggiatissimi per la città.

A Canelli

Canelli, 13, notte.

Questa sera col treno delle 18 provenienti da Alessandria sono giunti gli ultimi richiamati della classe 1888 reduci dalla guerra in Libia. Erano ad aspettarli alla stazione il sindaco comm. Valoco, la Giunta al completo, tutte le autorità locali, la Società « Leva 1885 », 1887, 1888, 1889, 1890 con bandiera ed i rappresentanti di altre Società, la fanfara locale e numerosa folla di popolo. Appena giunto il treno, la fanfara intuonò l'« Inno a Tripoli » ed una formidabile salve di applausi salutò i valorosi reduci. Formatosi un lungo corteo al suono della fanfara si accompagnarono i soldati al Municipio, ove venne loro offerto un vermouth d'onore; quindi il sindaco pronunciò un magnifico discorso dando il benvenuto ai baldi soldati. I soldati, di aspetto floridissimo, si mostrarono commossi di tanta dimostrazione e ringraziarono la popolazione e la Giunta per il grande affetto che hanno loro dimostrato. Usciti dal Municipio i soldati furono accompagnati ognuno alla propria casa. Per domenica è offerto un banchetto popolare in onore di tutti i richiamati della classe 1888.

Più di 1 milione e mezzo per la flotta aerea nazionale

Roma, 13, notte.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica:

Alla signora Matilde Serao, che in questo maggio ripeterà nelle principali città italiane, a beneficio della flotta aerea, la sua conferenza: « Evviva la guerra! », si sono uniti con lo stesso nobilissimo fine la signorina Nada Peretti, di Perugia, direttrice della rivista *Picenum*, e il giornalista Adone Nosari.

Il Comitato centrale è stato richiesto da molti Comitati provinciali del suo vivo interessamento per concretare un *raid* aviatorio di propaganda per la flotta aerea. Si sono offerti per compiere questo *raid*, alcuni fra i più noti piloti, a totale beneficio della sottoscrizione. Il Comitato centrale, pure non potendo interessarsi direttamente di tali spettacoli aviatori, porrà a disposizione dei Comitati provinciali aviatori e organizzatori.

A [illegible] si è costituito un Comitato, di cui è presidente onorario il prefetto, comm. Ferrari, e presidente della Commissione il sindaco, senatore Mariotti.

L'Amministrazione comunale di Palermo ha preso l'iniziativa di donare un aeroplano all'esercito, che porti il nome di *Palermo*.

Il totale della sottoscrizione aperta fra tutte le Intendenze di finanza d'Italia ha già raggiunto la somma di L. 11.928 30.

Il personale del Ministero delle finanze ha contribuito inoltre con oltre duemila lire. Complessivamente la sottoscrizione pro flotta aerea ha sino ad oggi raggiunta la cifra di lire 1.540.401.

L'onorevole Giolitti ad un nuovo giornale inglese

Londra, 13, notte.

I due giornali liberali *Daily News* e *Morning Leader* si sono fusi sotto il titolo *Daily News an Leader.*

Il primo numero del giornale reca le seguenti dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio italiano on. Giolitti al corrispondente romano: « Auguro una rinnovata vita al vostro giornale e che esso continui ad essere ispirato a serena imparzialità e giustizia verso l'Italia e la sua politica. La stampa inglese non dovrebbe dimenticare che una massima fondamentale della politica italiana è stata e sarà sempre la più sincera e la più cordiale e la più disinteressata amicizia per il vostro grande paese che tanto ci aiutò nella nostra lotta per la formazione dell'unità italiana ».

Le elezioni municipali in Francia

Parigi, 13 mattino.

Le elezioni municipali di Parigi sono terminate ieri con lo scrutinio dei ballottaggi. I due principali partiti in Maggioranza e Minoranza rimangono esattamente nelle condizioni di prima, vale a dire, che la Maggioranza, rafforzata da qualche elemento socialista indipendente, consta di 43 membri, mentre i radicali, i radicali-socialisti, i repubblicani di Sinistra e i socialisti sono complessivamente in numero di 37.

Il numero dei suffragi riportato dai candidati della Maggioranza è per altro aumentato alquanto.

Circa le elezioni municipali, il Ministero dell'interno comunica una statistica riguardante 359 capoluoghi di circondario, non compresa la Senna. Su questi 359 capoluoghi, 290 risultati sono noti: i socialisti unificati perdono la maggioranza in due capoluoghi; i radicali e radicali-socialisti la guadagnano in due; i repubblicani di Sinistra la guadagnano in otto; i progressisti la perdono in sette; i reazionari la perdono in uno.

A Lilla la Maggioranza è mantenuta dai progressisti; a Orléans la Maggioranza passa dai conservatori ai repubblicani di Sinistra; a Roubaix la lista socialista è eletta con 1090 voti di maggioranza, contro la lista progressista.

Alla Ricamarie lo spoglio non è stato possibile, e l'urna è stata messa sotto sigilli e trasportata a Saint-Etienne. Ad Algeri la lista liberale è eletta al completo; a Nancy la lista dell'accordo repubblicano batte l'antico Municipio progressista; a Troyes la lista dei proporzionalisti è eletta al completo, compresi undici avversari della rappresentanza proporzionale, che erano stati iscritti d'ufficio.

A Tolosa la vittoria dei socialisti sembra certa; la Polizia ha dovuto però portare via l'urna del 4.o Ufficio, essendo la sala stata invasa dai dimostranti.

A Digione sono eletti 24 candidati della lista democratica e radicale; a Tolone sono eletti 22 candidati della lista repubblicana e 14 candidati della lista dei socialisti unificati, i quali erano portati in una lista della rappresentanza proporzionale; a Tours sono eletti i candidati della lista della rappresentanza proporzionale, ossia 18 radicali, 6 cattolici, 6 progressisti e 4 socialisti unificati.

In seguito alle elezioni municipali, il Consiglio comunale di Lione si trova così composto: 31 radicali-socialisti, 14 progressisti liberali, 12 socialisti unificati. I radicali-socialisti perdono 12 seggi e i progressisti liberali ne guadagnano 8; i socialisti unificati ne guadagnano 11. Il nuovo Consiglio comprende 57 consiglieri, in luogo di 54, per la creazione recente del 7.o circondario.

Il capo della rivolta albanese

Parigi, 13, mattino.

Mandano da Salonicco all'Havas: Secondo notizie dall'Albania, l'ex-deputato albanese Hassan Bei si è recato nelle montagne per mettersi alla testa di una rivolta generale albanese.

Questo fatto è della massima importanza, giacchè Hassan gode di una enorme influenza. Egli aveva dichiarato alla tribuna della Camera che, qualora le elezioni per il rinnovamento dell'assemblea dessero luogo ad illegalità, sarebbe stato il primo ad innalzare lo stendardo della rivolta.

Si segnalano violenti combattimenti fra le truppe e la tribù di Rugova che è discesa armata nella città di Ipek. Sono stati mandati di urgenza rinforzi di soldati e una corte marziale è stata instituita. Si segnalano combattimenti nelle regioni di Dulcigno, Rozay e Diakova. I riservisti dei corpi di Uskub e Monastir sono stati mobilizzati. Numerose bande albanesi terrorizzano le popolazioni delle regioni di Uskub e di Kalkadale. La situazione in Albania è gravissima.

Tutta la stampa europea conferma le iniquità del Governo turco.

Il *Figaro* ha da Costantinopoli: « L'*iradè* relativo alla espulsione degli Italiani da Smirne è uscito sabato. Nella giornata stessa un certo numero di [illegible] stati arrestati e trattati quali prigionieri di guerra nonostante l'intervento del console germanico incaricato degli affari italiani. Una cinquantina di questi prigionieri sono già arrivati a Costantinopoli.

Al Marocco

continuano i combattimenti

Parigi, 13 mattino.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris*, che accompagna Lyautey, telegrafa da Tangeri che durante lo scalo del « Jules Ferry » tutte le notabilità di Tangeri hanno proclamato che Lyautey sarà accolto al Marocco con gioia. Si protesta contro le voci che rappresentano come sicure le vie verso Fez, non vi sarebbero che briganti isolati, ma non harke.

Lo stesso *Echo de Paris* ha da Tangeri: Se le navi spagnuole hanno lasciato la rada apprendendo l'arrivo del « Jules Ferry » che batte la bandiera del residente generale Lyautey, questa partenza aveva per scopo di evitare di salutare una bandiera di protettorato, ciò che sarebbe potuto passare per il riconoscimento del protettorato.

Un dispaccio da Taourirt reca: Gli avamposti francesi hanno impegnato un combattimento con una harka dei Beni Ourain. Il generale Alix, che era andato a Orano per salutare il generale Lyautey, è stato richiamato telegraficamente.

Madrid, 13, mattino.

Mandano da Larrache alla *Correspondencia de España* che quattro compagnie di fanteria e un gruppo di mitragliatrici sono partiti per El Ksar. La quinta compagnia è partita per Arzila per rafforzare i posti spagnuoli. Un radiotelegramma da Casablanca pubblicato dallo stesso giornale annunzia che un convoglio francese sarebbe stato attaccato presso Tafondent. Alcuni uomini sarebbero stati messi fuori di combattimento.

Paul Deschanel

ambasciatore di Francia a Vienna?

Parigi, 13, notte.

L'*Echo de Paris* dice che il Governo francese chiederà il gradimento dell'Imperatore Francesco Giuseppe per la nomina di Paul Deschanel ad ambasciatore a Vienna. Poincaré avrebbe avuto ieri un lungo colloquio con Deschanel, il quale l'avrebbe messo al corrente della sua missione nei paesi balcanici e dell'udienza avuta dall'imperatore. Si crede che la nomina dell'ambasciatore sarà affrettata da Saint Aulaire, che si prepara a partire per il Marocco.

La fuga del direttore di un principale Albergo della Capitale

Roma, 13, mattino.

E' fuggito da Roma, lasciando un notevole « deficit » finanziario, il direttore di uno dei principali alberghi della città. Repentinamente partito mercoledì con uno dei primi treni del mattino, egli si sarebbe diretto a Milano e di là per la Francia per proseguire verso l'Inghilterra ed imbarcarsi forse da uno di quei porti.

La partenza sarebbe stata studiata e preparata da lungo tempo. Abituato a condurre una vita elegante e dispendiosa, egli possedeva cavalli ed una automobile. Cavalli e automobile sarebbero stati venduti pochi giorni prima della scomparsa. In relazione con nomi signori dell'aristocrazia italiana, il direttore, sempre stando alle voci correnti, sarebbe riuscito ad ottenere prestiti ingenti di denaro. Si fanno nomi cospicui fra coloro che si troverebbero in credito di somme ingentissime. Anche alcune banche subirebbero notevoli perdite. Le cause del « deficit » consisterebbero dunque nel suo tenore di vita eccessivamente dispendioso. Quantunque ammogliato egli aveva un'amante e sarebbe stata appunto costei la causa precipua delle grandi spese che faceva.

Il Consiglio di amministrazione dell'Albergo stesso ha ora inviato a Roma uno dei suoi membri per le constatazioni necessarie.

***

Intorno a questa scomparsa si hanno i seguenti ulteriori particolari.

Proprietaria dell'albergo, dove lo scomparso copriva la carica di direttore gerente, è una Società con grandi capitali, il cui Consiglio di amministrazione risiede a Londra. A Londra la Società possiede vari importanti alberghi, ed a Roma uno dei principalissimi. Con la sua attività, col suo tatto e con la sua competenza acquistata mano a mano il direttore, un simpatico uomo di circa 40 anni, nato a Basilea, ha potuto percorrere rapidamente una brillante carriera, pervenendo dai più modesti posti del personale di albergo alla carica di direttore-gerente, carica che porta con sè uno stipendio di oltre 20 mila lire, più altri lucri di interessenza e di percentuale. Lo scorso mercoledì egli ha lasciato improvvisamente Roma. La sua signora afferma di non sapere dove egli si trovi oggi e le ragioni della sua partenza. L'allontanamento repentino è rimasto ignorato fino al pomeriggio di ieri; ma ieri sera in poche ore la notizia si è diffusa e con essa hanno circolato le più varie voci. Egli da due anni a questa parte non era soltanto il direttore di uno dei più grandi alberghi, ma era divenuto un personaggio nel mondo degli affari e faceva parte di quel gruppo di persone indispensabili all'organizzazione di feste alle quali abbiano a partecipare i forestieri. Così l'anno scorso è stato aggregato ad una Commissione per le feste commemorative del 1911.

Molte sono le dicerie sulle cause che l'avrebbero indotto a partire da Roma. Si dice, fra l'altro, che egli avesse conosciuto una signora giovane e bella, per la quale avrebbe speso molto denaro.

Si fa il nome, come di uno dei maggiormente danneggiati, di un noto impresario di Napoli, il cui danno ascenderebbe a 50 mila lire. Il fuggitivo avrebbe inoltre acquistata un'automobile dalla Casa « Spa » di Torino per L. 12 mila, non ancora interamente versate. L'automobile sembra sia stata rivenduta in questi giorni per 6 mila lire.

Particolari sul deviamento di un treno ad Alba

Alba, 13, notte.

Il treno omnibus N. 2183 in partenza da Neive, che arriva alla nostra stazione alle 10,57, fuorviò ieri al suo arrivo. Il treno procedeva a velocità superiore all'ordinaria per guadagnare 5 minuti di ritardo quando, appena imboccato lo scambio per prendere posizione normale in seconda linea all'entrata in stazione, la locomotiva saltò fuori dal binario con le ruote anteriori, trascinando seco il bagagliaio ed una vettura di terza classe. Venne subito dato il freno, ma la macchina percorse ancora circa 50 metri prima di fermarsi; non essendovi freno Westinghouse, l'urto della fermata improvvisa spinse i carrozzoni (che portavano oltre 200 viaggiatori) contro la locomotiva, che venne così sconvolta dal bagagliaio, mentre si sfasciava pure il primo carrozzone di 3ª. Rimasero feriti non gravemente il macchinista Grosso Giuseppe e il fuochista Gianoglio Angelo, del deposito di Bra; i viaggiatori ebbero pure a denunziare leggere contusioni. Dalla prima inchiesta fatta non risultano responsabilità a carico di alcuno. La causa di questo incidente, che avrebbe potuto aver conseguenze assai gravi, va soprattutto ricercata nel fatto che sul punto ove si trova lo scambio imboccato dal treno, la linea è in forte curva diminuente ancora di raggio sul binario di scambio, per modo che il treno è già portato tratto a fuorviare facilmente per seguire la tangente della curva. La locomotiva, messa fuori binario con le ruote anteriori verso l'esterno della curva, quasi si puntò sulle ruote posteriori e venne lanciata fuori completamente; la mancanza di freno Westinghouse non permise che la macchina, sotto la spinta di tutto il treno si fermasse subito, rendendo possibile il fortissimo urto. E' assodato intanto che lo scambio agì perfettamente, come lo dimostra il fatto che il resto del treno, dopo l'urto, si trovava nella sua posizione normale in seconda linea. I viaggiatori che proseguivano per la linea Bra-Torino poterono ripartire solo col treno successivo delle 14. I danni al materiale sono assai ingenti, essendo resa inservibile la locomotiva, col bagagliaio e una vettura di terza classe.

Tre ragazzi sepolti da una frana

Due morti

Cremona, 13, notte.

La *Provincia di Cremona* reca che ieri nel pomeriggio mentre alcuni ragazzi si trastullavano tra gli scavi al pubblico passeggio, ove si stanno compiendo alcuni lavori di sterramento, una frana è caduta sui poveretti investendone tre. Due rimasero completamente sepolti e furono dopo venti minuti estratti già cadaveri. Essi sono Ottorino Tosi, di 16 anni e Pietro Cattaneo di 9.

REATI E PENE

Il processo contro gli ex amministratori della Fiat

Udienza antimeridiana

L'avv. Erizzo ha nell'udienza di stamane, più scarsa di pubblico, terminata la sua lunga arringa, largamente trattando dell'imputazione d'aggiotaggio e concludendo con una vibrata perorazione invocante pace e tranquillità per l'industria (che dalle vicende del processo fu turbata, pur resistendo tenace e sviluppandosi florida) e giustizia per gli uomini, che furono travagliati da tante amarezze.

L'udienza si dovette in seguito sospendere per mancanza... d'oratori, essendo gli avvocati iscritti per ordine a parlare, occupati in altra causa.

Udienza pomeridiana

L'avv. Cavaglià ha parlato nel pomeriggio, per il prof. Broglia, il quale non si può accontentare di una istruttoria ottenuta per una sottigliezza procedurale. L'avv. Cavaglià si prefigge di dimostrare l'esattezza inappuntabile dei bilanci, e la correttezza e precisione dell'opera del prof. Broglia. E' una dimostrazione divisa in due parti: una sintetica generale, l'altra minutamente analitica. Studiato l'ambiente in cui si maturò la causa, oppugna fortemente la perizia Astuti, accusando questo perito di presunzione e di poca serenità, cosicchè i giudici non possono delegargli la loro coscienza. Considerati poi i capi di imputazione, nei quali l'oratore nota delle inesattezze di cifre, che non si sa dove la Sezione d'accusa abbia raccolte, studia minuziosamente voci, impostazioni, risultanze dei bilanci, degli inventari e delle perizie, per concludere ad una perfetta esattezza dell'opera compiuta dal prof. Broglia.

L'avv. Cavaglia continuerà ancora domani la sua arringa. Gint.

Un fornitore di buoi per le truppe d'Africa condannato dal Tribunale di Roma

Roma, 13, mattino.

La fornitura dei buoi per il corpo di spedizione in Libia ha dato luogo ad una causa che è finita con sentenza del Tribunale di Roma che condanna l'appaltatore Michele Guastalla alla perdita di 250 mila lire di cauzione.

L'Amministrazione della guerra, in seguito a varie offerte per la fornitura dei buoi necessari per la sussistenza delle truppe della Tripolitania e della Cirenaica, aveva prescelto il sistema secondo il quale l'assuntore doveva obbligarsi per proprio conto a costituire i parchi sulle coste della Libia ed a provvedere alla custodia del bestiame per la mattazione.

Avendo ritenuto che i prezzi chiesti per la fornitura fossero eccessivi, credette opportuno di indire una licitazione privata fra coloro che avevano fatto offerte. Rimase aggiudicatario il signor Michele Guastalla il quale, secondo il capitolato di appalto, depositò la cauzione di L. 250 mila.

Egli però non provvide alla formazione dei parchi e fece insistenza perchè il Ministero modificasse il contratto nel senso che si fossero fatti i parchi a Siracusa e non nella Libia, e che in tutti i casi il collaudo degli animali si fosse eseguito allo sbarco in Africa per il motivo addotto dal Guastalla della sopravvenuta infezione carbonchiosa e dell'afta epizootica.

L'Amministrazione della guerra con atto 31 gennaio lo diffidò ad iniziare la esecuzione del contratto prevenendolo che, in caso opposto, avrebbe provveduto all'acquisto; e successivamente, con atto del 31 gennaio, citò il Guastalla dinanzi al Tribunale di Roma chiedendo che il contratto venisse risoluto con la condanna di lui alla perdita della cauzione e ai danni e alla restituzione della tassa di registro.

La causa è stata discussa alla prima sezione del Tribunale con sentenza di condanna del Guastalla alla perdita della cauzione di lire 250 mila, ai danni da liquidarsi, al rimborso della tassa principale di registro di 18 mila lire.

Un nuovo processo per contrabbando di alcool ed un altro per contrabbando di armi

Roma, 13, notte.

Il ministro delle Finanze, on. Facta, con decreto in data 8 corrente, ha autorizzato l'Intendenza di Finanza di Napoli di costituirsi Parte Civile in due giudizi non meno importanti di quelli svoltisi recentemente contro la Società romana degli alcools e definito in primo grado con la condanna degli imputati on. Montagna e compagni. La determinazione del ministro delle Finanze dimostra il fermo proposito di agire energicamente senza riguardi personali di sorta per la repressione delle frodi e degli abusi che si commettono a danno della finanza. Nel primo dei due nuovi giudizi summentovati, nel quale il Ministero delle Finanze si è costituito Parte Civile, gli imputati sono 18, dei quali 11 in base ad ordinanza del giudice istruttore in data 6 aprile u. s. sono deferiti al magistrato nei riguardi erariali per contrabbando qualificato di spirito per un ammontare di oltre 140 mila lire, mentre gli altri sette figurano per complicità in tale reato. Nel secondo giudizio gli imputati, in numero di otto debbono rispondere, giusta l'ordinanza del giudice istruttore del 23 dicembre 1911, di contrabbando continuato di armi estere commesso da più di tre persone consociate, mediante la sostituzione della merce ed uso di piombi e piombi falsi, nonchè di introduzione continuata di armi nel territorio dello Stato senza licenza della autorità competenti.

Processo Targioni-Bastogi

Firenze, 13, notte.

L'udienza antimeridiana del processo Bastogi-Targioni è stata dedicata alla continuazione delle perizie. I periti della Parte civile hanno ribattuto le perizie in difesa degli imputati, infine le parti si accordano per non rinunciare all'audizione dei testi cav. Lupo e Zoli. Il P. M. chiede la traduzione del Zoli a mezzo della forza pubblica se il Tribunale la crede necessario.

Alle 16,25 si riprende la udienza e l'onorevole Altobelli fa istanza perchè sia richiamato il teste Scarselli, al che si oppone l'on. Fani. Si legge il suo deposto scritto e così l'incidente non ha seguito. L'on. Muratori e l'onorevole Fani presentano alcuni documenti nell'interesse del Bastogi e lo stesso fanno gli avvocati Borgatti e Fania e l'on. Aguglia per l'interesse dei propri rappresentanti. Su domanda del presidente, il conte Bastogi riconosce per suo un biglietto diretto al Bartolini, teste escusso, nel quale si chiedono 50 mila lire.

L'arresto di un ufficiale giudiziario condannato per falso

Savona, 13, notte.

Ieri, il vice-brigadiere di P. S. Sabatomaniti, avendo avuto incarico di esaminare l'assassino del prete don Giuseppe Valle, a Milano, onde assicurarsi se si fosse trattato di una persona che fu per lunghi anni a Savona, partiva per la capitale lombarda, dove potè constatare che l'omicida non è l'individuo che si supponeva. Durante il suo breve soggiorno colà, il vice-brigadiere potè trarre invece in arresto l'ex-ufficiale giudiziario presso la nostra R. Pretura, Antonio Caruggi, il quale, per peculato e per falso, era stato condannato dal Tribunale di Savona, in contumacia, ad otto anni di reclusione. Il Caruggi ha 37 anni, ed è ammogliato. Egli, dopo di avere riparato per qualche tempo in Francia, aveva ramingato nelle terre svizzere, ed ora, da una cinquantina di giorni, si era stabilito a Milano.

Sarà tradotto a Savona, dove gli verrà rifatto il processo.

Stamattina, all'alba, dopo lunga e crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munita dei conforti religiosi, spirava in Roma la

Nobil Donna

Polissena Calcagno n. Contessa Baldini

Il marito Tenente-Colonnello Cav. ROBERTO CALCAGNO col figlio GUSTAVO PAOLO Sottotenente di Cavalleria, la zia Donna CLEMENTINA RACAGNI nata ROCCI col consorte Tenente-Generale CARLO FELICE RACAGNI, Senatore del Regno, la cognata MARIA GARIAZZO nata CALCAGNO col consorte e figli, il Cav. AUGUSTO CALCAGNO con la consorte LAURITA CALCAGNO, ERNESTO ULISSI con la figlia MARIA, i nipoti e congiunti tutti, col cuore straziato, ne danno il dolorosissimo annunzio.

Torino, 13 maggio 1912.
Via Maria Vittoria, 32. (A

La Ditta MERCANDINO & NEGRO partecipa con dolore la repentina perdita del suo Consocio

NEGRO Geometra GUGLIELMO

avvenuta alle ore 24 del 12 corrente.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, 14 corr., alle ore 8,30, quindi la cara salma verrà tumulata ad Oropa.

Biella, 13 maggio 1912. (20478

Dopo lunga malattia, il giorno 11 corr. spirava a Firenze, nella sua abitazione di Borgo SS. Apostoli, 8, il

Cavaliere Ingegnere

Giuseppe Ehrenfreund

nato a Trieste il 22 luglio 1838

La famiglia ne dà il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

(Impr. Pompe Funebri G. Paoletti, Firenze).
Firenze, 13 maggio 1912. (20488

Oggi, alle ore 15, munito dei conforti di N. S. Religione decedeva il

Marchese CARLO MARIA PIUMA

Nobile Patrizio Genovese
Commendatore d'Isabella la Cattolica
Cavaliere Mauriziano
Professore emerito della R. Università

Ne danno il triste annunzio: i figli: GIUSEPPE, GIANNOTTO e FRANCESCO; la nuora LUISA PEYRON; i nipoti tutti.

L'ufficio funebre avrà luogo nella Insigne Collegiata di N. S. delle Vigne il giorno di mercoledì, 15 corrente, alle ore 11.

Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite e si omettono le partecipazioni personali.

Genova, 12 maggio 1912. (20555

I Genitori ROSA BONA-OLMO e Geometra GIOVANNI BONA, la sorella ANNA MARIA, i fratelli GIORGIO e GIULIO, la nonna, il nonno, le zie, gli zii ed i parenti tutti annunziano con l'animo straziato l'angelica morte della loro adorata

Elena Bona

d'anni 13

avvenuta stamane, alle ore 5.

Il trasporto della cara Salma avrà luogo martedì, 14 corrente, alle ore 9, partendo da corso Garibaldi, 24.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Vercelli, 12 maggio 1912. 20555

Ieri, dopo lunghe sofferenze, rendeva l'anima a Dio

Tomaso Polto

d'anni 33

Il fratello Avv. VITALIANO colla consorte LIDIA-RIVA; le sorelle: ROSINA col marito SEVERINO CIGNETTI, MARIANNA ved. GONETTI, OLIMPIA; i nipoti ed i parenti tutti angosciati, ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì alle 10,30.

Villanova d'Asti, 13 maggio 1912. 20402

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri alle ore 16 serenamente spirava

Battaglio Giovanni

d'anni 54

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la madre CHIALES MARIANNA vedova BATTAGLIO, la sorella CATTERINA, i fratelli EMILIO e GIUSEPPE colla consorte SAVIO EMMA e figli, lo zio, le zie, cugini, cugine.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 14 corr. alle ore 9 ant. partendo da via Cavour N. 12.

Torino, 13 maggio 1912.

Non si mandano speciali partecipazioni, si prega di non inviare fiori. 20365

Domenica 12 maggio, in Ivrea, cristianamente spirava dopo lunghe e penose sofferenze

Margherita Pietra-Maneglia

La famiglia ed i congiunti tutti affranti dal dolore ne partecipano la triste perdita.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Cronaca Cittadina

Assemblea di proprietari di case
alla Camera di commercio

Si è riunita ieri nel salone della Camera di commercio una importante assemblea di oltre 300 proprietari di case, per discutere e risolvere il grosso ed urgente problema della raccolta, cernita e incenerimento delle spazzature domestiche. Riferì il dott. cav. Morra l'opera già fatta dalla Commissione e riassunse le linee generali finanziarie del problema.

Aperta la discussione parlarono il conte Franceschi, il signor Fino, il dottor Rossi, l'onorevole Goglio, che citò un esempio di Società fiorente a Londra con ottimi risultati, l'ing. Clara, l'avv. Pecco ed il signor Barosso.

L'avv. Alloatti, riassunta la discussione, presentava il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei proprietari di case in Torino;

« Udita la relazione della Commissione, nominata dall'assemblea del 4 gennaio scorso per studiare e risolvere il problema di alto interesse igienico ed economico e la discussione seguita, e presa conoscenza degli intendimenti dell'Autorità comunale in materia;

« Convinta della necessità che venga costituita una Società Cooperativa per la raccolta, cernita ed incenerimento delle spazzature domestiche, ad evitare che questo servizio non cada in mano alla speculazione, e poichè venga fatto colla minor spesa, col concorso dei più direttamente interessati;

« Conferma alla Commissione nominata nell'ultima assemblea il mandato di curare la costituzione della Società Cooperativa coi mezzi più idonei a raggiungere lo scopo;

« Invita tutti i proprietari di case a sottoscrivere azioni della costituenda Cooperativa, ritenendo che tutti saranno compresi dell'importanza di questo atto tutelare della loro proprietà;

« Delibera, che appena la sottoscrizione abbia raggiunto la somma di L. 500 mila, i sottoscrittori vengano adunati per la discussione ed approvazione dello statuto e la costituzione regolare della Società Cooperativa ».

Il presidente dott. Morra comunicò all'assemblea che già si erano raccolte prima dall'Associazione proprietari di case circa lire 100 mila; il signor Fino annunziò avere avuto altre importanti sottoscrizioni, e 250 azioni furono sottoscritte in pochi minuti alla fine dell'assemblea, la quale, chiudendosi ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno Alloatti accettato dalla presidenza.

Questa avverte che le sottoscrizioni stanno raccogliendosi alla sede dell'Associazione dei proprietari di case e terreni, via Carlo Alberto, N. 40.

All'Associazione della Stampa Subalpina

In seguito alle elezioni parziali, le cariche sociali all'Associazione della stampa subalpina risultarono così costituite:

Consiglio direttivo: Dante Signorini, Riego Girola-Tulin, Gigi Michelotti, Emilio Dolci-Foà, dott. Gino Pestelli, cav. uff. Gustavo Verona, avv. Luigi Mancari, Egidio Candiani, Luciano Casalini, prof. Luigi Ambrosini, avv. Abate D'Aga.

Collegio dei probiviri: cav. Cesare Demaria, avv. Oscar Houz, Onorio Corio, avv. cav. Erminio Montiglio, avv. Mario Bona, avv. G. B. Cuorno, avv. cav. Alliberti.

Revisori dei conti: avv. Carlo Rosina, avv. Luigi Cavalli, avv. Guido Dallocca.

Il Consiglio direttivo, poi, nella sua prima riunione, procedette alla nomina del consigliere delegato e delle altre cariche amministrative: a consigliere delegato fu nominato Dante Signorini; a segretario, vice-segretario e ad economo-cassiere, furono confermati, rispettivamente, Michelotti, Casalini, Verona.

L'avv. Giuseppe Bevione, già consigliere delegato dell'Associazione, volle precedentemente dimettersi da quella carica in considerazione del suo ufficio giornalistico che lo tiene da molti mesi lontano da Torino.

Lettere di due ascari combattenti a Libia
ad una signorina piemontese

Tempo fa la signorina Virginia Rossi, allieva normale di Cuneo, figlia del signor Pietro Rossi, contabile al Dinamitificio Nobel, in Avigliana, inviò al Comando del Corpo di spedizione a Tripoli alcuni doni, da consegnarsi ai combattenti. Due degli oggetti, unitamente alle lettere di augurio della donatrice, vennero offerti ad ascari dei battaglioni in guerra, i quali, in segno della loro riconoscenza, hanno inviato alla signorina due lettere, notevoli per i sensi di alta italianità di cui gli scriventi si sentono animati.

I nostri lettori le leggeranno volentieri. Eccole:

« Ras Macabez, 29-4.

« *Gentilissima Signorina*,

« Il sottoscritto, con infiniti ringraziamenti e con mille scuse per la sua insufficienza riconoscente, le invia fervido giuramento di sentito dovere italiano, promettendole di seguire in tutto e per tutto, fino alla morte e con tutti i massimi sacrifizi, i suoi consigli, le sue parole sante e vere. Deve sapere che il sottoscritto non è soldato di razza italiana, ma bensì ascaro, cioè soldato italianizzato, di Addi Ugri, in Asmara. Il sottoscritto le promette di seguire sempre e di portare sempre alto il nome d'Italia. Non potrà mai immaginarsi quanto sia alto in me il sentimento del dovere e sempre, lo ripeto, sarò vero soldato italiano. I turchi e gli arabi non ci vogliono piegare al nostro volere, ma noi, creda pure, li sapremo ben soggiogare. Sempre avanti e coraggio. Con immensa gioia oggi ho ricevuto il suo dono, e, creda, lo terrò sempre caro e sempre con me in ogni circostanza. Se dovessi ritornare, creda pure, farò il possibile di venire in Italia, nel suo paese di Avigliana (provincia di Torino). Le riporterò il suo caro dono adorno di vittoria e di sangue. Non ho altro che il dovere di ringraziarla, promettendole di scriverle spesso. Non mi resta che giurarle nuovamente fedeltà, e col essere ricolmo della più bella idea e speranza riceva infiniti ringraziamenti e scuse dal suo devotissimo e rispettabilissimo

« *Nalis Tessa*

« 1.a compagnia, VI battaglione indigeni (ascari), Divisione Garioni ».

La seconda lettera è più breve, ma non meno calorosa di sensi patriottici. Dice: « L'ascari eritreo Ibrahim Mohamed ringrazia del berretto di lana e promette all'Italia forte e gentile di combattere strenuamente al fianco degli italiani. — Ha Kamez, 2.a compagnia del 6.o indigeni ».

Ritorno di richiamati del 50° fanteria

Sono giunti ieri mattina, alle ore 6,30, trecentoventi congedandi della classe 1888, appartenenti al 50.o fanteria, e provenienti di Ain Zara. Erano accompagnati dal capitano Edoardo Muratori, del 78.o fanteria, e dal tenente Viancini, del 65.o.

I richiamati, che dopo aver compiuto con profondo spirito d'abnegazione il proprio dovere ritornano a rivedere i loro cari, hanno fatto la traversata da Tripoli a Napoli sul *Lombardo*, in buone condizioni.

A Napoli si unirono ai fucilieri ventisette artiglieri del 6.o da fortezza e tredici del 1.o da montagna, i quali provenivano da Tobruck.

Durante tutto il viaggio, e specialmente a Genova, i soldati ebbero entusiastiche accoglienze.

Peccato che l'ora troppo mattutina abbia trattenuto molta gente dal recarsi alla stazione di Porta Nuova; vi erano tuttavia numerosissimi congiunti ed amici dei richiamati. Tutti i soldati hanno florido aspetto.

Soldati della Croce Rossa che partono

Ieri, alle ore 18,35, sono partiti 12 soldati della Croce Rossa, i quali sono scortati fino a Napoli dal sottotenente Iocisa.

Le sigaraie riprendono il lavoro

« Il personale della Manifattura tabacchi di Torino, riunitosi in numeroso Comizio, nei locali della Camera del lavoro, dopo ampia discussione, avuto notizia della convocazione in Roma di una riunione di deputati per trattare del miglioramento del cottimo e delle altre questioni riguardanti tutto il personale;

« Dietro consiglio della sede centrale, della sezione locale e dell'on. Casalini;

« Delibera di riprendere il lavoro, fiducioso nell'azione dei propri rappresentanti ».

Grave accidente automobilistico
sulla strada di Rivoli
La morte di un industriale vicentino

Ancora una volta dobbiamo narrare una dolorosissima, luttuosa disgrazia automobilistica. Non l'imprudenza d'un guidatore o il sfrenato desiderio di una corsa pazza e vertiginosa l'ha provocata; piuttosto si fatto deve attribuirsi al mal vezzo che molti carrettieri hanno di condurre i loro veicoli sopra una strada frequentatissima — qual'è quella che conduce a Rivoli — senza tenere acceso il fanale di segnalazione e rimanendo di solito sdraiati sul carico a sonnecchiare, fidando esclusivamente sull'istinto delle proprie bestie da traino. Le conseguenze dell'accidente dell'altra sera, di cui abbiamo data la prima notizia in precedenti edizioni, sono assai più gravi di quanto si credeva. Un noto industriale di Thiene, in quel di Vicenza, il signor Francesco Ferrarin è rimasto vittima nello scontro ed i suoi compagni possono proprio ritenere che la loro salvezza è dovuta ad un miracolo.

Ecco i particolari che sull'accaduto abbiamo potuto raccogliere, interrogando persone che si trovarono presenti.

Da una gita in Val di Susa tornavano ieri in due diverse automobili alcuni signori torinesi: nella prima erano il cav. Giuseppe Tonelli, abitante in via Barbaroux 4, — il quale guidava l'automobile ed aveva accanto lo *chauffeur* — il signor Francesco Ferrarin, il signor Segre e la sua signora. L'automobile correva ad una velocità media, tenendo la sua destra sullo stradale come vuole il regolamento e illuminando il percorso con grossi fanali che proiettavano lunghi fasci di luce bianca.

Potevano essere le 20.30 e l'automobile oltrepassata di un chilometro la piccola e graziosa Rivoli giungeva presso la discesa. Appunto perchè sapeva di quello pendio il cav. Tonelli aveva tenuta la sua veloce vettura ad una andatura moderata. La sua prudenza non valse ad evitare la sciagura.

Improvvisamente proprio sullo stesso lato della strada si parò davanti all'automobile un grosso carro, trainato da un mulo, che non era stato notato perchè privo di fanale. Il veicolo fu avvertito dal cav. Tonelli quando già era entrato nella sela luminosa dei fanali dell'automobile, quindi lo scontro era pressochè inevitabile.

Il mulo che trainava il carro, come spaventato dalla luce improvvisa che lo investì fece un brusco scarto portandosi un poco alla sua destra: ma lo spazio non era sufficiente per lasciar passare l'automobile, il quale — prima ancora che il cav. Tonelli avesse il tempo di dare tutti i freni, strisciò sul ciglio dello stradale e sbattè contro un paracarro. Contemporaneamente la ruota anteriore sinistra della vettura urtava con inaudita violenza contro il grosso mozzo della ruota del carro spezzandosi nettamente. I viaggiatori ebbero un urlo di spavento: fu un attimo. L'automobile traballò, sobbalzando e si rovesciò completamente.

Il signor Francesco Ferrarin, il quale — a quanto pare — avendo intravveduto il pericolo aveva voluto gettarsi dall'automobile nella speranza di salvarsi dall'urto, andò a cadere sulla banchina e stramazzando sbattè con indicibile violenza la testa contro un paracarro.

Il cav. Tonelli, il signor Segre e la consorte di questi rimasero quasi sotto la vettura insieme allo *chauffeur*. Tranne il signor Segre che si lagnava di una dolorosissima slitta ad una spalla, gli altri viaggiatori se la cavarono con leggere contusioni in varie parti del corpo. Il signor Ferrarin invece giaceva immobile, come svenuto: il colpo tremendo lo aveva stordito. Il conducente del carro, la cui responsabilità sarà probabilmente ridotta ad una semplice contravvenzione per mancanza di fanale, compresa tosto la gravità dell'accaduto, arrestò il mulo che impaurito aveva preso la corsa e ritornò indietro.

Pochi minuti dopo sopraggiungevano gli altri compagni di gita del cav. Tonelli, i quali aiutati da altre persone prestarono i primi soccorsi ai disgraziati, aiutandoli anche a togliersi dalla loro penosa posizione. Ma chi, purtroppo, aveva più di tutti bisogno d'aiuto era l'industriale vicentino. Le sue condizioni apparivano gravissime e fu necessario trasportarlo con ogni riguardo all'ospedale di Rivoli, nella speranza che i medici potessero con la cura urgenti salvarlo.

Il chirurgo di servizio fece deporre l'infelice in sala d'operazione e al primo esame constatò che lo stato del signor Ferrarin rendeva vano l'augurio di guarigione: aveva, per il violento colpo battuto contro il paracarro, riportata la frattura complicata della base del cranio.

Nello stesso ospedale fu pure ricoverato il signor Segre, ma questi potrà guarire in 30 giorni, avendo riportata la lussazione d'una spalla.

Il cav. Tonelli, dopo che il signor Ferrarin fu accolto nell'ospedale di Rivoli, ritornò con gli altri compagni di gita a Torino e ritenne opportuno avvertire telegraficamente la madre del suo disgraziatissimo amico.

Purtroppo il referto medico che giudicava l'industriale vicentino in pericolo di vita era esattissimo: il signor Ferrarin, che non aveva più ricuperato per la commozione cerebrale conoscenza del suo stato, è morto ieri mattina e la madre non giunse in tempo a raccogliere l'ultimo respiro.

L'Autorità giudiziaria avvertita dell'accaduto ha iniziato una inchiesta per stabilire la responsabilità del disastro. L'automobile del cav. Tonelli rimase per parecchie ore sul ciglio della strada, dove il magistrato ed il maresciallo dei carabinieri di Rivoli hanno fatto un sopraluogo.

Il conducente del carro, che era stato trattenuto per un minuzioso interrogatorio, fu rilasciato in libertà.

Ferita con una lesina dall'amante

Una curiosa scenata, che fortunatamente non ha avuto conseguenze funeste, è avvenuta ieri sera all'angolo di via Mercanti e via Garibaldi.

Verso le 21, il calzolaio Paolo Minghetti, d'anni 35, s'incontrava con la sua amante, una vedovella di 33 anni, certa Maria Girardi Cornaglia, della quale è gelosissimo. Ne nacque subito un litigio. L'uomo rimproverò alla Cornaglia la sua poca affezione e la sua continua freddezza; la donna rinfacciò al Minghetti i suoi modi violenti e brutali e certe percosse delle quali ne serbava ancora i segni.

Il battibecco corto così in mezzo alla strada, aveva fatto accorrere una discreta folla che commentava ridendo e divertendosi mezzo mondo.

Ma a farla finita pensò quindi il focoso calzolaio, il quale, estratta una lesina, colpì l'amante alla spalla e alla testa, ripetutamente.

La Cornaglia, soccorsa dai presenti, fu condotta al San Giovanni, ove quei sanitari le medicarono le ferite riportate, giudicandola guaribile in otto giorni.

Il feritore fu arrestato dagli agenti di pubblica sicurezza.

La vendetta d'un innamorato

Una tragica scena, che poteva avere conseguenze mortali, è avvenuta in corso Palermo, innanzi al Cinematografo « Iroce », l'altra sera poco prima delle 22.

Certa Margherita Alberto, una bella ragazza bruna, di 24 anni, abitante in via Leiny, 33, era quivi convenuta assieme ad una zia ed alcuni conoscenti e si accingeva ad entrare nel Cinematografo, tra la folla che si accalcava presso la porta.

La ragazza, mentre attraversava il breve controviale, s'era accorta che un giovanotto cercava di avvicinarla con molta insistenza; appunto per questo essa si strinse di più accanto alla zia per sottrarsi alle noie di quell'incontro.

Era costui certo Felice Gay-Cavallo, un giovanotto di 22 anni, che da un pezzo languiva d'amore per la bruna Margherita. La quale, dal canto suo, immemore dell'antico affetto, non pareva disposta a riallacciare la relazione che per qualche tempo aveva fatto la felicità d'entrambi.

Il giovanotto intanto le era giunto accanto e, approfittando della confusione, l'aveva ghermita per un braccio.

— Lasciami in pace e finiscila di tormentarmi! — disse la ragazza liberandosi con gesto violento da quella stretta.

Ma non ebbe il tempo di finire la frase che il Gay, cavato di tasca un lungo coltellaccio a lama fissa, le piombava addosso, tentando di colpirla al petto.

Tutto ciò era avvenuto in pochi secondi, e nessuno dei presenti s'era accorto della rapida scena svoltasi tra i due: ma quando il Gay sollevò il coltello, uno di quelli che stavano accanto alla ragazza, interpostosi rapidamente, riuscì a far deviare la lama e ad attutire il colpo.

Il lungo coltellaccio cadde in terra, mentre l'assalitore si dava alla fuga, scomparendo tra breve nell'oscurità. La Margherita Alberto, riavutasi dallo spavento, si portò la mano al petto, ove sentiva un forte dolore. La lama le aveva infatti lacerata la camicetta e scalfite le carni per la lunghezza di qualche centimetro. La ferita era però leggerissima e la ragazza soltanto ieri, dopo aver sporto denunzia del fatto, si recava al San Giovanni per l'opportuna medicazione. Il dottor Quarella la giudicò guaribile in cinque giorni.

Alcuni agenti di pubblica sicurezza si misero subito sulle traccie per ricercare il feritore, il quale non deve essersi allontanato da Torino.

Nel pomeriggio di ieri la Margherita Alberto riceveva dal Gay una lettera, nella quale, premesso un lungo sfogo del suo amore disgraziato, avvertiva l'antica amante di stare in guardia, perchè la sua mano sarebbe giunta presto o tardi a vendicare i patimenti sofferti.

La bruna fanciulla però non sembra affatto preoccupata di tali minaccie, sicura che la Questura penserà a togliere l'inopportuno spasimante dalla circolazione.

Grave caduta di un carpentiere
nel Padiglione della Turchia

Il carpentiere Bartolomeo Ghinaudo di anni 36, abitante alla borgata Leumann, lavorando nei cantieri della passata Esposizione alla demolizione del chiosco della Turchia, cadeva da un ponte dall'altezza di sei metri circa, andando a sbattere con violenza per terra sopra i rottami e i calcinacci.

Alle sue grida accorsero subito alcuni compagni di lavoro, i quali sollevarono il disgraziato, mentre altri provvedevano a far venire una barella.

Trasportato al S. Giovanni, il Ghinaudo fu ricoverato d'urgenza, avendogli il dottor Pavesio riscontrata la frattura della colonna vertebrale.

Il suo stato è gravissimo e si nutrono poche speranze di salvarlo.

Un bagno nel Po

Il fucinatore Lovetto Giuseppe d'anni 48, da Pecetto, abitante in via Borgo Dora N. 3, e lavorante in via Buniva n. 13, recatosi ieri mattina al lavoro, ebbe un rimprovero dal principale. Ciò è bastato a conturbarlo al punto, che uscito dall'officina, si recò sul ponte Regina Margherita e superato il parapetto si lasciò cadere nel fiume. Il disgraziato fu subito travolto dalla corrente: ma per sua fortuna, un barcaiuolo che aveva assistito al salto fu pronto ad accorrere in suo aiuto e riuscì a trarlo in salvo dopo un centocinquanta metri circa di percorso. Portato alla riva ebbe i soccorsi del caso; poscia per cura di una guardia municipale venne trasportato al S. Giovanni ove fu giudicato fuori pericolo.

Bagno involontario

Mentre la sarta Maria Revelli in Valerio, d'anni 32, abitante sulla strada di Pianezza 66, lavava pannolini nel canale Ceronda, colta da improvviso capogiro precipitava nell'acqua che in quel punto corre rapidissima ed è profonda circa due metri. La poveretta si dibattè per un momento chiamando al soccorso, finchè accorse prontamente un operaio, certo Michele Mola, il quale trasse dall'acqua la Revelli trasportandola quindi, con l'aiuto di certo Giuseppe Bosio, alla sua abitazione, ove giunse un po' spaventata, ma completamente incolume.

Barabbate vandaliche

Il barabbismo vandalico ha dato segno domenica notte di attività in diverse regioni.

In via Po, alcuni giovinastri avvinazzati si divertivano a sfogare i loro istinti bestiali danneggiando le vetrine e gli specchi-*réclame*; il maresciallo della Sezione Po, in unione al « cittadino dell'ordine » Debaudi Giovanni, rincorse i barabba, e procedette all'arresto di uno di essi, certo Succhelli Marco, da Milano, il quale è ritenuto direttamente responsabile della rottura di un vetro-*réclame* della tipografia Checchini, fissato al muro della casa N. 39 di detta via.

— Altri giovinastri, i quali avevano rotto ed asportato una piccola insegna del negozio di merceria della ditta Levi, pure in via Po, numero 44, furono messi in fuga dal « cittadino dell'ordine » Gatta Eugenio.

— A sua volta, il « cittadino dell'ordine » Orio Giovanni sorprese due individui i quali commettevano vandalismi in danno del negozio di mode della ditta Vassallo, in via Finanze, N. 11, e li mise anch'essi in fuga.

— Un'altra comitiva, infine, fu sorpresa dal « cittadino dell'ordine » Rianna Aniello nell'atto di staccare la tenda della rivendita dell'Alleanza Cooperativa, in via Belfiore, N. 34; ed anche costoro si diedero alla fuga appena videro l'agente.

I ladri

Certo Ferrero Antonio, abitante in via Stampatori, N. 16, denunziò che, recatosi a bere in un esercizio, sito nella stessa via, insieme a due sconosciuti, fu da questi derubato del portafogli contenente L. 25.

— Domenica fu arrestato certo Devalle Giovanni, d'anni 18, abitante in via Villafranca, n. 70, pel furto di una bicicletta di proprietà del comm. Calandra.

— Certa Nullo Ermenegilda, d'anni 20, fu pure tratta in arresto per furto di una borsetta in danno della sua amica Tessiero Giuseppina.

Travolto sotto il proprio carro

A tarda ora di questa notte veniva trasportato al San Giovanni il carrettiere Luigi Borgognone d'anni 41, da Settimo Torinese, il quale scendendo dal proprio carro, aveva inciampato contro una ruota rimanendovi travolto.

Il pesante veicolo passò sopra la gamba sinistra del disgraziato carrettiere, schiacciandogliela completamente.

Il dottor Costero, dopo averlo a lungo medicato, lo faceva ricoverare nella sezione del prof. Fantino, dichiarandolo guaribile in sei mesi, salvo complicazioni.

Un rimedio per gli ubbriachi

Il carpentiere Andrea Tamietti, d'anni 21, senza fissa dimora, mentre si trovava in un albergo sulla strada di Moncalieri, al N. 176, a causa delle abbondanti libazioni fatte, dopo aver smaniato e gridato per un pezzo come un forsennato, correva a gettarsi nel Po, ove l'acqua misura tre metri circa.

Da un amico e da un cameriere, i quali l'avevano seguito, fu estratto per mezzo di una barca dai gorghi che stavano per sommergerlo, e ricondotto all'albergo.

Fu chiamato subito un medico, il quale prodigò al disgraziato alcune iniezioni, le quali valsero a calmarlo ed a ridonargli il ben dell'intelletto.

Infortunio

Il muratore Domenico Morino, d'anni 58, abitante in via Don Bosco, 6, lavorando in una casa in costruzione, all'angolo di via Graglia e via Circonvallazione, cadeva da un terzo dell'altezza di otto metri circa, rimanendo al suolo privo di sensi.

Trasportato al San Giovanni, il dottor Campora gli riscontrò la frattura complicata della gamba destra e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi.

Investito da una bicicletta

Il ragazzino Giuseppe Biccardi, d'anni 3, abitante in via San Quintino, 23, mentre si trastullava dinanzi alla casa n. 5 di corso Vinzaglio, veniva investito da un ciclista rimasto sconosciuto.

Il Biccardi nella caduta riportava una ferita lacero-contusa alla fronte, che il dottor Quarella, del San Giovanni, giudicò guaribile in dodici giorni.

Caduta da cavallo

Lo stalliere Luigi Cuneo, d'anni 36, abitante in corso Regina Margherita, 66, mentre percorreva sopra un cavallo via Po, giunto all'angolo di via San Massimo, per un improvviso scarto dell'animale cadeva al suolo fratturandosi la gamba destra. Per mezzo di vettura pubblica il Cuneo fu trasportato al San Giovanni, ove il dottor Campora lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 50 giorni.

La gita dei medici ferroviari
a Soperga

I medici ferroviari che hanno partecipato al Congresso hanno fatto ieri una gita a Superga.

Essi sono partiti con treno speciale da piazza Castello sotto la guida dell'infaticabile segretario del Comitato, dott. Condio, coadiuvato dall'Ufficio di presidenza e sono giunti a mezzogiorno al Colle, dove visitarono la basilica.

Fu loro offerto un vermouth d'onore dal prefetto monsignor comm. Brielli ed al tocco ha avuto luogo un cordialissimo banchetto nel *Ristorante Superga*.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Calleri, Cirreno, Pinchia, Nofri, Di-Robilant, Goglio, Montù, Quartino, Rastelli, ed i senatori Chiesa e Giuseppe Carle.

Fra i deputati giunti l'altro giorno nella capitale venne compreso per errore, l'onorevole Ciartoso.

Arti e Scienze

Due piccole novità

Due novità in un atto sono apparse ieri sera nei due teatri e sezione che al Carignano e al Trianon si contendono i favori del pubblico.

Al Carignano la novità intitolata: *Il direttissimo si arrestò*, è opera di Oreste Fasolo passato dal Teatro piemontese alla odierna ossessione degli atti unici italiani. L'atto fu applaudito: assistiamo in esso alla frenesia di un capo-stazione che impazzisce per l'amore insoddisfatto di un'antica amante a cui salta in testa di far fermare con il campanello d'allarme il treno direttissimo sul quale viaggia, allo scopo di rivedere l'amico di un tempo; povero dramma cinematografico che si fa desiderare per il bene di tutti, autore, pubblico ed interpreti la fine di questa imperversante fioritura di teatro spicciolo che non è più nè teatro, nè arte.

La seconda novità è apparsa al « Trianon » ed è di un esordiente: il signor *Pietro Mazzolotto*: *Una lezione d'amore*; è un piccolo componimento scenico, cui non manca garbo e qualche buon motivo di situazione. Fu salutato e coronato da vivi applausi da un uditorio piuttosto numeroso.

" Una tragedia fiorentina „

Domani sera la compagnia Zambuto rappresenterà al « Trianon » *Una tragedia fiorentina*, un atto in versi di Porelio Rolli, composto sulle note di una tragedia inedita di Oscar Wilde.

Le "nozze d'oro„ d'arte del cav. Enrico Gemelli

Il fortunato ciclo di rappresentazioni della Compagnia Casaleggio al teatro Vittorio Emanuele si chiuderà domani sera, mercoledì, con una serata straordinaria, in onore del veterano delle nostre scene dialettali: il cav. Enrico Gemelli, il quale compie in quest'anno le sue nozze d'oro d'arte.

Educato alla scuola del Toselli, il fondatore del teatro piemontese, il cav. Gemelli ha conquistato uno dei primi posti sulle scene dialettali, e fu ed è tuttora maestro a quanti affrontano al suo fianco le fatiche dell'arte rappresentativa.

Il programma della serata contiene: *L po* ver mut, un atto del seratante, e l'ultima replica della *Borghelde*.

Stato Civile di Torino

13 maggio 1912

NASCITE 32, cioè: maschi 18, femmine 14.

MATRIMONI: Bruera Angelo con Tealdo Rosa — Chiapale Giuseppe con Pipino Margherita Luigia — Maltese Giuseppe con Tardy Gotilde — Violi avv. Alberto con Cavenago Teresita.

MORTI: Bassaglio Giovanni, d'anni 54, di Poirino, possidente, via Cavour, 12.

Viglione geometra Luigi, id. 62, di Torino, impiegato, via Po, 42.

Marengo Lorenzina (ved.) n. Davico, id. 70, di Rivoli, agiata, piazza Statuto, 10.

Gola Catterina, id. 91, di Torino, agiata, via Saluzzo, 21.

Lanza Giovanni, id. 59, di Beinasco, modellatore, via San Tomaso, 8.

Audasso Luigi, id. 30, di Torino, liquorista, via San Quintino, 53.

Aschieri Alda, id. 20, di Buttigliera Alta, contadino.

Piacenza Malviosa, n. Gay, id. 36, di Pasva, pettinatrice.

Bunivor Pietro, id. 58, di Buriasco, contadino.

Valletto Costantino, id. 71.

Occhetto Gian Maria, id. 56, di Montaldo Roero, contadino.

Merki Luigia, id. 70, di Spaichingen (Wurtemberg), casalinga.

Damilano Maria n. Conterno, id. 46, di Salmour, contadina.

Bertolotti Domenico, id. 69, di Torino, facchino.

Berardi Pietro, id. 50, di Brandizzo, manovale.

Morando Pietro, id. 56, di Almese, contadino.

Conti Michele, id. 74, di Baldichieri, ufficiale giubilato.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 maggio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,6; ore 15: 738,1; ore 21: 739,3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima 25.0 Minima + 18.

Piazza Castello — Nella vinola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 15,4

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante)

Temperatura massima del giorno 12 + 26,2

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 15,2

15 maggio — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 1; tramonta alle ore 19 e minuti 50.

SPORT

CANOTTAGGIO.

La "Ginnastica„ batte l'"Armida„
L'incontro di stasera con la "Cerea„

Tre erano le Società iscritte all'eliminatoria torinese del *match* ad 8 vogatori Piemonte-Lombardia, e precisamente la Cerea, l'Armida e la Ginnastica.

La Cerea, che doveva incontrarsi ieri con la Ginnastica, rinunziò per indisposizione di un vogatore.

La Ginnastica e l'Armida s'incontrarono invece ieri sera sul Po, sulla distanza di 2000 metri. Giudice di partenza fu il signor Pasta.

Fino dalla partenza la Ginnastica con un bellissimo assieme si stacca dall'equipaggio dell'Armida, e quando passa davanti al castello del Valentino ha una lunghezza di vantaggio, che cresce facilmente, mentre l'equipaggio avversario all'opposto perde di fiducia.

Al ponte Umberto I la Ginnastica è sempre prima di almeno due lunghezze, tanto che l'Armida, visto inutile ogni sforzo, non termina il percorso e va ad ancorarsi, alla saltera del suo *chalet*.

Tra grande entusiasmo, la Ginnastica termina il percorso.

Allenatore dell'equipaggio vincitore è il signor Squarzini, e lo compongono i signori: Boccalatte Costantino, Nucetto Giovanni, Fortunato Ferdinando, Pignaris Carlo, Musso Michelangelo, Smeraldi Giuseppe, Giovanelli Emanuele, Tonta Annibale, timoniere Malacco.

Questi vogatori il giorno 19 maggio si recheranno a Como per disputare contro l'equipaggio lombardo il *match* finale, che ha per disputa la Coppa donata dal signor Carlo Roggero, col patrocinio del giornale *La Stampa Sportiva*.

Componevano la Giuria i signori: ing. Bon, Carlo Roggero, cav. Torretta ed altre personalità del Rowing-Club.

La Ginnastica, avendo battuto l'equipaggio dell'Armida, con gesto cavalleresco ha offerto alla Cerea (che si era ritirata domenica per constatata indisposizione di un vogatore) di disputare la gara questa sera, alla stessa ora (ore 19), onde il Piemonte possa essere rappresentato a Como dal suo migliore equipaggio.

Nel plaudire al bel gesto della Società Ginnastica, prevediamo per stasera un arrivo disputatissimo.

BOCCIOFILA.

La "Tiro a segno di Torino„ vince la coppa "Città d'Asti„

Ci telefonano da Asti, 13, notte:

Nella vasta piazza del Mercato, espressamente ridotta a campo con 21 giuochi, ha avuto luogo nella giornata di ieri un grande torneo bocciofilo piemontese, promosso dall'Unione Bocciofila Astigiana, in accordo colla Società sportiva Forti e Liberi e col Ricreatorio laico Vittorio Alfieri, per l'annuale disputa della coppa Città di Asti.

Ecco l'esito:

1.o premio Tiro a Segno di Torino, vincitore della Coppa colla terna N. 2; la Coppa dovrà però disputarsi ancora per altri due anni;

2.o Bocciofila Rivese, terna N. 2;

3.o Tiro a Segno di Torino, terna N. 4;

4.o Bocciofila Biellese, terna N. 2;

5.o Tiro a Segno di Torino, terna N. 6;

6.o Circolo Risorgimento d'Asti, terna N. 3;

7.o Ricreatorio laico Vittorio Alfieri, di Asti, terna N. 1;

8.o Ricreatorio Alfieri (sezione Forti e Liberi) di Asti, terna N. 1;

9.o Unione Bocciofila Astigiana di Asti, terna N. 1;

10.o La Torino di Torino, terna N. 1.

Il grande torneo boccistico allo Stadium
dell'Unione bocciofila piemontese

Dopo la brillante prima manifestazione dello *Stadium*, questo riaprirà i suoi battenti giovedì 16 corr. (giorno dell'Ascensione) per la Grande Gara della *Boccia d'Onore* (a terne), che quest'anno si contenderanno le 30 migliori società bocciofile del Piemonte, affigliate all'U. B. P.

Così vedremo scendere in campo le squadre valorose di Asti, Pinerolo, Ivrea, Riva di Chieri, Chieri, Fossasco, quella famosa dello Sport Club di Rivoli, Ciriè, Lanzo, Susa, ecc., in competizione con quelle, pur numerose di Torino, fra cui quella del Tiro a Segno, vincitrice della *Boccia* nello scorso anno.

Oltre alla *Boccia d'Onore* ed altri, importanti premi in medaglie conferite alle stesse vincitrici dall'U. B. T., anche il nostro Stadium Nazionale mette in palio un'importante, artistica Coppa (visibile al Magazzino Bianchi, piazza Castello) da destinarsi alla terna prima classificata.

La grande Gara avrà principio alle ore 8 del mattino per continuare tutta la giornata.

Prezzo d'ingresso allo Stadium, L. 0,25.

IPPICA

Le prossime corse dei cavalli a Torino

Ecco le iscrizioni chiusesi il 13 maggio a Torino.

Primo giorno, giovedì 23 maggio. *Premio apertura*. — Faliona (8000): - Rada, Ksar, Oaklands (8000): -Savana (5000): Magicia, Dasodi (5000): - Gutcardo (5000): Méduse IV (5000): Mordoré (5000).

Premio Rivoli. — La Carsa, Gigino, Varese, Goffredo di Buglione, Wagram, Yew, Scornetta, Yucca, West End, Quirido, Bunny, Jacopo della Quercia, Idle.

Premio Valentino. — Hyrcan II, L'Émigré, Yew, Princesse Wallerand, Thaso, Miralm, Neni, Manzanilla II, The Dark, Shikari. (N. B.: Miralm non qualificato).

Premio Città di Torino. — Gigino, Lancelot III, Wagram, Augerau, West End, Votre Altesse, Guiscardo, Spavento, Quirido, Ibura, Ideal.

Premio Patronesse. — Algue Marine, Melò, Triberg (3000), Castagnole, Magedino, Andromena (3000), Fleur d'Irlande (3000), Quirido, Donnina.

Premio Racconigi. — Ayrbel, Nebusko, Sfax, Saxon Park, Rasnoble, Calumet, Origilla, Sylvaque, Urbina.

Quinto giorno, giovedì 6 giugno. — *Premio Ippodromo*. - Rada, Ksar, Varese, Notre Dame, Oaklands (8000), Goffredo di Buglione (8000), Wagram, Valmy, Magicia (8000), Scornetta, Jacopo della Quercia (8000), Persil, Perse (8000), Spavento (8000), Docso, Canegrate, Il Rano, Idle.

Il concorso ippico di Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 13, sera:

Oggi nel pomeriggio nella nostra Piazza d'Armi si è svolta la seconda giornata del concorso ippico. Assisteva un pubblico numerosissimo composto in massima parte di ufficiali, *gentlemen* e *sportmen*. Notata ed ammirata la presenza di molte signore elegantissime in deliziose *toilettes* primaverili.

Eccovi l'esito delle singole gare:

Categoria di percorso (velocità). - Ufficiali e gentlemen. - Premi L. 1660.

1. Premio, ten. Mariondo; 2. Ten. Dalpozzo; 3. Ten. Uberalli; 4. Ten. Antonelli; 5. Ten. Re Ludovico; 6. Ten. Giorgetti; 7. Ten. D'Ippolito.

Corsa piana. - *Premio San Giorgio*. — Gentlemen riders. - Premi lire 1800, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2500. Sette inscritti; corrono 4.

1. Ten. Fumagalli; 2. Cacciandra; 3. Capitano Gloria.

Categoria per cavalli, nati ed allevati in Italia. — Ufficiali e Gentlemen. - Premi lire 800.

1. Ten. Caffaratti con il cavallo Ghermitore; 2. Ten. Coffaratti col cavallo Peschiera; 3. Capitano Boretta col cavallo Crespo.

L'aviatore Nardini si ferma a Dover

Londra, 13, mattino.

L'aviatore Nardini non continuerà oggi il suo viaggio per Brooklands, ma rimarrà a Dover ove probabilmente eseguirà voli all'aerodromo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 21: *L' F. F.*, commedia tradotta dal francese; *La Borghelda*, rivista satirica umoristica di C. Demaria e G. Corvetto, musica di A. Colombino; Inno: *Gladia!* — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia del Teatro Drammatico diretta da E. G. Nasi) — Ore 20,45: *Il direttissimo si arrestò*, dramma in un atto, di Oreste Fasolo - *La Casa dei fanciulli* - *Il ...trone*. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Seriai e Zerboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.o) — Ore 20,45: *Divorziamo*, commedia in tre atti, di V. Sardou. — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Carambà-Scognamiglio, diretta da Carambà) — Ore 20,45: *Bufere estive*, opera giocosa in tre atti, parole e musica di Alberto Gentili. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musicali riuniti e diretti dalla Compagnia Italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Una lezione d'amore* — Ore 22: *L'avventurata Floriade* — Ore 23: *Pace in famiglia*. — Ingresso per ciascuna sezione: posti a sedere platea L. 0 30; id. galleria L. 0 25.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Donilo-Franco) — Ore 21: *I bambini di Napoli*, dramma. - Canzonette e macchiette napoletane. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 50, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e programma della Mostra.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). Dalle 15-23: *La Contessa D'Adria* - *Ultimissime guerra*.

KURSAAL DURIO — Ore 21: *Concerto* - Ingresso libero — *Skating*: ore 15 riservato, ore 9 e 21 pubblico.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant. - Ingr. 0 60.

ULTIME NOTIZIE

Il richiamo di Marschall da Costantinopoli
messo in relazione alla guerra italo-turca

(Servizio speciale della STAMPA)

La tesi più accreditata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Il convegno di Karlsruhe lascia in generale la stampa tedesca un po' incerta. I commenti che essa vi dedica risentivano e risentono sempre più di una riservatezza che contrasta in modo evidente con i commenti che qui giungono da Londra. Qui si pensa che il convegno di Karlsruhe abbia un significato che oltrepassa quello che in principio si era indicato nelle note ufficiose: si ammette, cioè, che a Karlsruhe non si sia solamente trattato di un cambio di ambasciatori. Qualcuno pensa che togliere Marschall da Costantinopoli non sia stato un passo molto giusto; l'attuale momento richiede più che mai la presenza di questo diplomatico in Turchia; se il Governo tedesco, si conclude, ha deciso che Marschall si allontani da Costantinopoli vi devono essere delle ragioni che per ora non possono venire delineate con precisione.

Marschall amico dei Giovani turchi

E' la tesi che vi ho prospettato già iersera, e che, dati gli attuali avvenimenti, sembra certo la più attendibile: si tratterebbe del fatto che Marschall, nel caso più o meno prossimo di trattative di pace fra l'Italia e la Turchia, non avrebbe potuto, dati i suoi precedenti rapporti col Governo turco e dato anche il suo modo di pensare non molto conforme a quello della Wilhelmstrasse, essere libero da influenze contrastanti l'ufficio di mediatore di pace. Un uomo nuovo come Wangenheim, senza precedenti che lo leghino al Governo ottomano, sembra perfettamente al suo posto, quando si tratterà di definire il conflitto italo-turco. Marschall si è già manifestato contrario al decreto di annessione votato dalla Camera italiana; Marschall è certamente contrario alla nostra azione navale; ed è pur noto il suo punto di vista nel caso di trattative di pace. Egli si baserebbe sopra un protettorato dell'Italia sulle due provincie africane, lasciando integra la sovranità del Sultano. La politica dei Giovani turchi è dunque la politica di Marschall: sconfessandola, egli sconfesserebbe se stesso ed il proprio lavoro di quindici anni. Wangenheim non ha invece nessun vincolo che lo leghi al nuovo regime e può, senza fare transazioni con la propria coscienza, transazioni cui sarebbe obbligato il Marschall, rappresentare perfettamente il punto di vista del suo Governo presso la Porta nelle future trattative di pace.

Egli stesso sollecitò il suo ritiro?

Ciò non significa uno scacco di Marschall, tutt'altro; Marschall avrebbe anzi fatto comprendere al suo Governo la difficile situazione in cui si trovava ed avrebbe di sua iniziativa desiderato il proprio allontanamento. Si presiava, per non compromettere la posizione tedesca in Turchia, il fatto delle relazioni anglo-tedesche, dalla cui importanza eccezionale nessuna potenza può dubitare. Il ritiro di Wolff Metternik era già stato prospettato da parecchi mesi, e a questo ritiro si era soprasseduto, perchè il Governo tedesco non era ancora entrato in questo ordine di idee. L'azione della flotta italiana precipitò gli avvenimenti. Metternik doveva rimanere a Londra, perchè non si era ancora trovato il suo successore adatto. Quando l'Italia cominciò a bombardare i Dardanelli, si capì che una conclusione di pace non doveva essere lontana; Marschall avvisò in fretta il suo Governo che la sua posizione non era più compatibile nel caso di trattative di pace, e il Metternik intanto insiste per il ritiro suo. Giunse così fulmineamente la notizia che Marschall partiva da Costantinopoli ed andava a Londra.

La guerra fu il tema principale dei colloqui di Karlsruhe

Che questo sia stato deliberato a Karlsruhe non era stato pubblicato ufficialmente, ma la storia degli avvenimenti che vi ho brevemente tracciata mi sembra la più verosimile. I giornali tedeschi si fermano per ora solo al primo punto. Così il *Berliner Tageblatt* scrive essere generale convinzione che a questo scambio di persone è unita una revisione della politica estera della Germania, e Teodoro Wolff sullo stesso giornale dichiara che Marschall, andando a Londra, deve avere in mente altre possibilità che non siano quelle di un trattato coloniale anglo-tedesco. E' verosimile che una di tali possibilità risulti dallo svolgimento della guerra italo-turca. E più oltre il Wolff crede di poter ammettere che nei colloqui di Karlsruhe la guerra italo-turca abbia avuto una parte principale.

Anche le *Leipziger Neueste Nachrichten* pensano che a Karlsruhe non si sarà trattato solamente di uno scambio di ambasciatori e che la gravità dell'attuale momento è data sopratutto dallo svolgimento della guerra italo-turca.

Ed infine, un giornale semi-ufficioso, la *Gazzetta di Colonia*, ci tiene a non diminuire l'importanza del convegno di Carlsruhe, nel quale il giornale dice non si sarà parlato solo delle relazioni anglo-tedesche, ma anche della situazione creata dalla guerra italo-turca.

Ora, a Karlsruhe è tornata la calma. Il Kaiser è arrivato a Strasburgo e Bethmann Holweg è rientrato stamane a Berlino.

Marschall si è recato nella sua campagna del Baden, da dove partirà prestissimo per Costantinopoli per presentare le sue lettere di congedo. Dei colloqui avvenuti a Karlsruhe si hanno questi altri particolari: il primo colloquio ebbe luogo tra Marschall ed il Kaiser appena questi giunse a Karlsruhe: nel dopopranzo del sabato il Kaiser parlò col cancelliere e Kiderlen Waechter, trattenendosi con loro separatamente lungo tempo. Poscia il Kaiser si recò a passeggio nei giardini del Castello, accompagnato questa volta tanto da Bethmann Holweg che da Kiderlen Waechter. Il colloquio fu così animato che l'Imperatore tardò di due ore a far visita al principe Max.

Aspro linguaggio della maggiore stampa inglese verso Marschall

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Nei circoli londinesi meglio informati si afferma senz'altro, in *camera charitatis*, che il barone Marschall fu richiamato a Berlino semplicemente, perchè a Costantinopoli egli seguiva un indirizzo assolutamente opposto a quello che avrebbe potuto giovare all'Italia. Questo è il vero motivo del suo richiamo. Pare che il grande ambasciatore tedesco facesse presso i nostri nemici della politica anti-italiana, che fu per dispiacere a Guglielmo II. Si assicura che queste affermazioni, fondate o no, vengono fatte assai esplicitamente nei circoli davvero più autorevoli di Londra.

Recisi ammonimenti del "Times"

Intanto, la reazione contro gli sdilinquimenti che vennero fatti al primo annunzio della venuta del barone Marschall va accentuandosi con un crescendo rossiniano. Facendo seguito alla *Pall Mall Gazette* di venerdì ed all'*Observer* di ieri, anche il *Times* questa mattina ha espresso chiaro e netto il suo pensiero al riguardo in un lungo articolo che ha fatto rumore. I punti essenziali dell'articolo sono questi:

1.o Il cambio dell'ambasciatore tedesco a Londra non ha affatto l'importanza che gli venne attribuita sulle prime da certi giornali inglesi e tedeschi, perchè quello che deve mutarsi non è la persona di un ambasciatore, ma la politica del Governo tedesco, la quale, invece, sembra restare inalterata: il *Times* osserva, quindi, che la sostituzione di Marschall a Metternick non costituisce affatto un avvenimento europeo;

2.o I tedeschi hanno molte illusioni circa le basi e lo spirito della politica estera inglese: essi credono che perchè in Inghilterra si trova al potere un Governo liberale e perchè nel partito liberale c'è una sezione di pacifisti, l'Inghilterra sia disposta ad ondeggiare senza direttiva di sorta e ad abbandonare delle amicizie utili per degli amoreggiamenti sospetti. Il *Times* dichiara invece che le sezioni liberali non contano niente e che la politica estera inglese è una politica nazionale compresa ed approvata dall'enorme maggioranza della nazione, senza distinzione di partito;

3.o Il barone Marschall ha l'abilità e l'attitudine di manipolare a proprio beneficio la stampa del paese che lo ospita e reca seco come aiutante di campo un giornalista, che gli ha già reso molti servizi, il signor Paolo Weitz, già corrispondente della *Gazzetta di Francoforte* a Costantinopoli. Orbene, questi metodi qui in Inghilterra sono destinati, non solo ad un completo insuccesso, ma qualora il neo-ambasciatore intendesse continuarli susciterebbero una ribellione generale contro di lui e guasterebbero molte cose. Ciò per le caratteristiche peculiari dell'ambiente inglese e del giornalismo inglese;

4.o L'Inghilterra crede utile ed intende sopratutto di conservare le sue amicizie attuali, cioè l'intesa colla Francia e con la Russia ed un tentativo di spezzare questa intesa potrebbe avere il solo effetto di mutarla in alleanza vera e propria.

Il punto essenziale: gli armamenti

Altri giornali su per giù, ed anche un foglio liberale, come la *Westminster Gazette*, sviluppano le stesse idee e constatano che il punto vitale della situazione è quello degli armamenti navali. L'Inghilterra vuol mantenere a tutti i costi la supremazia sul mare, perchè per lei ciò è questione di vita o di morte. Se la Germania seguita ad aumentare la sua flotta ogni intesa è impossibile. Questa è la sostanza delle relazioni anglo-tedesche; tutto il resto è questione di dettaglio, che non ha influenza sulla sostanza.

La *Pall Mall Gazette*, questa sera, non ha più alcun pelo sulla lingua. Essa scrive: «La nomina del barone Marschall è stata proclamata ufficiosamente come l'offerta di un ramo di ulivo all'Inghilterra. Noi saremmo lieti di riceverlo sotto tale aspetto, ma l'accettazione del ramo di ulivo non implica una disposizione da parte nostra di cedere con tutta compiacenza alle aspirazioni germaniche quando queste sono in conflitto con gli interessi inglesi. Noi vogliamo dire francamente e per una volta tanto che un tentativo di creare un *presse bureau* all'Ambasciata tedesca non sarà accolto con interesse. Il sospetto che tale cosa sia contemplata è suscitato dal fatto che il nuovo ambasciatore sarà accompagnato a Londra da un aiutante di campo giornalista, nella persona del signor Weitz».

Come vedete, anche sul ramo di ulivo in pochi giorni sono sbocciate alcune bacche rosse. Questa era una fatalità.

I Dardanelli ritenuti navigabili
Una traversata di prova

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

L'agente della Compagnia Lloyd *a Costantinopoli telegrafa in data di oggi:*

«Si ritiene che i Dardanelli siano navigabili oggi. Le autorità intendono di adottare espedienti per accertare che nessuna mina sia andata dispersa. Avrà luogo un esperimento di passaggio con un vecchio bastimento prima di permettere ai vapori di attraversare lo stretto. Se tutto andrà bene, il passaggio dei vapori dal Bosforo al Mare Egeo ricomincierà domani o mercoledì».

Qui a Londra un grande numero di vapori sono stati assicurati contro i rischi per lo scoppio delle mine o per l'eventuale cattura: l'assicurazione fu dell'1 per cento.

In Albania si preparano tristi giorni ai Giovani turchi

La rivolta provocata anche dalle violenze elettorali

Vienna, 13, notte.

In contrasto alle assicurazioni pacifiche sulla situazione albanese contenute nel comunicato ufficiale del Governo turco, che vi ho partecipato ieri, pare che in alcune regioni albanesi persista un notevole fermento. Il Governo turco, quest'anno, si trova già sufficientemente preparato ed è deciso a soffocare ad ogni costo, anche colla massima ferocia, la rivolta, e vi è da credere che, nelle condizioni attuali, vi riuscirà. Il *Sabah* annunzia, non senza esagerazione, che il Governo turco ha a sua disposizione 300 mila baionette per impedire l'estendersi dei torbidi: la storia dei Giovani Turchi si macchierà di altro sangue.

Con ciò, però, la situazione si fa sempre più difficile. E' notevole il fatto che tra gli agitatori albanesi si trovano anche antichi deputati caduti nelle ultime elezioni. Così si dica, ad esempio, dell'ex-deputato di Pristina, Hassan Bey, che si trova con due o tre mila armati nei dintorni di Ipek e va facendo una attiva propaganda per la rivolta. Questo fatto è sintomatico perchè dimostra che una delle ragioni del malcontento albanese è la procedura dittatoria, barbara, colla quale si sono compiute le elezioni. Il Comitato giovane-turco ha infatti letteralmente impedito la riuscita di qualsiasi candidato che non fosse inscritto al Comitato e favorito dal Governo. Ora, questo sistema ha una speciale conseguenza sopra tutto in Albania. Qui finora nessun deputato apparteneva al Comitato perchè tutta la massa degli elettori gli era e gli è ostile: le nuove elezioni hanno provocato una completa trasformazione nel gruppo parlamentare albanese: al posto degli uomini di fiducia delle tribù albanesi sono stati fatti eleggere dal Comitato uomini i quali sono perfettamente estranei alla popolazione albanese. Si sono visti alte personalità albanesi di fama europea, come il vecchio Ismail e Kemil bey, cadere misteriosamente di fronte ad ignoti. Ciò crea un doppio movimento: i vecchi deputati caduti sono assai malcontenti ed irritati e sono passati all'opposizione di fatto mettendosi alla testa della corrente rivoluzionaria. D'altra parte, la massa albanese si sente sempre più lontana ed estranea al Parlamento, al Governo ed al regime costituzionale, e rivendica l'antico regime hamidiano. Tra Costantinopoli e l'Albania, in conclusione, il distacco si fa sempre più profondo e questa divisione prepara lentamente tristi giorni al regime giovane-turco.

Ed ora ecco le notizie di fatto qui giunte:

Nei circoli albanesi corre voce che il noto pubblicista albanese Terdifch Hima è stato ucciso a Berat nel vilajet di Jannina. Gli autori dell'assassinio sembrano essere inscritti al soldo del comitato locale giovane-turco. L'ucciso, un mussulmano, si presentava come candidato all'opposizione al Parlamento. Il Comitato giovane turco lo ha giustiziato per le sue idee di libertà.

L'ex deputato Hassan, come vi ho detto, si trova coi suoi armati nelle montagne dei dintorni di Ipek. Sono stati mandati contro di lui, per accerchiarlo, tre battaglioni di fanteria, una batteria d'artiglieria da montagna ed una divisione di cavalleria.

Le notizie turche

Chi sarebbe l'incitatore

Lo stato d'assedio ad Ipek

Costantinopoli, 11, notte.

Il Senato approvò il progetto relativo alla costruzione di strade in Albania. Dalle informazioni assunte risulta che l'ex-deputato di Pristina Hassan bey è il promotore dei disordini scoppiati nel distretto di Ipek. Due o trecento armati, tra cui si pretende che vi fosse anche Hassan bey, si recarono sulle montagne cercando d'incitare la popolazione alla sommossa. Sono partite truppe per stringere in assedio i ribelli. Per evitare spargimento di sangue, ulemi e notabili son giunti sul luogo avanti le truppe, onde dimostrare agli albanesi che le asserzioni degli agitatori sono false. Ad Ipek e dintorni è stato proclamato lo stato di assedio. (Ag. Stefani)

Febbrile mobilitazione alla frontiera greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

Atene, 13, notte.

Da vari giorni i preparativi militari lungo la frontiera turco-greca sono stati intensificati, ed ora la mobilitazione procede febbrilmente, tanto da parte della Grecia quanto da parte della Turchia.

Gli italiani arrestati a Smirne saranno liberati in seguito all'intervento tedesco?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli che in seguito ad un passo amichevole dell'Ambasciata tedesca circa l'arresto a Smirne di 50 italiani, in maggior parte pescatori, il Consiglio dei ministri di ieri si occupò dell'affare: si afferma che gli italiani saranno liberati.

L'"eroe" dell'imboscata turca a Derna era davvero un giornalista inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Il 6 corrente a Derna, come è noto, una pattuglia di alpini del battaglione «Saluzzo» (2.o reggimento) al comando del ten. Vitalini si trovò impegnata in una scaramuccia con un gruppo di arabi agli ordini di un individuo vestito di un'uniforme kaki e con tanto di fez. Costui ed un arabo, come si sa, caddero nel combattimento e, da quanto venne rinvenuto addosso allo pseudo ufficiale turco, sorse il dubbio che esso fosse un giornalista inglese. Ora, risulta effettivamente che esso è certo Stewart Smallwood, il quale, recandosi al campo turco di sua iniziativa, tentò procurarsi, mediante raccomandazioni, la corrispondenza prima della Reuter e poi di qualche giornale, ma senza successo. Alla fine, in seguito ai buoni uffici di un noto scrittore, che era suo amico, lo Smallwood riuscì a farsi accettare come inviato speciale del Daily Chronicle, *al quale infatti inviò giorni addietro un dispaccio sui piani bellicosi di Enver Bey. Il dispaccio venne pubblicato: esso era il primo e fu l'ultimo. Nel mondo giornalistico inglese lo Smallwood era affatto sconosciuto. La sua attitudine, a giudicare da quello che egli inviò al* Daily Chronicle, *era turcofila all'eccesso. Ciò dimostra che egli, più che altro era un avventuriero e che non si recò in Cirenaica soltanto per giornalismo.*

Il lettore ricorderà che il nostro inviato speciale a Derna, nella sua corrispondenza pubblicata sabato scorso, accennava già al sospetto che l'«eroe» dell'imboscata, dalla quale i nostri uscirono vittoriosi, fosse un giornalista piuttosto che un ufficiale turco, o precisamente un inglese con passaporto inglese recante il nome di John Stewart Smallwood. Ora, il sospetto è divenuto certezza in seguito a questa conferma da Londra.

Gli orrori del "Comitato rosso" descritti e commentati da Cherif-pascià al nostro corrispondente parigino

(Servizio particolare della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Ho avuto oggi occasione di sentire un turco, un insigne personaggio turco, debbo aggiungere, fare un tal quadro delle condizioni interne del suo paese che davvero c'è da chiedersi, esaminandolo, se la Turchia, più che coll'Italia, non sia fieramente in guerra con se stessa.

Questo personaggio, un profugo politico, rifugiato qui da parecchi anni, è Cherif Pascià.

Cherif Pascià, ex generale di divisione dell'esercito turco, antico ministro della Turchia a Stoccolma, editore, direttore, proprietario della rivista mensile *Mechrouttiette*, organo che si stampa a Parigi, del partito radicale ottomano; Cherif Pascià, già allievo della scuola di Saint-Cyr, grande ufficiale della Legion d'Onore, ecc. non è — naturalmente — partigiano della nostra azione in Tripolitania; ma amico, prima della guerra, di alcuni italiani, non ha creduto di troncare per la guerra le antiche relazioni; ed anzi, fu precisamente in una casa italiana — italianissima — il *roc de Chateaudun* che io ho avuto modo di incontrarlo e di sentirlo discorrere.

Ecco, dunque, nuove prove e nuove illustrazioni, se ancora ne occorressero, dello stato di anarchia e di terrore, in cui, sotto la tirannia del Comitato Unione e Progresso, sempre più prepotente, si trova la Turchia. «Comitato rosso», «fucina di delitti», «focolare d'inferno», le cui scintille minacciano d'incendio l'intera Europa»: non mai altrimenti chiama Cherif Pascià il famigerato Comitato imperante; e nessun epiteto gli pare abbastanza rovente per bollarne le gesta nefaste.

Ripeto scrupolosamente le parole sue:

— Il Comitato Unione e Progresso è la causa prima di tutti i mali che affliggono il nostro disgraziato paese. Una delle due: o bisogna sacrificare il Comitato o la patria; ma, finora, apparentemente, non è il Comitato che si manda al sacrificio! Moltissimi nostri concittadini, chejsi erano un tempo illusi sui meriti di questa associazione segreta, si sono ravveduti del loro errore, ma troppo tardi! Il Comitato, — il «Comitato rosso» non mi stancherò mai dal ripeterlo, — sorretto da un pugno di uomini senza scrupoli, che per interesse personale hanno legata la loro sorte alla sua, è sempre il più forte, ed inoltre tiene schiavo il paese col terrore! E su questo punto Cherif Pascià si diffonde ampiamente in spiegazioni ed esempi.

— Vedete che cosa fu fatto in Macedonia! — Quando fu proclamata la costituzione, i brigantaggi, i delitti che desolavano e rovinavano la regione, cessarono come per incanto. Le bande deposero le armi; i popoli delle varie nazionalità si affratellarono: tutti i cittadini, senza distinzione di razza o di religione, si rallegravano della loro uguaglianza dinanzi alla legge. Non si poteva cominciar meglio. Ma fu forse troppo bene, anzi, giacchè il Comitato si credette allora permesso tutto. Non immaginò egli di far predominare la razza turca, d'islamizzare la Macedonia, introducendo in questa provincia dei mussulmani della Bosnia-Erzegovina, i Mouhadjirs? — Così si esasperarono le popolazioni cristiane. Gli antichi capi di bonda, che di se stessi avevano abbandonata la lotta, furono perseguitati. La brutalità con cui si compiè il disarmo nei sangiaccati di Monastir e di Salonicco, come pure in Albania, ha lasciato nella popolazione cristiana terribili fermenti d'odio. Non vi parlo delle detenzioni arbitrarie, delle torture, delle atrocità che accompagnarono questa operazione: tutta l'Europa le sa! Che meraviglia se le bande sono ora riapparse, e se un po' dappertutto si fondano associazioni rivoluzionarie, come quelle dei «Fratelli rossi» e della «Mano Nera», e se da ogni lato scoppiano le bombe?

Il terrore ha pure presieduto le ultime elezioni. In Turchia si vive sotto ad un continuo regime di colpo di stato. — La campagna elettorale del 1912 rimarrà memoranda per le sue infamie e per le sue scelleratezze. Tutti gli avversari politici del Comitato vivono nella perpetua minaccia di un attentato. Si dice che si consulta il popolo nelle elezioni. Proprio! Come supporre che le persone le quali hanno istigato tutti gli assassinii che furono enumerati nel processo Zeky bey, avrebbero permesso al popolo ottomano di esprimere la sua opinione con piena libertà di coscienza? I giornali d'occidente hanno già raccontato molti degli errori commessi, ma voi non sapete tutto.

E Cherif Pascià riprende il triste elenco:

— Cosmidi effendi, uno dei capi greci dell'opposizione, dopo essere stato minacciato di morte da tre *fedais*, all'uscire da un caffè, è arrestato e condannato a tre mesi di prigione. Il socialista Benaroya è arrestato ed imprigionato a Salonicco. Loufti Fikry, bey, arrestato durante la sessione parlamentare, poi liberato, è poco dopo, durante il periodo elettorale a Smirne, oggetto di una dimostrazione ostile organizzata dal Comitato, e che è terminata a colpi di rivoltella. Riza Nour bey viene messo nell'impossibilità di recarsi nella sua circoscrizione, a Smirne. Mustafà Nour Bey è lasciato per morto a Salonicco. Hassam Fehmi bey, avvocato, è per tre riprese assalito e bastonato a Monastir, e ferito infine gravemente. Ovunque, i candidati dell'opposizione, la maggior parte turchi, sono minacciati di morte, perseguitati, arrestati, torturati. L'arcivescovo di Grevena ha ricevuto una lettera anonima in cui lo si avvorte che sarà assassinato, come il suo predecessore. Il Comitato, naturalmente, ha sotto mano agenti degni di lui, che va a cercare, quando occorre, anche nelle galere. I famosi capi del brigantaggio curdo, Moussa e Klazim, che hanno commesso centinaia di delitti sono stati graziati, ed hanno fatto un ingresso solenne a Mousch, con una cinquantina di uomini di scorta armati di fucili. Come attestato della loro riconoscenza, il Comitato ha loro chiesto, senza dubbio, di lavorare per loro alle elezioni. Ed in Macedonia non ebbe esso al suo servizio il brigante Tchakmas? E le autorità non hanno fatto recentemente evadere di prigione dei briganti turchi, fra cui Ali Capeian, di Grevena? Questo messere fu l'agente del Comitato, ed avrebbe specialmente ricevuta la missione di «sopprimere» il deputato dell'opposizione, Boussios.

Ovunque si guardi non si trovano che orrori e sangue.

Grazie alle discussioni di un processo celebre, tutti sanno oggi che i poveri Hassan, Fehmi, Samim, Zeky, e tanti altri giovani e vecchi liberali, esigliati ed oppressi anche sotto l'antico regime per le loro idee liberali, furono assassinati per ordine del Comitato, che il trovava ostacolo all'esercizio della loro onnipotenza.

Ma, grazie al Comitato «Unione e Progresso», la politica si è insinuata persino nelle scuole, e quale politica! La troppo celebre Associazione segreta ha saputo reclutare agenti e spie persino tra gli allievi del ginnasio bulgaro di Salonicco. E' così che si lavora all'unione delle razze! Nei giovani cuori, che non dovrebbero conoscere che la passione dello studio, si vanno suscitando le peggiori passioni di parte. La scuola è contaminata! I risultati sono già terribili! Un giovane allievo, Giorgio H. Dimitroff, essendosi ribellato contro l'occulta ed attiva propaganda dei suoi compagni, spie del Comitato «Unione e Progresso», fu assassinato il 17 aprile, mentre usciva dalla classe di canto.

I parenti, inquieti, attendevano il suo ritorno. Il domani il padre, ministro della chiesa di Vardar, informò la Polizia di questa scomparsa. Egli ricevette dal commissario questa risposta grossolana: «Vostro figlio è diventato *comitadji* (rivoluzionario)». Il padre, disperato, ritornò a casa, non sapendo come consolare la famiglia. Il 22 aprile, un agente di polizia avvertì il direttore del ginnasio che aveva trovato fuori della città il cadavere di un allievo bulgaro, e lo stesso giorno il commissario interrogava certo Boris Chopoff, come rappresentante il «gruppo nazionale del ginnasio».

Sul luogo dove fu trovato il cadavere del povero ragazzo non c'era nessuna traccia di sangue. Il suo corpo era appena riconoscibile. Il dottore pretese che la morte era stata causata da un'arma da fuoco, ma sul cadavere si notavano ferite prodotte piuttosto da colpi di pugnale. Il collo portava traccia di dita. Gli occhi erano stati bruciati da una sigaretta accesa. Il disgraziato, inoltre, era stato strettamente ammanettato, ed aveva avuto le unghie delle dita strappate. Altre atrocità: il pollice del piede destro appariva troncato; il naso attanagliato, la testa forata in parecchi punti da spilloni.

L'autopsia fu fatta nella celebre prigione di Jedi Coulè.

Verso i parenti della vittima le Autorità furono semplicemente infami. Il padre, avendo chiesto al commissario di polizia che gli telefonasse per dirgli quando gli sarebbe stato permesso di inumare il suo figliuolo, si ebbe per tutta risposta che «i telefoni imperiali non erano fatti per quell'uso».

La vittima fu seppellita il 23 aprile, senza nessuna pompa. Fu proibito al popolo di prendere parte al corteo funebre, ed eguale proibizione venne fatta agli allievi della scuola, condiscepoli della misera vittima.

Ora, ecco quello che si è venuto a sapere: Alcuni giorni prima della sua morte, il povero Dimitroff aveva dichiarato ai suoi intimi che per parecchie sere, regolarmente, era stato avvicinato in istrada da uno sconosciuto, che voleva rivelargli «un segreto». Ma il giovane non gli aveva risposto. Egli assicurava poi che da qualche giorno si sentiva pedinato da agenti della Polizia segreta. Tutti i suoi amici sono sicuri, e ne hanno le prove, che egli è stato vittima della «Mano nera del Comitato Unione e Progresso». La Polizia avrebbe aiutato gli allievi-spie a compiere il delitto!

Colla corruzione e col terrore, despota all'interno, il «Comitato rosso», per contro, non ispira la politica estera della Turchia che colla inettezza e colla incoerenza.

Secondo Cherif-pascià, fu la sua perfida negligenza che spinse gli italiani ad impadronirsi di Tripoli, e fu l'ostilità sua evidente verso certe Potenze che ha alienato le simpatie di queste verso la Turchia.

E Cherif-pascià non si perita di fare una più netta e più terribile denuncia:

— I più ferventi di questo Comitato nutrono in segreto un progetto, non so se più pazzo, o criminale. Ed è, quando si sentiranno materialmente perduti, come lo sono moralmente, di suscitare nel paese disordini di natura tale da provocare un intervento europeo... Li ho intesi io stesso dire che avrebbero tentato di governare il paese alla loro guisa, e che, se non ci fossero riusciti, avrebbero preferito lasciarlo in balia degli stranieri, che passare il potere ai loro avversari...

E Cherif-pascià non si stanca dal ripetere:

— «Comitato rosso», «fucina di delitti», «focolare d'inferno, le cui scintille minacciano d'incendio l'intera Europa!»...

ERNESTO RAGAZZONI.

I turchi in Tripolitania non potranno resistere più di sei mesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Mi risulta da fonte di una serietà indiscutibile, che un molto apprezzato corrispondente di guerra inglese, tornato ieri dal campo turco, ha dichiarato privatamente che i turchi in Tripolitania non potranno resistere per più di sei mesi. La loro situazione va facendosi sempre più critica di giorno in giorno. Il corrispondente su accennato, per varie ragioni, non scrive queste cose in Inghilterra, ma il suo giudizio più ponderato e franco, della cui autenticità vi sono garante, è questo.

Trasporti di truppe italiane ne' pressi di Chio?

(Servizio particolare della Stampa).

Londra, 13, notte.

Telegrafano da Costantinopoli che delle navi da guerra italiane hanno bombardato la caserma di Mellosiala. Una squadra italiana con tre navi da trasporto cariche di truppe è stata avvistata nei dintorni di Chio.

NOVITA' LIRICHE

"Bufere estive" Opera giocosa novissima di Alberto Gentili

(Politeama Chiarella — 13 maggio).

La trama di questa commedia musicale è tenue assai. Così tenue da far sembrare persino eccessivo uno svolgimento in tre atti. E tuttavia l'insieme non manca di una certa vivacità, anche se lentamente vengono annodandosi le fila del piccolo episodio centrale, senza cui non può essere salute sulla scena.

Questo piccolo episodio è costituito dal tranello che Walker — un avvocato azzeccagarbugli, alla questua di cause per divorzio — tende a Paolo Parier, che, innamorato di Mary Gundry, trova nella madre di costei, Arpalia, un fiero ostacolo alle desiderate nozze. Arpalia vorrebbe infatti, per i suoi fini ambiziosi, vedere la figlia sposa d'un giovine elegante: York. Ma costui, non solo s'è compromesso, in un momento di follia provocata dallo *champagne*, con miss Twinkle, una stellona che non lo lascia in pace, ma s'innamora di Alice, nipote dei Gundry. Accade così che Walker, per favorire a modo suo l'amico York, credendo che York ami Mary, e sapendo ad un tempo che Paolo e Mary hanno progettato di fuggire, per sposarsi in Francia, fa invece, con un'abile manovra, trovare Arpalia, invece di Mary, sul battello che parte per la Francia. Figurarsi lo scandalo! Il povero Gundry, credendosi tradito, invoca il divorzio, con grande soddisfazione di Walker, che vede affidata a sè la causa. Intanto Mary, disperata, non sa più a quale santo votare la sua povera anima affranta.

Ma tutto si spiega. Il tranello di Walker è scoperto; ed il poco onesto avvocato, avvilito, confuso, deve assistere alla riconciliazione dei due Gundry, agli sponsali di Paolo con Mary ed a quelli di Alice con York. Il peggio poi è che per poco non gli capita sulle spalle anche miss Twinkle, che, dopo avere attizzato lo scandalo con articoli sui giornali, visto che York è per lei perduto, ora vorrebbe attaccarsi all'avvocato. Ma per fortuna da Folkstone, ove si svolge la commedia, a Londra corrono giornalmente molti treni, e Walker non si fa certo pregare a salire sul primo che parte.

Su questa esile trama il maestro Alberto Gentili tessè una musica, che indubbiamente rivela quella dignità d'arte onde viene naturale dire: «Ecco della musica ben fatta». E questa musica ha un'altra qualità: consente assai meno di tante altre operette moderne il fianco a due appunti gravi: la deficienza di originalità, e la tendenza ad elemosinare l'approvazione del pubblico con mezzucci, ormai indegni di un autore che abbia una qualche stima dell'arte che professa, almeno di sè stesso.

Ora ciò è qualcosa: potrebbe anzi essere il coefficiente principale di un vero e legittimo successo, se il m.° Gentili avesse uguali a questo doti in genialità e in ricchezza dell'ispirazione. Invece in quest'opera, che in alcuni punti appare persino troppo movimentata, noi troviamo bensì una notevole varietà di procedimenti, onde delle tinte delicate di una sentimentalità non priva di fugaci grazie e di freschezza passiamo alla comicità misurata della vera opera giocosa, indugiandoci talora in pagine semplicemente vuote ed in altre, ove il sorriso vorrebbe prorompere nel riso più sano e gagliardo, senza peraltro riuscirvi; ma questa varietà di procedimenti è più formale, che non veramente derivata da una spontanea convenzione e meglio da una esatta visione dell'ottica scenica.

I momenti musicali germogliano quasi sempre spontaneamente dallo svolgersi dell'azione; ed è questo un pregio non piccolo, ove si pensi alle camicie sudate da tanti librettisti per fare un posticino a duettini, a couplets ad ariette, tirate proprio coi denti per dar luogo ad un po' di musica; ma appunto per questo noi vorremmo una più grande unità, una maggiore coesione tra la parte recitata e quella musicale. Ed è peccato: perchè alcune pagine sono tali da rivelarci nel m.° Gentili qualità di sentimento, e di comicità, notevoli.

Tali, per non parlare che della prima parte del primo atto, la delicata «entrata» di Mary; la strofe inneggianti alla primavera, d'una freschezza e d'una gustosità tali da far pensare a certe pagine dell'Humperdink, così popolare è il duettino comico, vivace e pieno di carattere, ove i coniugi Grundy poco convenevolmente si bisticciano.

A nostro avviso il Gentili ebbe la visione dell'o-

Insomma il Gentili ebbe la visione dell'opera giocosa; ma non riuscì a concretarla pienamente. Talora dimenticò anche di scrivere per un teatro, refrattario a certe gravi difficoltà. Fu disuguale; ma sopratutto non trovò quel momento di genialità, che crea il successo. Dire male di «bufere estive» sarebbe ingiustizia per le buone pagine che l'opera contiene: per il senso di dignità che presiede all'intero spartito. Ma affermare che sia questa l'opera indovinata, che ci auguravamo, sarebbe ugualmente venir meno alla coscienza di critico.

E così si spiega il disaccordo nel pubblico. La maggioranza di esso sentì di trovarsi di fronte ad un lavoro condotto con serietà di intendimenti, e onestamente ne tenne conto, se anche l'impressione non fu sempre quella vivace e piacevole destata da altre opere. La minoranza invece volle mostrarsi nell'ultimo atto abbastanza ostile, e gli applausi non riuscirono a soverchiare pienamente lo stridore di qualche fischio.

Non di questi deve adontarsi il Gentili. Piuttosto trarre da essi argomento di insegnamento. Ritirare dalla scena «bufere estive», alleggerirla, mutarla qua e là, cambiare i due finali, potrebbe essere ottimo consiglio. Perchè (senza discendere ad inutili analisi) la parte buona e notevole non deve essere danneggiata da ciò che è di meno indovinato.

Debbo aggiungere che l'esecuzione non parve abbastanza affiatata e sicura nell'insieme. Diedero invece grande parte di sè i principali esecutori, fra cui notò la Maria Morini, squisita cantante; la Bassi, sempre volonterosa, attenta ed efficace; lo Zoffoli, che cantò con grande sentimento; il Tessari, corretto; la Del Lago, comica e misurata, il Treves, il Consalvo, la Pasquini.

Ma l'anima della rappresentazione fu il Bellezza. Egli diede all'esecuzione tutta la sua energia, la sua intelligenza. E ottenne dall'orchestra effetti notevoli.

L'opera fu frequentemente applaudita, e compositore ed esecutori furono evocati più volte al proscenio.

Messa in scena, al solito, ricca e gustosa. Stasera «bufere estive» si replicano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

13 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 94 78 1/2.
Id. per fine corrente 94 70, 94 72 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 02 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 12 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 12 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 94 57 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 94 62 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 94 62 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 66.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 375, lettera 100 375.
Svizzera 4: denaro 100 05, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 30, lettera 124 40.
Londra 3 50: denaro 25 44, lettera 25 47.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1384, 1384 50.
» Commerciale 804 50, 804, 804 75, 805.
» Ferrovie Meridionali 603 50, 604.
» Ferrovie Mediterranee 391 50.
» Fiat 124.

Bancari resistenti con pochi affari. Rendite ferma; sempre ricercatissima per contanti e specialmente per le piccole sperezzature quasi introvabili.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 maggio — Ore 12,10.

Rendita 3 50 0/0 fine corr. 94 70, 94 72 1/2.
Rendita 3 50 0/0 cont. (corso medio) 94 78 1/2.
Rendita 3 50 0/0 cont. (1902, corso medio) 94 57 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1384, 1384 50.
» Banca Commerciale 804 50, 804, 804 50, 805 25.
» Ferrovie Meridionali 603 50.
» Officine Savigliano 1178.
» Fiat 124.
» Wendel 218.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 maggio 1912 — ore 15,30.

Rendita italiana 3 50 % 94 60, 94 65, 94 675, 94 65, 94 65 3/4.
Azioni Banca d'Italia 1385, 1385 1/2, 1386.
» Banca Commerciale 806 1/2, 807.
» Meridionali 604.
» Mediterranee 392.

Su Parigi la Rendita in Borsino migliorò ancora sensibilmente. Anche i Bancari diedero segni di fermezza, benchè senza attive transazioni. Completamente trascurato il resto della quota.

Prezzi nominali 13 Maggio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferrovie 3 p. cento per lo Stato della Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-89-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3	[illegible] —
500	Strade ferrate Romane (dette comunali) 3 ojo	[illegible] —
500	Strade ferrate Tirreno 5 ojo	508 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	500 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	361 —
250	Strade ferrate Novara 5 ojo	[illegible] —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	380 —
400	Id. id. id. 3 ojo	400 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
250	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	270 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1863)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	365 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	Id. id. id. serie B 3 ojo	
500	Id. id. id. serie C 3 ojo	357 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» Abere	471 —
500	Id. id. id. id. s. C.	— —
500	Id. id. id. id. s. C.	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	561 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	505 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	505 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	505 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato estese nel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole, Mortara	200 —
500	Obblig. 4 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1903)	495 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	420 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (oltre nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo	343 —
500	Id. id., serie C 1.a emissione 1882	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	» »

Prestiti.

150	Unificato della città di Napoli 5 ojo	97 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	495 —
500	Credito Comunale e Provinciale	505 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 ojo	498 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	500 —
500	Ferrovie Meridionali	338 —
500	Id. secondarie Sardegna	300 50
500	Id. Sarde, serie A	347 —
500	Id. id. id. B	330 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Km. 1000	500 —
500	Id. id. id. 1891-93	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	501 —
500	Società Siderurgica di Savona	505 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montepromina	350 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	490 50
500	Id. Miniere e Elba	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	477 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	513 —
500	Officine Elettriche Genovesi	514 —
500	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	496 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	515 —
	Id. id. 3 1/2 ojo	— —	500 Id. id. id. 4 ojo	500 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo	490 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	480 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 75	500 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	480 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	120 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. Id. Secondarie Sardegna	292 —
500	Id. Id. Sicule	680 —
400	Id. Id. Mantova-Modena	765 —
450	Id. Id. Biella	734 —
250	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	488 —
250	Id. Id. id. (2.a id.)	304 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	304 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	490 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	380 —
775	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	30 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	196 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	155 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	— —
200	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Anonima Officine già Diatto	220 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	— —
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	340 —
200	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
200	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabb. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. S. Ital. costruz. autom. (Isotta) (n.)	— —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Meccaniche S. Giorgio (Genova)	— —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiorentino Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
150	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
170	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
25	Id. Cajesso Automobili «Sca»	30 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	127 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	30 —
200	Id. Officine Napolet. per mat. ferr.	230 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	96 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	74 —

Luce ed elettricità.

250	Società Italiana per il Gas	800 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	255 —
200	Id. Elettricità Alta Italia	285 —
150	Id. id. di Applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	108 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica fiammiferi A. Paramatti	108 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	300 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	884 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	273 —
250	Id. Assoc. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale «Eridania» di Genova	58 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	404 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	40 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	152 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	65 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
250	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1316 —
250	Id. Cartiere Meridionali	600 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	400 —
100	Id. Calci Casale	236 —
50	Id. Anonima Fellami e Calzat.	45 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	118 —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	297 —
500	Società Miniere di Monteponi	530 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 94 72 1/2 — Id. fine mese 94 75.
Mediterranee 391 — Credito Italiano 538 — Banca Commerciale 804 50 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1384 50 — Lanificio Rossi 1456 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 380 — Raffinerie Zuccheri 361 — Beni Stabili 295 50 — Azioni Costruzioni Venete 144 50 — Acciaierie Terni 1377 — Società Edison 577 50 — Savona 212 50 — Elba 182 — Ansaldo 201 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 78 25 — Ferrovie Meridionali 603 — Birra 157 — Metallurgica 116 50 — Ferriere 110 — Concimi Chimici 130 50 — Viscosa 973 — Distillerie 65 50 — Carburo 580 — Fondi Rustici 151 50 — Molini Alta Italia 208 50 — Breda 325 50 — Italo-Americana 194 — Miani e Silvestri 100 75 — Marconi 181.
Cambi: Su Berlino 124 30 — Parigi 100 40 — Londra 25 45 1/2 — Svizzera 100 63 3/4 — Vienna 105 47 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16, (chiusura) — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 94 72 1/2 — Id. id. id. fine mese 94 82 1/2 — Id. id. 3 50 0/0 cont. 94 50 — Id. id. id. fine mese 94 50 — Ferrovie Mediterranee 392 — Credito Italiano 538 — Banca Commerciale 806 50 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1385 — Lanificio Rossi 1456 — Cotonificio Cantoni 339 — Navigazione Generale 381 — Raffinerie Zuccheri 362 — Beni stabili 295 — Azioni costruzioni Venete 144 — Acciaierie Terni 59 82 — Compagnia Edison 577 — Savona 213 50 — Elba 183 50 — Ansaldo 261 — Industrie Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 78 — Ferrovie Meridionali 604.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:
Sostenuti. Mercato con migliori disposizioni e con continuate ricompre dalla speculazione. Ricercata ed in ripresa la Rendita da 94 75 a 94 95, accentuando la fermezza sui Bancari, Ferroviari e Siderurgici nominalmente fermi ma trascurati. Banca d'Italia da 1384 a 1386; Commerciali da 805 a 807 50. Meridionali da 603 50 a 604 50. Eridania pesante da 722 a 723. Siderurgici contrastati. Realizzate le Terni sul 1380. Fermo l'Ansaldo a 261 50. Elba 182. Savona da 213 a 214. Migliori i Molini a 208. Marconi offerte da 180 a 181. Cambi sempre meno domandati.
Rendita 94 75, 94 82, 94 87, 94 95 — Banca 1384 50, 1385, 1386 — Comit 805, 806, 807 50 — Credito 538, 539 — Meridionali 603 50, 604 50 — Mittel 392, 392 50 — Rubattino 380, 381 — Raffineria 362, 362 50 — Industrie 298, 298 75 — Eridania 722, 723 — Terni 1379, 1380 — Armstrong 261, 261 75 — Elba 183 — Savona 213, 214 — Molini 208, 209 — Semolerie 165 — Ferriere 116 — Marconi 181.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:
Rendita 3 75 cont. 94 95.
Banca d'Italia 1385 50 — Banca Commerciale 807 50 — Credito Italiano 530 — Banco Roma 101 50 — Bancaria 101 — Tramways 203 — Elba 183 — Ansaldo 261 50 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 135 — Antimonio 90 — Mocatini 100 50 — Lignite 22 — Acqua Marcia 1970 — Gas 1231 — Condotta d'acqua 355 — Immobiliari 276 — Beni Stabili 294 — Impresa Fondiario 106 75 — Carburo 842 — Kerka 338 — Forni Elettrici 53 — Concimi 129 — Soda 73 — Estrattive 48 50 — Molini Pantanella 183 — Fondi Rustici 150 — Risanamento 65.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	11	13		11	13
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentina fin.	101 85	101 85
Rend. 3 perp.	93 77	93 80	Cred. Fondier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6080	6080
It. 3 1/2	95 95	95 95	Lotti Turchi	— —	200 —
Camb. Londra	25 22 1/2	25 22 0	Ferr. Meridion.	— —	587 —
Consolid. 2 1/2	78 9/16	78 7/16	Rendita Russa	91 45	90 80
Obbl. Lomb.	280 —	279 —	N. prest. russo	104 65	104 40
Cambio Italia	99 1/8	99 1/8	Russo 1906	101 60	101 60
Ferro. nuove	90 50	90 10	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1790 —	1780 —	Banca Francia	— —	— —
Ionienne	437 —	436 —	Com. Madrid	— —	— —
Egiziana 4 0/0	101 75	101 —	B. Comm. Ital.	— —	770
E. Ungher. 4	— —	94 —	Rendita Serba	89 —	89 —
E. Spagn. est.	94 15	94 05	Bulgaro 1904	480 —	480 —
Banca Ottom.	693 —	694 —	Forni Piomb.	133 —	134 —
Rend. Arg. 1896	— —	81 15	Sosnowice	1795 —	1780 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	644	648
Rame Londra	— —	71 50	Thomson	835 —	834 —
Brasile sinn.	101 30	— —	Rand Mines	165 —	165 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	511 50	513 —
Brasile 4 0/0	85 55	— —	Chartered	37 50	37 50
Crédit Lyon.	1632 —	1630 —	Ferreyra	162 50	161 50
Andalouse	3?? —	319 —	Rio Tinto	85 75	85 75
Nord Espagne	478 —	478 —	Goldfields	— —	— —
Saragozza	450 —	450 —	Unione Fin.	311 —	300 50
Rio Tinto	1948 —	1950 —	Sosnowice	85 75	85 75

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	11	13		11	13
Camb. Londra	— —	— —	Banca di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	115 87
Cambio Italia	80 80	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (nuovo)	213	213 35
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	256	257 10
Cons. Pruss. 4	99 50	99 40	Diskonto	189 60	185 60
Rend. Turca	90 75	90 90	Bochumer	231 75	232 75
Obbl. Ferr. It.	62 10	— —	Laurahütte	180 20	184 60
Id. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4. — Aggio dell'oro 10,—.
Buenos Aires, 11 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 10. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 121 57.
Londra, 10. — Argento per ?? 1/16 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 10. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 5/8 per oncia fina del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo C.
Operazioni del 13 maggio 1912.

Organzino	Colli	4	Cgr.	783,56
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	15	»	1807,30
Lana	»	5	»	1361,79
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	33	Cgr.	3912,15
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	1	»	15,06
	Totale Colli	34	Cgr.	3927,21

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	381	Cgr.	36960,17
Pesati	»	4	»	120,71

Bestiame.

MONCALIERI, 10 maggio.

Sanati, al miria, da L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità da 10,50 a 12,— — Id. 2.a qualità da 8,— a 10,50 — Buoi 1.a qualità da 9,50 a 10,75 — Id. 2.a qualità da 7,75 a 9,50 — Moggie da 9,— a 10,— — Tori da 8,— a 10,50 — Vacche da 4,— a 7,50 — Maiali da 13,50 a 15,25 — Montoni da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da 12,50 a 14,—.

PINEROLO, 11 maggio.

Buoi, al miria, da L. 10,— a 11,50 — Manzi da 10,— a 11,— — Vitelli da 9,75 a 12,50 — Sanati da 12,50 a 14,— — Vacche da 4,— a 7,— — Maiali da 11,— a 12,50 — Agnelli da 12,— a 13,— — Montoni da 5,50 a 7,50.

SAVIGLIANO, 10 maggio.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,90 — Id. di bue 1,77.

Cereali.

NOVARA, 9 maggio.

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio) da —,— a —,— — Segale, al sacco, da 22,50 a 24,— — Meliga da 20,50 a 22,— — Fagiuoli da 43,— a 47,— — Id. dall'occhio da —,— a —,—.

PINEROLO, 11 maggio.

Frumento, al quintale, da L. 23,50 a 24,70 — Segale da 20,— a 20,25 — Granoturco da 23,50 a 24,—.

SAVIGLIANO, 10 maggio.

Frumento, al quintale, L. 23,34 — Granoturco 22,40.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 9 maggio.

Riso nostrano, al sacco, da L. 40,— a 43,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini da 36,— a 37,— — Id. giapponese da 33,— a 35,50 — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 26,— a 28,— — Pistino da —,— a —,—.

PINEROLO, 11 maggio.

Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,60 — Grissini ?,—.

SAVIGLIANO, 10 maggio.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,45 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,38 — Grissino sottile 0,60 — Pasta di Genova 0,60 — Id. nostrana 1.a qualità 0,56 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

MONCALIERI, 10 maggio.

Maggengo, al miria, da L. 0,50 a 0,60 — Ricetta da 0,70 a 0,80 — Terzuolo da 0,50 a 0,60 — Paglia da 0,50 a 0,55.

PINEROLO, 11 maggio.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0,70 a 0,80 — Ricetta da 0,60 a 0,70 — Terzuolo da 0,60 a 0,65 — Paglia da 0,45 a 0,50.

SAVIGLIANO, 10 maggio.

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 0,88 — Canapa 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 11 maggio.

Castagne secche, al miria, da L. 3,40 a 3,50 — Patate da 1,10 a 1,30.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 11 maggio.

Legna forte, al miria, da L. 0,28 a 0,38 — Id. dolce da 0,20 a 0,25 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,30.

SAVIGLIANO, 10 maggio.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,29 — Id. dolce 0,20 — Carbone di legna 1,15.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 10 maggio.

Polli e galline, per capo, da L. 2,— a 3,50 — Capponi da 3,— a 5,— — Tacchini da 4,— a 10,— — Anitre da —,— a —,— — Uova, alla dozzina, da 0,90 a —,—.

PINEROLO, 11 maggio.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 1,65 — Tacchini da 6,— a 9,75 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,60 a 2,75 — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

SAVIGLIANO, 10 maggio.

Uova, alla dozzina, L. 0,85 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,50 — Olio 1.a qualità 2,20 — Id. 2.a qualità 1,60 — Id. da ardere 1,40.

Vino.

SAVIGLIANO, 10 maggio.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 70,—.

Fallimenti

Torino. — Su istanza di Raviola Giuseppe, esercente piccolo commercio di spazzaturaio privato e di allevatore di maiali per terzi, in Torino, via Monginevro, N. 80, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor geom. Marignone Costantino e rimessione della pratica al pretore del V mandamento di Torino. Attivo L. 800; passivo L. 4636 10.

— Su istanza di Simondo Amelia, negoziante in mode in Torino, via Roma, 4, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Amerio Maggiorino e rimessione della pratica al pretore del IV mandamento di Torino. Attivo L. 1100; passivo L. 4388 65.

— Nel fallimento di Gramo Giuseppe e Carlo fratelli, ditta corrente in Torino frazione Bertoulla, l'esperimento di concordato proposto al 10 per cento venne rinviato al 20 maggio, ore 15, per far constare di nuove adesioni.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Bersano Giovanni, rappresentante di commercio in Torino, corso San Martino, 3. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Filippo Filippi. Prima adunanza 27 maggio, ore 14,30; verifica crediti 22 giugno, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 giugno.

— Su istanza di Bagnasco Giuseppe, negoziante in Verolengo, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor not. avv. Ferreri Tancredi e rimessione della pratica al pretore di Chivasso. Attivo L. 800; passivo L. 3896 95.

— Venne chiuso il fallimento di Buzzi Vittorio, verniciatore in Torino, via Gardil, 3, per mancanza attivo.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Città di Savigliano

Sono vacanti posti di Sostituto Segretario Capo e di Sottosegretario Capo della Sezione 3.a (Stato Civile, Leva, Anagrafe, Elezioni). Stipendio annuo lordo L. 2000, aumentabili del decimo per quattro quinquenni, con diritto a pensione di riposo, e pel Sostituto Segretario ai proventi dell'Ufficio di Conciliazione. 19626

Presentare domanda corredata dai prescritti documenti entro il 20 del corrente mese.

E' richiesta la patente di Segretario Comunale.

Il Sindaco: A. GALATERI.

Cassa di Risparmio DI TORINO

Il Consiglio d'Amministrazione notifica:

Col 1° Giugno 1912 il massimo deposito dei Libretti nominativi di RISPARMIO ORDINARIO, precedentemente stabilito in L. 5.000, è aumentato a L. 10.000, fermo restando il disponibile giornaliero a vista in L. 500, e ferme pure le altre norme pei prelievi a scadenza.

Torino, 13 maggio 1912. 20355

IL PRESIDENTE — C. Ferrero di Cambiano

IL DIRETTORE GENERALE — Franco Franchi

Messieurs les Actionnaires sont invités à assister à l'assemblée générale annuelle ordinaire qui se tiendra à Paris au nouveau Siège social, 16, rue du Louvre, à Paris, le vendredi 31 mai 1912, à 3 heures après-midi, pour délibérer sur les questions suivantes à l'ordre du jour:

1. Rapport du Conseil d'Administration;
2. Rapport des Commissaires Censeurs;
3. Approbation des comptes et du bilan;
4. Quitus au Conseil d'Administration;
5. Nomination d'Administrateurs;
6. Nomination de Commissaires Censeurs;
7. Autorisation à des Administrateurs de faire des marchés et traités avec la Société;
8. Questions diverses.

Les Actionnaires propriétaires de 10 actions sont de droit membres de l'assemblée; les propriétaires d'un nombre inférieur à 10 peuvent se réunir pour former ce nombre et faire admettre l'un d'eux pour les représenter à l'assemblée.

Pour être admis à l'assemblée ou s'y faire représenter, les propriétaires d'actions au porteur devront déposer leurs titres au moins 5 jours à l'avance: 20317

à PARIS: Au Siège social, 15, rue Auber; à la Banque Privée, 3, rue Fillet Wille; chez MM. Offroy Guiard & C.o, banquiers, 60, Faubourg Poissonnière;
à LYON: A la Banque Privée, 41, rue de l'Hôtel-de-Ville;
à TURIN: A la Banque Blanc & C.o;
à MILAN: A la Banque Zaccaria Pisa.

Il leur sera délivré un récépissé qui leur servira de carte d'entrée. Les récépissés de dépôt dans les maisons de Banque seront acceptés au lieu et place des titres eux-mêmes.

Les Actionnaires titulaires d'actions nominatives sont dispensés du dépôt ci-dessus prévu, mais ils devront retirer leur carte d'admission dans les établissements ci-dessus indiqués au moins 48 heures avant l'assemblée.

LE CONSEIL D'ADMINISTRATION.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 del 31 maggio 1912 si procederà all'incanto per l'appalto dell'ampliamento dell'edificio per Bagni Popolari in via Quattro Marzo. Ammontare presunto lire 40,000. 19227

Le condizioni sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico. I fatali per le offerte di vigesimo scadono alle ore 11 del 7 giugno 1912.

Appendice della Stampa (26

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ma, disgraziata ragazza, non sai che a Parigi tutto costa tre o quattro volte tanto che a Tolosa?... E, del resto, come faremo noi per guadagnare di che vivere?... Qui tu non manchi di nulla, per quanto poveretti siamo, mentre a Parigi....

— Mia cara mamma Lita e mio buon papà Cipriano... Questo lo vedremo quando ci saremo.... Io non so se ci riuscirà più difficile vivere a Parigi che a Tolosa; ma so che quando ci si ama come ci amiamo noi quattro, non ci si lascia mai!... E per questo partiremo tutti con Alessandro!... Evviva Parigi!... Mi sta in mente che riusciremo là come a Tolosa.

VI.

Parigi

— Come! Questa è Parigi!

Questa fu la prima e sincera impressione di Natacha, di Amalita e di Alessandro.

Veramente, dopo tutte le descrizioni che Cipriano era venuto facendo loro da due mesi, essi erano delusi.

Essi non vedevano niente di straordinario nella stazione d'Orléans, forse un po' più grande di quella di Tolosa, nei quais quasi deserti, nei boulevards nè più grandi, nè più ampi dei viali Lafayette, e nemmeno nelle case che avevano sei piani come quelle della via di Alsazia e Lorena a Tolosa.

Essi non comprendevano che la grandezza di una città non consiste nei viali e nei passaggi.

Essi non avevano peranco sentita l'anima di questa città meravigliosa che in breve avrebbero tanto adorato, come tutti coloro che la comprendono; perchè, malgrado i suoi nemici ed i suoi detrattori, essa è e resterà per lungo tempo unica al mondo.

Ed una delle maggiori attrattive, per i suoi figli ed i suoi innamorati, molti dei quali l'amano come un'amante, consiste in questo: che essa è prima di tutto semplice, e non è bella che con discrezione e misura.

E se questi tolosani provavano una certa qual delusione, proveniva da ciò, che l'armonia di ogni cosa attorno ad essa, le saggie proporzioni delle loro linee ne nascondeva la grandezza.

E poi essi ignoravano il Parigi che vibra e quella vita intensa che ribolle dai palazzi ai più splendidi fino alle più umili soffitte.

L'imparerebbero ben presto dalle loro gioie, dalle loro speranze, ed anche dai loro dolori.

Cipriano del resto non ne poteva più dal ridere.

Egli si aspettava questo primo apprezzamento: l'aveva, in altri tempi, provato anche lui.

Ma egli conosceva Parigi a fondo, perchè vi aveva cantato un anno.

Cantato?

Egli non era assolutamente certo, e difficilmente si sarebbe ritrovato un affisso parigino con su stampato il suo nome.

Il vero è che egli era stato scritturato per una stagione come sostituto di un tenore celebre. Per mala sorte il tenore celebre godeva di una salute robusta come la sua voce, e Cipriano non aveva mai avuto l'occasione di sostituirlo.

Ma se avesse avuto una simile fortuna!... Ah che magnifica carriera egli avrebbe percorso dopo!...

Egli pensava a questo mentre la loro vettura passava davanti alla colonna della Bastiglia, che è in verità più alta che quella di Tolosa; ma bandì presto dalla sua mente questi orgogliosi pensieri personali.

Oramai non era ambizioso che per i suoi figliuoli.

Il mattino della sua partenza da Tolosa egli era andato solo soletto alla colonna commemorativa della celebre battaglia per consultare per l'ultima volta i Pirenei; ed i Pirenei gli avevano predetto un avvenire splendido per i suoi due figliuoli.

Perchè, proprio in quel momento, una nube che li copriva si è squarciata per lasciarglieli scorgere splendidi sotto la loro veste di neve.

E per riconoscenza verso queste montagne profetiche, in attesa che gli arrivassero i mobili, prese alloggio in un albergo detto dei Pirenei.

Se gli avessero dato retta, egli avrebbe preferito abitare anche nella via dei Pirenei; ma Natacha, la quale era andata diventando sempre più la padrona della piccola famigliuola, dacchè aveva tanto fermamente, quanto con molta dolcezza, deciso del soggiorno a Parigi, gli fece osservare, con una pianta sott'occhio, che la via dei Pirenei era un po' troppo lontana dal sobborgo Poissonnière, vale a dire dal Conservatorio.

Cipriano obbiettò timidamente:

— Oh, ma ci sono gli « omnibus » e ci sono i « tramway ».

Secondo lui, non c'erano più distanze a Parigi, talmente vi abbondano i mezzi di locomozione.

Natacha rispose che dodici soldi andare e dodici a tornare per lei e per suo fratello, ogni volta che dovevano recarsi al Conservatorio, erano una spesa inutile [illegible] dal punto di vista della sua finanza.

Ella intendeva abitare nei [illegible] del Conservatorio.

E bastò che manifestasse il suo desiderio perchè tutta la famiglia l'approvasse.

Tutti le obbedivano adesso con molta facilità, tranne quando voleva lavorar troppo.

Ma la catena che ella imponeva loro era molto dolce, quantunque non priva del tutto di una certa dose di amarezza.

Natacha era troppo fine, troppo bella, troppo aristocratica di volto, di maniere, e le sue mani e i suoi piedi, il suo sorriso rivelavano troppo la sua razza perchè Amalita e Cipriano dimenticassero interamente che ella non era figlia loro, ed Alessandro che ella non era sua sorella.

Alessandro aveva allora venti anni. Egli poteva esaminare ogni cosa con la ragione di un uomo; ed il documento ufficiale dello stato civile, con tutti i caratteri dell'autenticità, lo turbò.

Egli non dubitava punto, come non ne dubitava suo padre, che essi fossero stati nel loro diritto impadronendosi di una bimba abbandonata, destinata alla sventura, e gli pareva perfettamente naturale che portasse il loro nome.

Ma l'esperienza della vita, i suoi discorsi con uomini istruiti, gli avevano imparato che simile cosa non era legalmente possibile che mediante un atto di adozione, formalità che i suoi genitori avrebbero adempiuto più tardi.

Ora suo padre gli mostrava un atto regolarissimo che dichiarava Natacha « nata da Cipriano Lacassade di professione cantante, e dalla sua sposa legittima, maestra ».

— Come è ciò possibile, papà? — esclamò il gobbo, altrettanto inquieto che meravigliato.

Cipriano viveva talmente nel paese dei sogni, che alle prime ripetè a suo figlio la storiella diventata da sua moglie, e contornata da lui da copiose particolarità: Natacha nata in Italia, in un villaggio isolato, nessuna dichiarazione di stato civile...

Ma suo figlio l'interruppe alle prime frasi, e lo ricondusse alla ragione, chiedendo:

— Sicchè questa favola fu ammessa senza discussione, a Tolosa, da tanta gente?

— E perchè no? Dopo tutto non avrebbe potuto essere vero? — replicò Cipriano, desolato di non aver convinto suo figlio.

— Per gli altri è possibile, papà! Ma per me che mi ricordo così bene! Ah questo poi!

Si picchiò in fronte.

— Non mi ricordo il nome dei suoi veri genitori...

— Ed io nemmeno — dichiarò Cipriano, molto umiliato che suo figlio si ricordasse tanto esattamente che egli non era il vero padre di Natacha; — ma almeno tu non ne hai mai parlato con lei?

— Mai, papà. A che pro portare il turbamento in quel cuore così felice e così buono? E credo che ella non si ricordi affatto di tutto ciò, o se ne rammenti in modo molto vago... E' un segreto per noi... Suo padre e sua madre erano morti: noi l'abbiamo presa, le abbiamo dato tutta la nostra tenerezza... Tu le hai dato il tuo nome ed hai fatto bene... Ella ce ne ricompensa ad usura.... Cara sorella.

— Ignorava — balbettò Cipriano che si sentiva un nodo alla gola; — tu mi prometti di non rivelarle mai!...

— Oh babbo — rispose Alessandro con intensa energia — credi dunque che io rinunzierei tanto agevolmente al diritto datomi da Dio di proteggerla? Ella è sotto la mia custodia e qualunque possano essere i pericoli, le tentazioni, le seduzioni che l'aspettano a Parigi, suo fratello ne l'allontanerà sempre... Questo te lo posso giurare.

Malgrado questa bella fiducia in sè stesso, Alessandro fu alquanto spaventato il giorno dopo il loro arrivo, quando fece il primo giro per Parigi accompagnato da Natacha.

Amalita era rimasta all'albergo per rassettare gli oggetti che si erano rotti durante il viaggio.

Anche Cipriano era uscito, annunziando che andava a vedere se gli riusciva fatto di ritrovare antichi compagni.

Ed il fratello e la sorella, dopo essersi smarriti una o due volte, quantunque fosse stata loro molto chiaramente indicata la strada fino al Conservatorio, sboccavano verso l'una e mezza nel sobborgo Poissonnière.

Già più di una volta Natacha, senza osare guardare alcuno, aveva sentito che la guardavano, ed Alessandro aveva provato l'impressione agradevole che sua sorella era troppo ammirata.

E si avvedeva che a Parigi erano meno discreti che a Tolosa, dove i galanti, un po' conosciuti da tutti, sono tenuti ad una certa riservatezza.

Il fratello e la sorella fecero astrazione momentaneamente da tutto ciò che accadeva in istrada per fare attentamente, quasi silenziosamente, il giro del Conservatorio, di quel quadrilatero che per qualche anno sarebbe stato il centro della loro vita.

Sostarono abbastanza a lungo davanti alla facciata murata che fronteggia la chiesa di Sant'Eugenio. Dietro a questa facciata si stendeva la piccola sala dei concerti, dove darebbero gli esami, dove lotterebbero ardentemente per i premi ambiti.

E per veder meglio — come se questo fosse stato possibile — erano montati sui gradini della chiesa, e, con gli sguardi fissi su quella facciata cupa, si abbandonavano al loro sogni, allorchè un omaccione, passando accanto a Natacha, levò audacemente il capo verso di lei e disse quasi ad alta voce:

— Diamine! che bel tocco di ragazza!

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A prezzo di fabbrica grandioso assortimento boas, piume, fantasie aigrettes. Colle piume usate fansossi splendide pleureuses, pompons, bordi per cappello. Si lavano, tingono ali fantasie, piume. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 5, Torino. 20410

ABITI moderni, usati, da uomo compransi. — Pecoraro, via Nizza, 17. 20508

ANTICIPO denaro su qualunque merce, preferibilmente seta. — Sirona, 21, fermo posta. c 20403

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze, segretissime Detective: Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 20448

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamento, « Sonne », Detectives Institute, premiato massime Onorificenze, Milano, Carlo Alberto, 25 (chiedere programma). 19571 M

AZIONI industriali seria compero contanti, anche partite. — Dettagliare offerte cassetta 1186 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20300

CANI, Polli, Inoubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 19536 F

COLORIFICIO Moderno, corso San Maurizio, 43, Torino. — Colori tubetti Bruxel. c 16030

GRANDE liquidazione mobili via Bellezia, 3. — Ditta Fratelli Grappia. 19621

LAVORO diurno-notturno, facilissimo, affidiamo ovunque a persone disponenti poche ore, articolo religioso mondiale. Guadagnansi 30-35 lire settimanali. Campioni gratis. — Scrivere « Union Roberta Universale », Madrid (Spagna). 18782

MOBILI camera letto e pranzo mogano, nuovo. — Fabbrica via Bava, N. 29. c 20371

MUTUI, cessioni quinto ai dipendenti pubbliche Amministrazioni interessi spese 3 0/0 anticipi immediati. — Tabelare, Pietro Micca, 18. c 20178

SIGNORI, signore, lavoro facile, continuo, ben retribuito. — Cuborytip, Bureau postal 4, Paris. 20501 M

SOLITAIRES extra, collier perle, gioielli diversi vendo prezzi occasione. Acquisto gioie, polizze pegno. — Trinchero, Botero, 16, Torino. c 20407

10,000 camiciette, 5000 camicie, 1200 paia guanti; stropicose occasione. — Siccardi, Manzini, 3. c 20458

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

CERCANSI subito lavoranti serie. — Dina L. Canova, 13, via Alfieri. c 20464

CERCASI commesso vendita articoli ottica, affini, capace lavorazione lenti e montature occhialeria. Indispensabili cognizioni perfette nel ramo, referenze inoccepibili. — Dirigere offerte casella postale 833, Milano. 20280

CERCASI ragazzetta apprendista per Negozio tessuti. — Bianardi, via Mazzini, 8. 20438

CERCASI signorina per lavori d'ufficio. — Rivolgersi Scrova Ferrero, via Accademia Albertina, 26. c 20429

FARMACISTA, anche signorina, cercasi stagione bagni; trattamento famigliare. — Bosco, Laigueglia. c 20349

MAGAZZINIERA pratica articoli mode cercasi per Ufficio. — Offerte, referenze Roser, posta. c 20416

PER sole ore antimeridiane cercasi signorina anche apprendista per lavoro stenodattilografia ufficio. — Offerte, pretese cassetta 1201 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 20506

PORTIERIA per magazziniere con moglie. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 20418

SIGNORINA stenodattilografa, perfetta corrispondente francese, italiano, conoscenza contabilità, cercasi subito. — Scrivere referenze cassetta 1200 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20301

SIGNORINA corrispondente inglese perfetta cercasi anche solo mezza giornata. — Offerte, referenze, Roser, posta. c 20415

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA commessa, referenze inoccepibili, già dirigente per lungo tempo in qualità di magazziniera presso Cooperative, cerca posto anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1204 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19525

CORRISPONDENTE inglese, italiano, francese, bella presenza, ventinquenne, ottimi certificati, cerca posto presso Ditta seria corrispondente o viaggiatore. — Scrivere cassetta 1183 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 20341

BALIA sciolta cercando servizio, collocherebbesi presso altra famiglia signorile; referenze ottime. — Scrivere cassetta 1180 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20336

CALLIGRAFA, contabile, corrispondente, dispone qualche ora per lavori ufficio. — Gallina, XX Settembre, 54. 20370

CHAUFFEUR meccanico 24enne, buona famiglia, ottimi certificati, cerca posto come guidatore. — Scrivere cassetta 1155 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20446

ENOTECNICO contabile, esente servizio militare, esperto confezioni vini da pasto fini, occorrendo liquori chimici, ecc., certificati, referenze, scopo migliorare, offresi seria Ditta. — Offerte cassetta 1166 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20145

FALEGNAME imballatore cercherebbe posto come lavorante. — Scrivere cassetta 1197 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20330

GIARDINIERE [illegible], abile in frutta, fiori, orto, vigna, con diploma, buone referenze. — Scrivere cassetta 1158 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20061

GIOVANE ventitreenne cerca posto fattorino presso qualsiasi; ottime referenze. — Valpatto, corso Regina Margherita, 162. c 20367

GIOVANE distinta famiglia, bella calligrafia, esaminee bancaria, referenze, desiderando residenza Torino, occuperebbesi cassiere segretario primaria Ditta. — Scrivere De Luca, via Roma, 24, Castellamare. c 20360

GIOVANE signorina spagnuola, istruita, bella presenza, pratica tutti lavori casa, occuperebbesi presso signora sola come dama compagnia o direttrice casa. Ottime referenze. — Rivolgersi portinaio corso San Maurizio, N. 18. c 20356

INGEGNERE, Direttore importante Stabilimento costruzioni metalliche e meccaniche cerca posto analogo. — Scrivere cassetta 119 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 18725

MADEMOISELLE occuperebbesi per bambini oppure guardarobiera. — Offerte N. 5., posta. c 20440

MARESCIALLO maggiore esercito, vasta coltura, provetto dattilografo, desideroso vita privata, accetterebbe posto contabile, corrispondente d'ufficio, cassiere, ecc. — Scrivere cassetta 1184 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20366

MECCANICO abilissimo tornitore, aggiustatore, pratico motori e luce elettrica, certificati primo ordine, occuperebbesi anche in provincia, purchè stabile. — Offerte cassetta 1186 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 20358

PERFETTA ramo macchine-utensili, corrispondente tedesco-italiano-francese, occupante primario posto, dirigente presso importante Casa, cerca cambiare. — Offerte fermo posta, Torino, « Germania ». c 19645

PRATICO fabbricazione vermouth e liquori accetterebbe anche poche ore al giorno. Conoscendo anche direzione Liquoreria, [illegible]. — Offerte cassetta 1204 R., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGIONIERE ventiquattrenne, buona pratica commerciale, corrispondente, stenografo, dattilografo, serie referenze, occuperebbesi subito. — Scrivere cassetta 1200 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 20360

RAGIONIERE lasciando le leggo occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1202 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20423

SIGNORINA giovane, bella presenza, cerca posto come cameriera signora sola. — Posta, Serena, 387. c 20405

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

A patti vantaggiosi accetto socio, contanti, esercizio avviato, grande avvenire. — Tratta per rito Racca, via Milano, 3, p. 1.o. 19643

ACCETTO mutuo solida ipoteca vantaggiosi Torino. — Cav. Barbone, Cibrario, 32. 20143

AFFARONE. Bottiglieria avviatissima rimessa [illegible] Mera pagamento. — Vallino, Goito, 1. c 20451

CAPITALE viene ricercato da persona insospettabile per attivare Torino impresa sicura anche lucrosa, che diede a Roma, Milano, Venezia, Trieste brillanti risultati. — Per ottenere schiarimenti scrivere cassetta 1182 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 20277

CAUSA partenza rimettesi avviatissimo Negozio commestibili-latteria, posizione centralissima. — Rivolgersi Drogheria Marie, Pinerolo. c 20439

CEDEREI Negozio vuoto, posizione splendida, centrale, portici, d'angolo; mediatori, anonimi esclusi. Ritiro tutto 25 corr. — Marchese, posta. c 20310

CERCO subito succursale Panetteria; esclusi mediatori. — Rivolgersi portinaio corso E. Parma, 26. c 19877

CINQUANTAMILA lire cercansi da importante Ditta, interesse garantito 6 0/0, più partecipazione utili. — Scrivere cassetta 1178 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20322

COMMESTIBILI e Vini, avviatissimo centro operaio, rimettesi. — Vallino, Goito, 1. 20452

CORRENTISTA 25,000 assicurasi minimo esimila annue lungo periodo. — Vitalino, posta. c 20431

MUTUO cercasi da lire 150,000 a 300,000, garantito da prima ipoteca stabili in Torino; interesse 5 0/0 netto, mediatori esclusi, capitale per fine giugno. — Scrivere cassetta 1046 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 20256

RIMETTO Negozio centrale con o senza merce, buone condizioni, fitto mite. — Posta, Rivadavia. 18697

SOCIO disponga dalle 20 alle 40 mila lire cercasi ricercasi per avviata Azienda industriale meccanica. — Scrivere cassetta 1144 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 18664

VENDO quattromila lire titoli reddito 6 0/0, anche divisibili; affare serio; tratto non mediatori. — Zamboni G., posta. c 19992

VENTIMILA cercansi per dare maggiore sviluppo articolo di gran consumo. — Scrivere cassetta 1176 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20350

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AFFITTASI in Viù palazzina splendida posizione, 12 stanze elegantemente mobiliate, pianoforte, luce elettrica, acqua, bagno, giardino, orto. — Rivolgersi Posta, Viù, o scrivere L. F., Viù. c 18611

AFFITTANSI quattro camere ammobigliate, acqua potabile. — Corrispondenza 112, posta, Sordevolo. c 20487

CASA civile, angolare, sopra corso, vendo 110,000, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatino, 6, Torino. 20445

CASA signorile, splendida posizione, vendo 220,000. — Cerruti, via Palatino, 2, Torino. 20440

CERCASI Riviera Ponente palazzina spiaggia propria. — Torino, via Saccbi, 28, Harlitzka. c 20010

COMPERO casa reddito, oppure mutuasi 70-100,000. — Croce Lorenzo, Carlo Alberto, 28. c 20368

FAVARO (Biella), altitudine 600, affittasi villa completa, vicinissima ferrovia Biella-Oropa, comfort moderno. Posizione, clima delizioso, panorama, bagni, telefono. — Rivolgersi Oliva, Biella. 20069

GRANDE e piccola Villa sui colli del Lago di Garda, posizione superba, affittasi o vendesi tutto o singoli appartamenti mobiliati o senza. Telefono, luce elettrica, gas, bagni, garage. A disposizione giardino, campagna, oliveto, vigneto. Adatta anche ad Albergo, Pensione, Sanatorio. — Scrivere cassetta 45 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 19400

GRANDE caseggiato vendo 140,000, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatino, 6, Torino. 20447

IN Luino, Lago Maggiore, affittasi splendida villa di N. 10 locali, con bagno, scaldabagno, gas, luce elettrica, acqua potabile, termosifone, con pavimenti in pitchè, tanto per la stagione estiva quanto annualmente, sia mobiliata che smobiliata. — Per trattative scrivere Cattaneo Visconti, Germignaga. 20379

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24. 12596

PALAZZINA elegante otto camere, giardino vendo, affitto. Terreno fabbricabile. — Noli, via Moljibrea, Pozzo Strada. 18120

SAMONE Canavese, presso Ivrea. Affittansi due alloggi mobiliati, posizione saluberrima, vasto orizzonte, bosco. — Informarsi Billia, Castello di Samone. 20374

SAN Francesco al Campo. Vendesi od affittasi per stagione estiva piccolo alloggio quattro camere, cantina, amena posizione, vicino strada provinciale, Borgata Diani; potrebbesi comodamente dividere in due. — Rivolgersi Ballino Giuseppe, muratore, Borgata Diani. c 20412

STAGIONE estiva affittasi alloggio mobiliato, sei membri, posizione splendida, cinque minuti stazione. — Novascone, Bussoleno. 20343

TERRENO piccoli lotti Borgo San Paolo, anche mora. — Levi, 35, Cristoforo Colombo. c 18930

TOSCANA vendonsi ottime fattorie. — Domandare prospetti Fornilli, Giotto, 11, Firenze. 20375

VENDESI villa sui colli di Cavoretto, a 10 minuti dal tram fermata Fioccardo, composta di nove ambienti ed accessi con acqua potabile e gas, pozzo acqua viva, cisterna, bagno, calorifero, giardino e vigna, il tutto cintato. — Rivolgere richieste a Giuseppina Mosso ved. Gallea, Cavoretto, oppure Patrito, via Giannone, 5. 20224

VENDESI, affittasi locale chiuso mq. 250, cortile mq. 500 a 700, essenza caldaia Cornovaglia, mq. 60, sotto atmosfera, entro cinta. — Rivolgersi G. Mantellino C., via Verona, 4. 19916

VENDO villa alti colli Gassino, 5 giornate bosco, vigna, prato, 12 camere mobiliate, 25,000. — Devecchi, piazza Saluzzo, 4. 19690

VILLA ammobigliata d'affittare, venti minuti da Trofarello, anche divisibile in diversi alloggi. — Rivolgersi Cocchi, Andrea Doria, 6, Torino. 20167

VILLA affittasi colli San Mauro sei camere mobiliate, viali, pergolati. — Portinaio via Nizza, 17. 20385

VILLA signorile mezza collina, cinque minuti dal tram Barriera Casale, vendesi. Arredo corrsistabile; splendida posizione ombreggiata. Trattasi proprietario. — Fermo posta F. L. 5. c 19509

100,000 vendesi palazzina solida, moderna, gas, luce, acqua potabile, termosifoni, 24 stanze, bowindows, bagni, terrazze, cantine, posizione, vista splendida, campagna e città (provincia), stalla, peschiera, 4000 mq., giardino, frutteto cintato. — Scrivere cassetta 1192 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20344

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AFFITTANSI alloggi 6, 8 camere 1.o luglio, di 11 ambienti 1.o ottobre, 1.o piano. — Via Baroso, 12. c 20098

AFFITTANSI 3 camere piano terreno e 4 piano 1.o, comodità moderne, riscaldamento. — Via Pinerolo, 47, Barriera Milano, Barriera Lanzo. 18333

AFFITTANSI al presente bellissimi alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 41, e via Colli, 20. 17370

AFFITTASI 1.o giugno alloggio 5 camere 3.o piano. — Corso Francia, 1 bis. c 20300

AFFITTASI presente, via Gianluigi Collegno, 46, locale 100 metri quadrati uso magazzino o laboratorio. — Rivolgersi corso Francia, 1 bis. c 20304

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 80. c 18273

AFFITTASI alloggio 4 camere elegantemente ammobigliato. — Celestino, via XX Settembre, 51. 18352

AFFITTASI Negozio posizione centralissima, con magazzini. — Tessera 603406, posta, Torino. c 20354

AFFITTASI mobiliato elegante alloggio due camere letto, cucina, sala mangiare, due balconi. — Strada Lanzo, 127, portinaio. c 20454

AFFITTASI al presente locale uso magazzino o laboratorio, corso Massimo d'Azeglio, 31. — Rivolgersi corso Vittorio, 20. c 20418

AFFITTASI al 1.o ottobre, anche subito, alloggio signorile, comodità moderne, 5 camere gabinetti, bagno vasca, piano terreno rialzato. — Visite angolo corso Sommeiller e via Gioberti, 78. c 20458

ALLOGGIO nove camere terzo piano. — Via Cavour, 6. c 19494

ALLOGGIO sette vani 2.o piano nobile, prospiciente via Cernaia, 25, mezzo nuovo. c 19704

ALLOGGIO otto camere, splendida posizione, Barriera Valsalice. — Via Bellavista, 6. c 19849

APPARTAMENTI vendonsi contanti e rate. — Cooperativa Casa, Pietro Micca, 15. 19461

ELEGANTISSIMO ampio appartamento vuoto, palazzina via Moncalvo, termosifone, bagno, affitto anche subito. — Geometra Pellisseno, piazza Castello, 18. c 20433

INDUSTRIALI. Affitto tettoia metri 80 cortile, due camere. — Via Apprecci, 10, Borgo Vittoria. 20408

LOCALI grandiosi terreno e sotterraneo, angolo Montebello, 22, adatti Magazzino alimentario, vini, ecc., od industria silenziosa. Disponibili subito. 20077

PALAZZINA: Affittansi alloggi 9 camere, giardino — Via Beaulard (Corso Francia). 18550

STUDIO da pittore, via Genova, 23, affittasi luglio od ottobre. Termosifone: accettasi. c 19727

SUBAFFITTASI primo luglio, godimento gratis anche prima, elegante appartamento nove vani, ogni moderna comodità; prezzo eccezionale. — Rivolgersi Valabrega, via Mazzini, 34. c 20438

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera 10 metri, volendo pensione. — Santa Chiara, 30, secondo scala destra, Grosso. 20406

BELLA camera mobiliata, luce elettrica. — Via Botero, 17, piano 1.o. c 20431

CAMERA ammobigliata elegantemente, via Santa Teresa. — Doretti, posta, Torino. 20346

CAMERA indipendente, pied-à-terre, volendo salotto. — Preso, Venti Settembre, 15. c 20438

CERCASI camera liberissima, entrata pianerottolo. — Offerte Orazio, posta. c 20417

COLLE Torinese persona sola troverebbe camera, pensione signorile, assistenza. — Villa Beausejour, Valpiana, 593. 20283

DISTINTA famiglia offre pensione presso mite. — Portinaio Francesco Paola, 39. c 20420

GARCONNIERE elegante affittasi al presente. — Via Silvio Pellico, 15, Minardi. c 20372

GIOVANOTTO cerca pensione presso famiglia. — Libretto 15979, posta. c 20303

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AGIATO, distinto, affettuoso, conoscerebbe donna 30-40, pari qualità, scopo matrimonio; serietà. — R. G., 13, posta. c 20444

BIGLIARDO moderno, come nuovo, vendesi d'occasione. — Guazzo, via Principe Tommaso, 10 bis. c 19904

BUONA occasione. Vendo marmi e utensili adatti per Macelleria. — Rivolgersi Macelleria Borio, via Milano, 18. c 19356

CAGNA mesi otto, da pastore (razza Lebri). — Via Saluzzo, 35. c 20460

CAMERA letto, sola presso signorina, nuovo, vendesi buone condizioni. — Groppi, corso Valentino, 1. c 20451

COMPRO casa da caccia addestrata, anni tre, quattro. — Scrivere Concessi cassetta 1203 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20441

CORTS 15 — Non potrebbe farmi pervenire qualche notizia? Grazie. Affettuosissimi. 20477

COSTAGUTA — Quando vedoti tanto d'amarti tanto. Tu non lo credi, perchè? Scrivimi. 20342

EDERA — Perdona! Sei troppo buona. Amerotti sempre più. Fomo quando vuoi. Aspetto indicazioni. Intanto..... saluti. 20340

FOTOGRAFI. Apparecchio ingrandimento 14-18, prezzo occasione. — Photomagasin, via Roma, 15. c 20298

GIOVANE distinto cerca conoscere signorina o vedova congrua dote, scopo matrimonio. — 34 M., posta. 20360

GIGINO mio — Triste lontananza provoca lieti ricordi; pazienza! Tua. Sempre. c 20430

LITOGRAFI. Ottima occasione. Vendesi una macchina litografica Faber e Schleicher e altra Furnival, visibili in funzione, mm. 80x110. Cadauna lire duemilacinquecento. — Scrivere Viscini, via Vittorio Amedeo II, 21. 20282 M

MACCHINA scrivere Underwood vendo urgente mezzo prezzo. — Giachino, Mazzini, 2. c 20413

MARIA Lea... abitò 1916 Londra (Buskin-182). Scrivendomi indirizzo, riceverebbe comunicazione interessante. — Capitano Borgan, Asmara (Eritrea). c 20115

MOBILI vendonsi argentamento arredanti cinque camere, occasione. — Via Artisti, 18. c 20275

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigerna. 10831

MOTORE trifase un cavallo, 220 volts, vendesi. — Scrivere cassetta 1194 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20353

OCCASIONE. Vendesi per aumento di forza motore a gas povero HP. 16, tettora funzionante. — Negro, Alessandria. 20339

OCCASIONE macchine per legno, piallatrice spessore e sconiolatrice. — Via Barbaroux, 33. c 20459

OFFICINA meccanica. Cedonsi torneo, motore 4 HP., trapano colonna, attrezzi vari, prezzi miti. — Rivolgersi Carbonani, Valenza. 20462

ORFANA americana 21 anno, indipendente, 120,000 dollari, desidera presto matrimonio con signore simpatico e di buon carattere. Religione e dote cose secondarie. — Scrivere non anonimi a: L. Schlesinger, Berlin, 18. 18298

PENSIONATO, gentiluomo, desidera conoscere signora pensionata, o signorina piccolo reddito, bella presenza, statura, scopo matrimonio; buon avvenire. — Salvatore, fermo posta, Torino. c 20360

SCONTROSA — Vi giunga, al risveglio, il mio saluto d'amore: questo ovatevo carissimi D.... infiniti! c 20368

SCRIVANIA tipo americano, Remington 10: occasioni eccezionali. - Bestagni, Carlo Alberto, 1. c 20414

VENTOTTENNE industriale, possidente, desidererebbe, scopo matrimonio, conoscere signorina ottime qualità morali, dote. Rassegnansi proposte anonime e indirette. — Emon, posta, Bergamo. 20364

VENTIQUATTRENNE, stanco solitudine, desidera conoscere signorina scopo matrimonio. — Libretto 15578, posta. c 20304

ZEISS Minimum Palmos 9-12 Tele, occasione splendida. — Photomagasin, via Roma, 15. 20297

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 116. c 19746

L. 35 per 60 lezioni. Corsi speciali estivi di lingue estere. Inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Premiato Metodo Lysis. Iscriversi prima del 15 maggio. — Via Bogino, 4. c 19980

STUDENTE Politecnico darebbe ripetizioni alunni Scuola Tecnica qualsiasi materia; miti pretese. — L. D. 75, posta. c 20450

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

A rappresentanti introdotti droghieri, caffè, bars concediamo esclusività piazza, regione, premiati liquori. — Scrivere: Laboratori Riuniti, Cenisio, 37, Milano. 19335 M

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva, forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 18153

CERCASI Torino e provincia attivissimo ambulante rinomata crema calzature « Gallelia ». Indispensabili referenze prim'ordine; preferite garanzie vincolate Banca. Lauti guadagni. — Gerardo Grasboro, Rovallo, 3, Milano. 20381

FABBRICA importante cerca rappresentante abile per la vendita dei suoi apparecchi atti al traffico ferroviario. Saranno preferite Case di già introdotte presso le Amministrazioni ferroviarie. — Offerte cifra C. 10725 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 20393

GRANDE e primaria Casa in liquori e sciroppi cerca provetti rappresentanti per ogni singola provincia del Piemonte. — Offerte casella postale 144, Bologna. 20155

RAPPRESENTANTI rivenditori cercansi per primaria marca pieccoli oro. Utili fortissimi. — Scrivere Oro, Revizza, 21, Milano. 20162

SIGNORINA bella presenza, praticissima mode, confezioni, eventualmente altri articoli femminili, viaggerebbe importante Casa. — Scrivere c 15854 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 20382

SOCIETA' Parigina vorrebbe essere rappresentata in grande città da persona attiva e lavoratrice per lanciare un articolo facile e di grande successo. Bella situazione per persona capace. Converrebbe anche a uomo di mondo. — Scrivere con particolari a Methieu, 40, rue François Premier (Champs Elysées), Paris. 20153

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AFFITTASI in Germignaga (Luino), Lago Maggiore, splendido appartamento mobiliato di N. 8 locali, con acqua potabile, luce elettrica, gas, bagno, scaldabagno, water-closet, per la stagione estiva, volendo anche annualmente. — Per trattative scrivere Cattaneo Visconti, Germignaga. 20365

AIROLO (Gottardo). Affittiamo estate due appartamenti. Casa signorile con parco ombroso. — Eredi Davide Ramelli. 18108

ALASSIO. Affittansi stagione balnearia due villini sulla spiaggia, giardino, ogni comfort. Una per stagione intera; altra dal 1.o agosto. — Scrivere proprietario Salade. c 20271

APPARTAMENTI mobiliati igienici e geniali affittansi per bagni marini, villeggiatura e annualmente in Celle. Tranquille passo dalla splendida spiaggia, tra Genova e Savona. — Rivolgersi signor Biale, piazza Galeazzo Alessi, 1, Genova. 20377

IN Alassio, Riviera Ponente, affittasi châlet ammobigliato di N. 8 locali, con [illegible] garage, con luce elettrica, acqua e water-closet. — Per trattative scrivere Cattaneo Visconti, Germignaga. 20378

PENSIONE, alloggio stagione estiva, vidente, saluberrima posizione collina alberi. — Genesio, albergatore, Alba. 20330

SALICE. Albergo Salsa. Rimpetto Terme. Pensione da L. 7. Camere da L. 2. Servizio alla carta. Prezzi modici. 18280

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

AUTOMOBILE 16 HP., landaulet, come nuova, occasione, vendo. — Martinengo, via Garibaldi, 9. c 19669

AUTOMOBILI meravigliose « Flanders », prezzi inverosimili. — Agenzia generale: Corso Torino, 2, Genova. 19937

BICICLETTA splendida, garantita, rastrelo occasione, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 45. c 20424

BICICLETTE nuova marca Paschetta, garanzia illimitata, a titolo di réclame, L. 93. — Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 19733

MOTO Terrot con Zedel 2 HP., occasione. — Photomagasin, via Roma, 15. c 20290

Appendice della Stampa (44

MAZZARINO

ROMANZO

di EDOARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

Diana profittò di quella confusione per alzarsi dal letto da campo, sul quale erasi adraiata, andare sino alla tenda del suo cocchiere ed ordinargli di apprestare subito la sua carrozza, che trovavasi a pochi passi.

Di lì a qualche minuto, Diana, tutta tremante, smorta in viso, con la gola arsa da un'angoscia mortale, il cervello in fiamme, entrava nell'elegante vettura.

— Dove vuole andare, madamigella? — le chiese il cocchiere.

— A Parigi, e al più presto!...

La carrozza si allontanò di gran corsa, non notata quasi da alcuno.

Il duca di Beaufort rientrò sotto la tenda solo dopo qualche ora ed ordinò alle sentinelle di non far passare alcuno, tranne il duca di Nemours.

Quello che aveva preveduto si avverò. Il duca di Nemours, vedendosi senza soccorsi, aveva fatto ritirare alla meglio le sue truppe, lasciando alle prese col nemico solo una piccola schiera, e accorse a galoppo serrato al quartier generale del cognato, per chiedere spiegazioni circa il terribile contrattempo.

Il duca di Nemours capitò come una bomba nella tenda di Beaufort.

— Perdinci! — gridò. — Non vi sapevo ancora tanto pigro, al punto da starvene a riposare, quando un pugno di poveri diavoli, a quest'ora, stanno facendosi fracassare la testa pei vostri begli occhi!...

Indi, volgendo in giro un'occhiata di ironica curiosità, soggiunse:

— E mi stupisco di non trovare qui la scusa o, per lo meno la ragione della vostra neghittosità, non vedendo nella vostra tenda Diana d'Angiò!...

— Signor di Nemours. Voi vi ingannate, poichè le macchie arrecate al mio onore sono costate, disgraziatamente, il sangue innocente che si è versato stamane.

— Non vi comprendo!

— Eh, signor di Nemours! Non c'è stato bisogno che Diana d'Angiò dividesse meco la tenda per dividere l'orrore delle furfanterie che voi avete commesso!...

— Ma che, Beaufort, impazzite?

— Leggete! — fece seccamente il duca, tendendo al cognato la lettera del conte di Saint-Ibal.

— Ad onta della sua sicurezza e del suo cinismo, il duca di Nemours barcollò e tremò.

Lesse la lettera, tentò di dominarsi, di far riprendere il sopravvento che la sua sfacciataggine aveva sempre avuto sulle preoccupazioni, e quindi disse, con un acre sorriso:

— Eh, per la Pasqua di Dio! E voi sacrificate a simili ingenuità l'esito di una battaglia e la morte di un centinaio d'uomini, che avete fatto rimanere in avanguardia esposti senza rinforzo, al fuoco di tutto un esercito nemico!...

— Voi negate, dunque?

— Eh, quel Saint-Ibal è un villissimo impostore e le sue accuse sono tutto un tessuto di infami menzogne!

Il conte di Beaufort non fiatò.

Con un gesto rapido riunì tutti i fogli contenuti nel cofanetto rimessogli da Saint-Ibal a Charenton e, ponendoli sotto gli occhi del duca di Beaufort, gli disse freddamente:

— Leggete!

Questa volta il duca di Nemours sentì un freddo sudore stillargli dalla fronte; gli occhi suoi ebbero uno smarrimento, mentre un lungo brivido lo fece trasalire sino alle midolla.

Quei manoscritti contenevano, infatti, non soltanto il racconto particolareggiato dei delitti commessi e sul campo di battaglia di Castelnaudary e al castello di Marvéjols, ma le confessioni, sotto giuramento, di tutti coloro che ne erano stati i principali esecutori, le rivelazioni che Mazzarino, per mezzo della tortura, e il conte di Saint-Ibal, per mezzo della generosa indulgenza, avevano ottenute dal cavaliere di La Boulaye, il quale era stato il complice più diretto, più intelligente degli istigatori di quei misfatti, e infine le dichiarazioni formali del signor du Trambly, governatore della Bastiglia, il quale, grazie alle confidenze di suo fratello, il famoso padre Giuseppe, l'Eminenza grigia, il consigliere intimo di Richelieu, sapeva le misteriose macchinazioni di ambizioni e di interessi che avevano condotto il duca di Montmorency al patibolo di Tolosa.

Schiacciato sotto il cumulo di quelle formidabili prove, il duca di Nemours, livido in viso, con l'occhio sbigottito, si prostrò, si ripiegò su di se stesso e i fogli gli sfuggirono dalle dita scosse da un tremito convulso. Ma fu affare di un attimo. Subito dopo, la sua natura audace riprese il sopravvento ed egli rialzò con jattanza il capo superbo, guardando il duca di Beaufort in atto di sfida.

Costui gli chiese:

— Signor mio, le vostre armi sono cariche?

— Per che farne? — chiese di Nemours.

— Signor di Nemours, — disse Beaufort, porgendogli una pistola, — se vi mancano armi cariche, eccovene una. Se avete ancora nel vostro cuore un barlume di dignità, sapete quel che vi resta da fare!

— Un duello?

— No: io vi offro un'arma perchè vi uccidiate!...

— Vaneggiate?

— Io vi offro un mezzo per un'onorevole e solenne ammenda. Tutti crederanno a un suicidio cagionato dal dolore della disfatta da voi testè subita al ponte di Jargeau e così nell'estimazione pubblica voi avrete fatta la fine di un eroe, mentre siete al disotto di una canaglia...

Ma intanto che Beaufort dava tal consiglio al suo sciagurato cugino, costui, con un balzo, aveva raccattate le carte sparse al suolo e le aveva accostate alla candela, che, in quell'ora mattinale, ardeva tuttora nell'interno della vasta tenda.

Quando il duca di Beaufort si accorse di questo perfido tiro, era già troppo tardi. Le pergamene erano già in gran parte distrutte dal fuoco!

— Che fate, sciagurato?! — gridò di Beaufort, tentando di strappare gli avanzi dei preziosi manoscritti al duca di Nemours.

Ma questi glielo impedì con tutta veemenza e gettò il piccolo falò in un canto, ghignando e rispondendo:

— Come vedete, cognato caro, prendo le mie precauzioni! Annientando quegli incomodi fogli io ho soppressa la base fondamentale di ogni accusa scritta contro di me... Resta la vostra testimonianza... Ma, caro il mio congiunto, ecco... io so del pari liberarmene...

E, ciò dicendo, il duca di Nemours aveva impugnata la rivoltella del duca di Beaufort e aveva fatto fuoco, ghignando:

— La gente crederà che vi siate tolta la vita perchè pentito del tradimento col quale avete rovinato il nostro partito...

Una detonazione rimbombò lugubre, improvvisa.

Il duca di Beaufort aveva fatto uno scatto violento e la palla gli passò da canto, senza nemmeno sfiorarlo.

— Ah, brigante, assassino! — ruggì il Re dei Mercati. — Volevi spacciare anche me!...

E allora tutto il furore compresso nel petto di quell'uomo generoso proruppe violento e due volte la sua pesante mano schiaffeggiò a sangue il villissimo autore di quel nuovo attentato.

— Ah, per la Pasqua di Dio! — ruggì, con la bocca coperta di bava, il duca di Nemours. — Tutto il tuo sangue non mi pagherà questo sanguinoso oltraggio! Voglio che la mia spada ti ricacci in gola il mio segreto di Castelnaudary e di Marvéjols!....

(Continua).